

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 97

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 29 dicembre 2003 al 21 gennaio 2004)

INDICE

ACCIARINI: sull'utilizzo di animali per sperimentazioni (4-04617) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	Pag. 5199	CAVALLARO: sulla strada statale n. 361 Septempedana (4-02545) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	Pag. 5214
AYALA ed altri: sull'individuazione del deposito unico nazionale per le scorie radioattive nel comune di Scanzano ionico (4-05752) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>)	5202	CICCANTI: sul prolungamento della strada statale n. 77 Valdichienti (4-02427) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	5219
BATTAFARANO: sulla manifestazione contro la guerra organizzata dalla CGIL nel Centro di prima accoglienza di Borgo Mezzanone (4-04405) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	5207	CORTIANA: sull'incidente occorso alla nave traghetto Moby Magic (4-05192) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	5221
BERGAMO: sulla crisi idrica dell'estate 2003 (4-05167) (risp. GIOVANARDI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i>)	5208	sui controlli per la prevenzione dell'uso di stupefacenti nelle scuole (4-05203) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	5223
BRUTTI Massimo: sul programma di protezione in favore di Igor Marini (4-05237) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	5209	COSSIGA: sul recente sondaggio effettuato dall'Eurobarometro (4-05535) (risp. ANTONIONE, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	5224
BUCCIERO: sui controlli per la prevenzione dell'uso di stupefacenti nelle scuole (4-05492) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	5210	COSTA: sugli episodi di vandalismo verificatisi nella cattedrale di Lecce (4-04718) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	5225
CARUSO Luigi: sulla casa da gioco di Campione d'Italia (4-04965) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	5213	sulla strada statale n. 274 Salentina meridionale (4-04877) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	5227
		CREMA: sulla criminalità nella Riviera del Brenta (4-03391) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	5228

CURTO: sul consiglio comunale di Ostuni (4-03709) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) Pag. 5231 sugli episodi di vandalismo verificatisi nella cattedrale di Lecce (4-04720) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 5226	IOVENE, VERALDI: sulla criminalità in provincia di Vibo Valentia (4-04589) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) Pag. 5258
D'ANDREA ed altri: sulla soppressione di alcune fermate di treni in Basilicata (4-05783) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>) 5233	LONGHI: sul poliambulatorio Pammatone di Genova (4-05047) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>) 5261
D'IPPOLITO, MALAN: sulle Poste italiane spa (4-03784) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>) 5235	MALABARBA: sui disordini verificatisi in occasione dell'incontro di calcio Avellino-Benevento il 30 marzo 2002 (4-01945) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 5263 sul processo di esternalizzazione presso le Poste (4-04727) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>) 5265
FABRIS: sulla segnaletica autostradale (4-03774) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>) 5237	MALABARBA, SODANO Tommaso: sull'individuazione del deposito unico nazionale per le scorie radioattive nel comune di Scanzano Ionico (4-05625) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>) 5202
FASOLINO: sulla realizzazione di un cavalcavia sulla linea ferroviaria Napoli-Potenza (4-03451) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>) 5239 sull'Alcatel di Battipaglia (4-04447) (risp. VALDUCCI, <i>sottosegretario di Stato per le attività produttive</i>) 5240	MANZIONE: sulla gestione delle risorse economiche destinate al personale del comune di Salerno (4-04423) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 5266 sulla gestione delle risorse economiche destinate al personale del comune di Salerno (4-04511) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 5267
FLORINO: sul trasporto di rifiuti su mezzi navali (4-05262) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>) 5242	MARINI: sull'individuazione del deposito unico nazionale per le scorie radioattive nel comune di Scanzano Ionico (4-05646) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>) 5203
GAGLIONE: sulla cava sita nel territorio comunale di Manduria (4-05778) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>) 5245	MARINO ed altri: sul Corpo dei vigili del fuoco (4-03284) (risp. BALOCCHI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 5270
GARRAFFA, MONTALBANO: sull'annullo postale in memoria di don Pino Puglisi (4-05713) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>) 5246	MINARDO: sul raddoppio della Ragusa-Catania (4-05527) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>) 5273
GENTILE: sugli appalti per l'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria (4-03419) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 5248	MONTI: sul Consorzio Cooperative casa Lazio (4-05371) (risp. GALATI, <i>sottosegretario di Stato per le attività produttive</i>) 5274
IOVENE: sugli episodi intimidatori ai danni di amministratori pubblici in Calabria (4-01911) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 5249 sull'immobile sito in viale Isonzo a Catanzaro adibito a sede di uffici finanziari (4-03712) (risp. ARMOSINO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>) 5252 sull'attentato alla sede della Camera del lavoro di Acquaro (4-04695) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 5255	NIEDDU: sulla strada statale n. 131-bis (4-04681) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>) 5276 PACE: sulla perquisizione effettuata nella sede dell'associazione di volontariato Oikos (4-04649) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 5277

<p>sul servizio scorte operante presso la questura di Torino (4-04976) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) Pag. 5279</p>	<p>SPECCHIA: sui nubifragi verificatisi in provincia di Taranto nel settembre 2003 (4-05178) (risp. GIOVANARDI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i>) Pag. 5293</p>
<p>PEDRAZZINI: sulla discarica Ponticelli sita nel comune di Imperia (4-05793) (risp. MATEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>) 5280</p>	<p>STANISCI: sul pericolo di inquinamento elettromagnetico nel comune di Oria (4-04860) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 5295</p>
<p>RIPAMONTI: sulla presenza di OGM nei mangimi per animali (4-05197) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>) 5283</p>	<p>STIFFONI: sulla presenza di clandestini a Lampedusa (4-04778) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 5296</p>
<p>sul Consorzio Cooperative casa Lazio (4-05362) (risp. GALATI, <i>sottosegretario di Stato per le attività produttive</i>) 5275</p>	<p>TURCI ed altri: sull'elenco dei prodotti alimentari deteriorabili (4-05074) (risp. VALDUCCI, <i>sottosegretario di Stato per le attività produttive</i>) 5301</p>
<p>SALERNO: sulla pubblicità riguardante le acque minerali (4-04008) (risp. DELL'ELCE, <i>sottosegretario di Stato per le attività produttive</i>) 5285</p>	<p>TURRONI: sulle iniziative assunte nei confronti del signor Fidenzio Laghi (4-05157) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 5303</p>
<p>SERVELLO: sull'ordine pubblico in provincia di Milano (4-04117) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 5288</p>	<p>VERALDI: sull'ordine pubblico a Catanzaro (4-04371) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 5305</p>
<p>SODANO Calogero ed altri: sulla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina (4-05599) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>) 5291</p>	<p>VISERTA COSTANTINI: sulla frana che ha interessato la strada statale n. 81 (4-05215) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>) 5307</p>
<p>SODANO Tommaso: sulla rimozione di una bandiera della pace da una scuola media di Ischia (4-03924) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 5292</p>	<p>ZANOLETTI: sulla sicurezza nella città di Torino (4-03970) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 5309</p>

ACCIARINI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

è di poche settimane fa la notizia che la Commissione Scientifica «Cites» del Ministero dell'ambiente ha consentito il «traffico» in via del tutto eccezionale, e solo perché destinati alla ricerca medica, di 120 macachi, scimmie protette in quanto specie a rischio, provenienti dall'isola di Mauritius, atterrati all'aeroporto della Malpensa e diretti al laboratorio Pharmacia di Nerviano (Milano) per essere sottoposti ai test di tossicità di nuovi prodotti antitumorali;

in occasione di una conferenza svoltasi lo scorso 12 maggio a Bruxelles, nel corso della quale sono stati presentati i risultati del «Cell factory project», uno studio coordinato dallo European Centre for Validation of Alternative Methods e finanziato nell'ambito del Quinto Programma Quadro di Ricerca dell'Unione Europea (1998-2002), Philippe Busquin, commissario europeo responsabile per la ricerca, ha annunciato che anche in Europa alcuni dei test *in vivo* effettuati finora su animali saranno soppiantati da esperimenti *in vitro*, basati su cellule umane, più accurati, affidabili e anche economicamente più vantaggiosi;

la legislazione europea stabilisce che nessun esperimento su animali deve essere condotto laddove siano disponibili alternative sicure all'ottenimento del risultato perseguito;

la direttiva 86/609/CEE, in particolare, impone di sostituire o ridurre il più possibile il numero degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici, perseguendo le cosiddette «tre R»: refinement (raffinamento), reduction (riduzione), replacement (rimpiazzamento);

il Sesto Programma Quadro di Ricerca dell'UE (2003-2006) prevede, tra le priorità, proprio lo sviluppo di nuovi test *in vitro* che sostituiscano quelli *in vivo*;

in Italia, l'utilizzo degli animali a fini sperimentali è regolamentato principalmente dal decreto legislativo n. 116 del 27 gennaio 1992, che recepisce la direttiva CEE n. 86/609 e dalla legge n. 413/93, «Norme sull'obiezione di coscienza alla sperimentazione animale»,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno effettuare accertamenti per verificare che:

gli esperimenti sui primati, e in particolare sulle specie protette, siano assolutamente indispensabili e «non sia possibile utilizzare altro metodo scientificamente valido, ragionevolmente e praticamente applicabile, che non implichi l'impiego di animali» come recita l'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo n. 116/92;

se indispensabili, gli esperimenti siano, in ogni progetto di ricerca, documentati come tali, attraverso una dettagliata spiegazione riguardo alla necessità del ricorso ai primati non umani, ad una specie determinata e al tipo di esperimento;

tra più esperimenti siano stati realmente preferiti: quelli che richiedono il minor numero di animali e quelli che causano meno dolore, sofferenza, angoscia o danni durevoli, come previsto dal comma 2, articolo 4, del decreto legislativo n. 116/92;

tutti gli esperimenti siano eseguiti in piena e totale osservanza dei commi 3-7 previsti nell'articolo 4 del decreto legislativo n. 116/92;

per tutti gli esperimenti sia stata prodotta «la documentazione atta a dimostrare che l'esperimento è necessario per effettuare un progetto di ricerca mirato ad uno dei fini di cui all'articolo 3, comma 1 (decreto legislativo n. 116/92) e che siano assicurate le condizioni previste nell'articolo 5» come recita l'articolo 7 del decreto legislativo n. 116/92;

sia sempre osservato il principio previsto dall'articolo 8, comma 1, lettera *b*), decreto legislativo n. 116/92, in base al quale si è ottenuta l'autorizzazione alla sperimentazione su primati non umani e che prevede l'impiego di tali animali solo «quando obiettivo siano verifiche medicobiologiche essenziali e gli esperimenti su altri animali non rispondano agli scopi dell'esperimento»;

i progetti in cui risultano utilizzati primati non umani siano provvisti di regolari autorizzazioni;

sia accertata la posizione dei seguenti istituti che non risultano autorizzati a condurre esperimenti sui primati sulla base della lista degli enti autorizzati a sperimentazione dal Ministero della salute, aggiornata e resa pubblica nel 1998, e che, come da pubblicazioni reperibili in Medline, li hanno invece utilizzati: Dipartimento di Pediatria, Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, Burlo Garofolo, Trieste (Ital J Gastroenterol Hepatol 1999 Oct, 31;7:584-6); Clinica Dermatologica, Università di Genova (J Eur Acad Dermatol Venereol 2001 Jul, 15;4:317-9); Dental School, Università di Chieti (J Oral Implantol 2000, 26;3:163-9);

sia possibile venire a conoscenza delle motivazioni scientifiche che legittimano l'impiego di primati non umani, nonostante in Italia si sia verificata, per ragioni bioetiche e gestionali, interne alla comunità dei ricercatori, una rarefazione dell'utilizzo dei primati.

(4-04617)

(28 maggio 2003)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare in esame a seguito di delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Nel nostro Paese l'utilizzo di animali a fini sperimentali è disciplinato dal decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 116, che ha recepito la direttiva n. 86/609/CEE, concernente il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri, relative

alla protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici.

Il decreto legislativo n. 116/92 ha profondamente modificato le regole riguardanti l'impiego degli animali nella sperimentazione. Le norme del decreto legislativo n. 116/92 sono ancor più restrittive dei contenuti della direttiva: infatti, prima di concedere l'autorizzazione all'uso di primati non umani, cani e gatti, è necessario che la richiesta di autorizzazione, corredata da ampia documentazione scientifica del progetto sperimentale, venga valutata sul piano scientifico e tecnico da un apposito laboratorio dell'Istituto Superiore di Sanità denominato «Servizio della Sicurezza per la Sperimentazione animale», il quale analizza e riconsidera, dal punto di vista della verifica scientifica, tutti gli aspetti delineati nell'interrogazione parlamentare in esame.

Il Ministero della salute attribuisce rilevante importanza all'uso sperimentale dei primati non umani e, soprattutto, alla legittimità e scientificità della loro utilizzazione, anche con riferimento all'inesistenza di metodi o metodiche alternative a tale sperimentazione.

Il Ministero ha diramato la circolare 14 maggio 2001, n. 6, «Applicazione del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 116, in materia di protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici», la quale fa seguito alle numerose circolari esplicative emanate in esito all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 116/92.

La circolare 14 maggio 2001, n. 6, ha inteso rammentare che negli obiettivi prioritari ed irrinunciabili del decreto legislativo n. 116/92 vi sono, tra gli altri, la tutela del benessere degli animali anche attraverso la verifica e l'ottimizzazione dei requisiti degli ambienti di stabulazione; l'applicazione dell'anestesia generale o locale su tutti gli animali sottoposti ad esperimenti; la riduzione del numero di animali da impiegare, anche attraverso la verifica preliminare dell'esistenza di metodi sperimentali alternativi alla loro utilizzazione; l'uso sperimentale della specie animale con il più basso sviluppo neurologico ed il divieto di impiegare l'animale più di una volta in esperimenti che comportano forti dolori, angoscia o sofferenza equivalenti; l'invio dei dati contenuti nei registri in cui sono annotati tutti gli animali utilizzati nella sperimentazione, al fine di consentire un'esatta valutazione dell'utilizzazione degli animali nella ricerca.

Infine, si sottolinea che gli Istituti i quali abbiano utilizzato primati non umani per le loro ricerche in assenza della prescritta autorizzazione ministeriale ed in violazione delle norme che disciplinano la sperimentazione animale debbono essere denunciati all'Autorità amministrative territoriali, per l'applicazione delle relative sanzioni da parte di chi abbia certezza dell'uso illegittimo dei primati non umani.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CURSI

(23 dicembre 2003)

AYALA, COVIELLO, D'ANDREA, DI SIENA, GRUOSSO, MANZIONE, PETRINI, DATO, MANCINO, CALVI, VISERTA COSTANTINI, PAGLIARULO, ZANCAN, NIEDDU, NESSA, D'ONOFRIO, SAMBIN, NOCCO, IZZO, BRUTTI Massimo, FASSONE, VELARDI, GAGLIONE, LIGUORI, FORMISANO, BATTAFARANO, STANISCI, MALABARBA, SODANO Tommaso, TOGNI, PIATTI, SCALERA, FLAMMIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

il decreto-legge 14 novembre 2003, n. 314, recante «Disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio in condizioni di massima sicurezza dei rifiuti radioattivi», individua nel territorio di Scanzano Jonico il sito nel quale localizzare il deposito nazionale delle scorie radioattive;

la questione dello smaltimento dei materiali radioattivi dislocati nelle centrali nucleari e nei siti di stoccaggio presenti sul territorio nazionale era stata già oggetto di un altro intervento del Governo, adottato solo pochi mesi prima (ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 7 marzo 2003, n. 3267), con il quale si prospettava un'articolata procedura di valutazione e di analisi degli strumenti di stoccaggio e smaltimento, attraverso idonee forme di consultazione e d'intesa con la Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano;

in manifesta discontinuità con tale approccio, il Governo ha adottato il citato decreto-legge n. 314 del 2003 senza alcuna forma di consultazione e coinvolgimento degli enti territoriali e con una procedura emergenziale e poco trasparente per la quale non si sono fornite accettabili motivazioni,

si chiede di sapere:

quali valutazioni abbiano indotto il Governo a mutare repentinamente indirizzo adottando un provvedimento di decretazione d'urgenza per la risoluzione dell'annoso problema di stoccaggio dei materiali radioattivi;

in particolare, quali circostanze o valutazioni abbiano suggerito di abbandonare la linea d'intervento adottata con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 7 marzo 2003, n. 3267;

se il Governo non ritenga di dover proporre, nell'interesse del Paese e della pubblica amministrazione, la non conversione in legge del decreto, per palese difetto di motivazioni e gravi incongruenze del provvedimento stesso.

(4-05752)

(9 dicembre 2003)

MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

il Consiglio dei ministri, dopo anni di polemiche sulla scelta di un sito adatto per seppellire scorie nucleari, già previsto in Sardegna, ha ap-

provato il 13 novembre 2003 un decreto-legge che prevede la costruzione di un deposito nazionale dei rifiuti radioattivi entro e non oltre il 2008;

il deposito delle scorie nucleari sorgerà in Basilicata, a Scanzano Ionico, un comune in provincia di Matera. Sarà un'opera di difesa militare, di proprietà dello Stato, e dovrà ospitare circa 80.000 metri cubi di scorie di II e III categoria, cioè con un tempo di vita di migliaia di anni, oggi custodite in impianti non progettati per garantirne la sicurezza nel tempo. L'operazione, che verrà gestita dal Commissario del Governo generale Carlo Jean, sarà realizzata dalla Sogin, con uno stanziamento di 4,5 milioni di euro l'anno per il 2004 e 2005;

nessuna comunicazione ufficiale è pervenuta all'amministrazione comunale di Scanzano Ionico, il Comune della provincia di Matera scelto per la localizzazione del sito nazionale di scorie radioattive del nucleare, limitrofo all'altro Comune jonico di Rotondella dove è localizzata la centrale Enea della Trisaia; nessuna informazione è stata data alle autorità regionali;

il Governo, dopo aver autorizzato e finanziato gli insediamenti turistici a Scanzano Ionico, a cui le associazioni ambientaliste locali si sono sempre opposti, ora riduce questa zona a ricettacolo nazionale dell'immondizia nucleare; il sito dove realizzare il deposito sarebbe quello delle cave dismesse di salgemma;

è in discussione al Senato il disegno di legge Marzano che comprende anche le procedure per la messa in sicurezza delle scorie nucleari e che prevede l'accordo con le Regioni per l'individuazione del sito, oppure, in caso questo non venga raggiunto entro i 18 mesi, la piena autonomia del Governo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga grave avere assunto troppo precipitosamente una decisione così importante, che condiziona un'area importante del territorio italiano per secoli, senza il fattivo coinvolgimento delle istituzioni locali e della Regione e senza un confronto con la popolazione;

se non ritenga, invece, che la decisione di costituire un'area per l'accoglienza di scorie nucleari debba essere affrontata con la massima trasparenza trattandosi di una scelta che condiziona un territorio, il suo sviluppo e la sua popolazione;

quali siano stati i motivi tecnici che hanno indotto il Governo a tale scelta.

(4-05625)

(13 novembre 2003)

MARINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il Governo ha deliberato di utilizzare il territorio di Scanzano Ionico per interrare scorie radioattive;

che questa decisione contraddice il modello di sviluppo degli ultimi quarant'anni e vanifica gli sforzi pubblici e privati indirizzati al pro-

gresso dell'economia della costa ionica potentina e materana imperniata sui settori agricolo e turistico;

che gli ingenti investimenti pubblici e privati hanno favorito la nascita di interessanti realtà di insediamenti turistici e di impianti frutticoli altamente specializzati;

che il prodotto interno lordo dell'area è cresciuto acquistando, per l'impegno degli imprenditori locali, una grande considerazione per la bontà dei prodotti offerti;

che, come ben si può immaginare, l'eventuale esistenza nel sottosuolo di sostanze radioattive allontanerà inesorabilmente i consumatori dai prodotti della terra e i fruitori dell'offerta turistica;

che l'opposizione all'interramento delle scorie nel territorio lucano è unanime, convinta e partecipata da parte di tutta la popolazione, senza distinzione di colore politico;

che la disperazione dei tanti cittadini che vedono sfumare decenni di lavoro, rendendo incerte le prospettive per i propri figli, rischia di trasformare la democratica protesta in vere e proprie azioni di ribellismo;

che non si spiega il motivo per il quale sia stata scelta un'area sviluppata per seppellire i rifiuti radioattivi che avranno, prevedibilmente, l'effetto di desertificare l'intero territorio costiero calabro-lucano-pugliese;

che la superficialità del Governo appare chiara, ispirata, come sembra, da evidente disprezzo dei ruoli decisionali che in democrazia consigliano di rimettere alle popolazioni che l'abitano ogni decisione sulla destinazione del territorio;

che l'aver ignorato completamente le necessarie consultazioni con i poteri elettivi locali prefigura una visione e un metodo di governo estranei allo spirito della Costituzione e figli di una distorta convinzione che sia facile manipolare le coscienze dei cittadini;

che allo stesso Governo non può sfuggire la propagazione dell'allarme e della mobilitazione alle altre aree contigue del Tarantino e della Sibaritide che, unitamente al Metapontino, costituiscono un asse di potenziale crescita che potrebbe essere vanificata da innaturali usi del sottosuolo;

che per le motivazioni di cui sopra il fronte del «no» è molto vasto, e ai più è incomprensibile il pervicace antimeridionalismo degli attuali governanti;

che non altrimenti si può spiegare il mancato accoglimento di alcune istanze storiche dei cittadini dello Jonio, quali il completamento dell'ammodernamento in tempi ragionevoli della ex strada statale n. 106 o l'aspirazione alla dotazione di aeroporti o la valorizzazione dell'ingente patrimonio archeologico o ancora la predisposizione di un sistema di porti rifugio e turistici, mentre si offre la morte con le sostanze radioattive;

che meritano di essere denunciati da un lato il diniego di prevedere nel bilancio dello Stato, approvato al Senato, trasferimenti per le infrastrutture e i servizi, e dall'altro la concessione a pioggia di un alto numero di contributi ai parlamentari della maggioranza per soddisfare richieste lo-

calistiche, contravvenendo, in tal modo, al dettato costituzionale che prevede l'esercizio del mandato parlamentare nel solo interesse nazionale,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le reali intenzioni del Governo sulla utilizzazione del territorio di Scanzano Jonico per interrare i rifiuti radioattivi;

se il Presidente del Consiglio non ritenga di revocare la decisione già presa, correggendo un grave errore a danno delle popolazioni del Mezzogiorno.

(4-05646)

(25 novembre 2003)

RISPOSTA. (*) – In merito a quanto riportato negli atti di sindacato ispettivo di cui all'oggetto, riguardanti l'individuazione nel Comune di Scanzano Jonico del deposito unico per le scorie radioattive, nel ripetere quello che nei giorni passati si è detto e ridetto, non si può certo negare che l'attuale situazione dei nostri depositi temporanei per tali materiali sia rischiosa; tale rischio è stato sottolineato già da parecchio tempo anche dal Prof. Rubbia e lo confermano oggi le proteste delle popolazioni dei centri interessati da tale problematica.

Inoltre, se si prendono in considerazione i probabili eventi catastrofici che potrebbero verificarsi e la grave crisi internazionale che si è venuta a creare in questi ultimi tempi – e, quindi, il pericolo di atti terroristici che potrebbero mettere in pericolo l'interesse nazionale della sicurezza dello Stato – ci si accorge che la pericolosità dei siti temporanei di rifiuti radioattivi cresce a dismisura.

Tale grave problematica ha fatto sì che anche la Commissione ambiente della Camera, nel marzo 2003, al termine di una approfondita inchiesta, sollecitasse il Governo a provvedere alla rapida costruzione di un deposito unico nazionale per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi.

Pertanto, l'iniziativa di individuare un sito idoneo per poi realizzarvi il deposito permanente delle scorie radioattive è un compito che un Governo responsabile, doverosamente, deve portare avanti fino alla sua realizzazione.

Non è pensabile, comunque, che il problema sia la realizzazione o no di un sito unico, ma quello di dove realizzarlo.

Infatti, è proprio sull'indicazione del sito nel territorio del Comune in Scanzano Jonico che sono nate le proteste.

Non si può dire, però, che la scelta sia stata fatta «alla chetichella», come più volte affermato da alcuni parlamentari. Infatti, l'urgenza di intervenire in risposta alla crescente richiesta di sicurezza, hanno spinto il Governo, acquisita l'intesa delle regioni interessate, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3267 del 7 marzo 2003, ad individuare nel generale Jean il commissario delegato per la messa in sicurezza

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

dei materiali nucleari e per la predisposizione di uno studio volto a definire le soluzioni idonee a consentire la gestione centralizzata delle modalità di deposito dei rifiuti radioattivi.

Il 16 aprile si è raggiunto l'accordo su come effettuare lo studio e sulle modalità di scelta del sito per il deposito permanente.

Gli elementi salienti dello studio riguardano la metodologia da seguire, i criteri, i documenti cartografici e statistici di riferimento.

I risultati di tale studio, in data 17 giugno, sono stati trasmessi alla Conferenza dei presidenti delle regioni, con l'intento di raggiungere un'intesa.

Il 24 luglio tale documentazione veniva restituita con la motivazione che della cosa si dovesse interessare il Governo; di fatto, in quel momento l'auspicata intesa veniva in qualche modo rifiutata.

Conseguentemente, il Ministero delle attività produttive, di concerto con il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio, hanno dato l'incarico al presidente della Sogin di approfondire l'indagine fino all'indicazione del sito ottimale. Quest'ultima caratteristica aveva la sua ragione d'essere nel fatto che l'impianto sarebbe stato costruito in profondità, nell'ambito di una formazione geologica salina o granitica e argillosa, nell'aver un impatto uguale a zero sulla salute dell'uomo e sull'ambiente, nell'essere adatto a deposito permanente di rifiuti nucleare delle prime e seconde categorie, ma da validare anche per le specificità della terza categoria.

La scelta dei siti proponibili, sulla base di studi dell'ENEA e dell'Istituto geologico nazionale del 1979, ma anche più recenti, è stata effettuata sui siti che presentavano la contemporanea combinazione sale e argilla; la cernita effettuata su 45 siti ne ha individuati 15, poi ulteriormente ridotti a 2, quello che è stato oggetto delle polemiche ed uno in Sicilia. Quest'ultimo, sulla base di valutazioni tecnico-geologiche successive, è stato scartato in ragione della sismicità del territorio.

In tutta la polemica ci si è però dimenticati del ruolo del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio che, se da una parte è vero che ha partecipato, come forza di Governo, a tutto l'*iter* per la scelta del sito, è altrettanto vero che questo ricopre anche una veste di terzietà in tutta la vicenda.

Poiché il compito di tale Dicastero, oltre a quello di rivolgere particolare attenzione verso l'annoso problema delle scorie radioattive, è anche quello di salvaguardare la salute dei cittadini e dell'ambiente, avrebbe fatto da garante in tutte le fasi per la realizzazione del sito sottoponendo, come primo passo, l'opera alla valutazione di impatto ambientale (VIA).

La VIA, così come previsto dalla legge obiettivo, anche alla luce della sentenza della Corte costituzionale e del decreto-legge sulla Commissione di VIA all'esame di questa stessa Assemblea, avrebbe coinvolto le Regioni interessate.

Ammesso pure che la valutazione di impatto ambientale fosse stata positiva, nemmeno in quel caso sarebbe avvenuto il trasferimento delle

scorie, in quanto ci sarebbe stato un ulteriore controllo tecnico sull'ammissibilità dell'opera da parte dell'APAT, altro ente di Stato.

Detta linea è stata ribadita anche con le modifiche apportate al decreto dalla Camera dei deputati, condivise sia dal Governo che dall'opposizione.

Il dibattito svoltosi in questi giorni alla Camera e attualmente in questo ramo del Parlamento ha messo in evidenza la necessità di risolvere il problema più immediato, quello della messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi di prima e seconda categoria.

Una delle disposizioni inserite dalla Camera dei deputati prevede appunto che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente, di concerto con gli altri Ministri interessati, si provveda, avvalendosi del supporto operativo della SOGIN, alla messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi.

Molti chiedono di ritirare il decreto, ma ritirarlo non significa certo risolvere il problema.

Ora il percorso dei 12 mesi, una volta convertito il decreto, ci dirà se esiste la possibilità di individuare un sito unico e a quel punto, attraverso tutte le informazioni possibili, si procederà alla messa in sicurezza.

Sarà compito del Commissario straordinario promuovere una campagna nazionale di informazione sulla gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi.

Anche la via di portare le scorie all'estero non è percorribile; infatti, se è possibile esportarle per il trattamento, vi è poi l'obbligo di stoccarle sul territorio nazionale. Il Governo, comunque, farà tutto il possibile perché si possano individuare anche soluzioni a livello internazionale per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(16 dicembre 2003)

BATTAFARANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il giorno 29 marzo 2003 la CGIL ha organizzato un *sit in* di protesta contro la guerra, davanti al cancello del Centro di prima accoglienza di Borgo Mezzanone, nel comune di Manfredonia (Foggia); all'iniziativa hanno partecipato un centinaio di cittadini, tra cui una decina di poliziotti aderenti al SIULP-CGIL;

alla manifestazione ha presenziato un nutrito Servizio d'ordine della Questura di Foggia, con due operatori della polizia scientifica, che hanno effettuato videoriprese e scattato innumerevoli fotografie;

la presenza della polizia scientifica e le innumerevoli fotografie scattate appaiono spropositate al carattere pacifico della manifestazione e al fatto che il Centro di prima accoglienza fosse privo di ospiti,

si chiede di sapere quale valutazione si fornisca dell'episodio e se si ritenga che possano configurarsi in esso atteggiamenti antisindacali.

(4-04405)

(29 aprile 2003)

RISPOSTA. – In occasione del *sit-in* di protesta contro la guerra in Iraq, svoltosi il 29 marzo 2003 dinanzi all'ingresso del Centro di prima accoglienza di Borgo Mezzanone, in provincia di Foggia, il Questore di quella città aveva disposto i consueti servizi di ordine pubblico, con l'impiego di tre elementi della Polizia di Stato, due Carabinieri e personale del Gabinetto provinciale di Polizia scientifica per i rilievi video-fotografici.

Tali riprese rientrano negli ordinari servizi disposti in occasione di tutte le manifestazioni analoghe a quella in questione e sono destinate ad essere utilizzate esclusivamente nel caso di turbative dell'ordine pubblico, quale documentazione a corredo di atti giudiziari.

In nessun modo, pertanto, tale documentazione può essere utilizzata per scopi diversi e, in particolare, con finalità lesive della libertà sindacale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(9 gennaio 2004)

BERGAMO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

ormai da più di tre settimane l'emergenza idrica sta mettendo in gravi difficoltà tutto il territorio di Chioggia e, da quanto risulta, le previsioni meteorologiche non fanno presagire nulla di buono;

l'abbassamento del livello dell'Adige, fiume da cui attinge l'acquedotto chioggiotto, comporta una contaminazione ormai molto marcata con le acque salmastre che, oltre ad essere imbevibili, causano anche gravi danni agli impianti idrici e agli elettrodomestici;

le coltivazioni DOC del territorio sono a grave rischio per mancanza di irrigazione con conseguenti, ingenti danni economici per tutta la categoria dei coltivatori,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno dichiarare lo stato di calamità naturale per l'intero territorio chioggiotto;

in alternativa, quali misure di sostegno economico si intenda adottare per far fronte ad un'emergenza che rischia di mettere in ginocchio l'intera area produttiva di Chioggia.

(4-05167)

(18 settembre 2003)

RISPOSTA. – Il lungo periodo di siccità che ha caratterizzato l'estate del 2003 ha determinato una grave crisi idrica in tutto il territorio nazionale, per la quale, il 31 luglio 2003, è stato dichiarato lo stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225.

Anche il Nord Italia è stato colpito dal *deficit* idrico, specialmente le regioni Veneto, Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna; pertanto, al fine di attuare i primi interventi urgenti, il 19 agosto 2003 il Dipartimento di protezione civile ha emanato l'ordinanza n. 3307.

Ai sensi dell'articolo 1 della predetta ordinanza i Presidenti delle citate regioni, relativamente agli ambiti territoriali di propria competenza, sono stati nominati Commissari delegati con la possibilità di derogare alle disposizioni normative indicate dall'articolo 3 della ordinanza stessa, per garantire, in tempi brevi, gli interventi necessari, sempre nel pieno rispetto dei principi generali dell'ordinamento.

Inoltre, per le regioni Veneto, Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna, è stata stanziata una somma complessiva pari a circa 15 milioni di euro, di cui 7.500.000,99 a valere sulle somme assegnate alle rispettive regioni, ai sensi dell'articolo 80, comma 59, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria 2003), e successive modificazioni ed integrazioni, mentre i restanti 7.500.000,00 euro a valere sulle risorse derivanti dall'articolo 5-bis del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2003.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

GIOVANARDI

(12 gennaio 2004)

BRUTTI Massimo. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che recenti notizie di stampa («L'Espresso», 25 settembre 2003) riferiscono di dichiarazioni rese da Igor Marini ai magistrati svizzeri lo scorso 9 maggio 2003, secondo le quali egli sarebbe stato in quell'epoca inserito in un programma di protezione e per questo retribuito, assieme alla moglie, dal Governo italiano, presumibilmente secondo la normativa che disciplina la protezione dei collaboratori e dei testimoni di giustizia, si chiede di sapere:

se a favore di Igor Marini sia mai stato disposto un programma di protezione con misure straordinarie, ovvero siano state decise misure ordinarie di protezione;

nell'ambito di quali indagini, ed in base a quali richieste dell'autorità giudiziaria, sia stato attivato l'eventuale programma di protezione;

in caso di risposta negativa ai due quesiti di cui sopra, se il Ministro in indirizzo sia in grado di escludere che vi sia stata una qualsiasi attività di protezione o di scorta ovvero sovvenzioni o aiuti finanziari a fa-

vore del signor Marini da parte di appartenenti alle Forze dell'ordine o comunque di persone operanti per conto di apparati dello Stato.

(4-05237)

(23 settembre 2003)

RISPOSTA. – Si comunica che nei confronti di Igor Marini non è mai stata attivata alcuna misura assistenziale o di tutela individuale dovuta a programmi di protezione, nè richieste in tal senso risultano avanzate alla competente Commissione centrale prevista dalla legge n. 82 del 15 marzo 1991.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(9 gennaio 2004)

BUCCIERO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

tra il 30 settembre e il 2 ottobre 2003 alcuni agenti del Commissariato Trevi-Campo Marzio di Roma hanno eseguito numerose perquisizioni nelle abitazioni di alcuni studenti dello storico liceo «Virgilio» di Roma, a seguito delle quali sono stati segnalati alle autorità cinque giovani accusati di utilizzo di sostanze stupefacenti e uno di spaccio;

tale operazione ha avuto gran risalto nei *mass media* ed è stata oggetto di numerose interrogazioni parlamentari rivolte al Ministro dell'interno e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca nelle quali alcuni esponenti dell'opposizione denunciavano un vero e proprio clima di «caccia alle streghe» perpetrato nei confronti di numerosi studenti del predetto liceo, rei «solo» di detenere e di utilizzare stupefacenti;

sempre a detta degli stessi interroganti, le perquisizioni – oltre ad essere state preparate con una operazione di *intelligence* forse eccessiva per dei semplici ragazzini di scuola – hanno avuto come unico scopo quello di «procurare allarmismi ingiustificati a danno della tranquillità degli studenti e delle loro famiglie»;

è a tutti noto come nel liceo Virgilio molti ragazzi che frequentano il primo anno, pur arrivando dalle scuole medie da bravi e normali ragazzi, si ritrovano, dopo pochi mesi di ginnasio, con uno spinello in bocca e la testa «sballata» dalle sostanze stupefacenti,

si chiede di sapere:

se sia intenzione del Ministro in indirizzo continuare con questa efficace azione di contrasto e di repressione dell'uso delle droghe leggere tra i giovani, «moda» che si sta diffondendo a macchia d'olio, anche grazie alla complicità di alcuni politici e personaggi dello spettacolo che ritengono improprio e riduttivo paragonare il semplice «spinello» all'eroina e considerare il primo come l'anticamera della seconda;

se sia intenzione del Ministro allargare e potenziare i controlli anti-droga nelle scuole italiane, soprattutto in quelle dove il fumare un «inno-

cuo» spinello sembra essere attività tollerata dagli stessi presidi e insegnanti.

(4-05492)

(28 ottobre 2003)

RISPOSTA. – Va premesso che la vicenda del liceo «Virgilio» di Roma si inserisce in un'indagine iniziata, nel marzo del 2003, dalla locale Procura della Repubblica, a seguito di numerose segnalazioni da parte di genitori di studenti di quel liceo circa un possibile uso di sostanze stupefacenti nella scuola.

Gli accertamenti posti in essere dal personale del Commissariato di Pubblica Sicurezza «Trevi-Campo Marzio», delegato alle indagini, hanno consentito di accertare come l'uso di sostanze stupefacenti all'interno del liceo fosse un fenomeno non marginale, tanto che il Sostituto Procuratore, dopo aver ricevuto la segnalazione dalla Preside del liceo, d'intesa, disponeva ulteriori attività investigative.

Il 30 settembre 2003 sono state effettuate, pertanto, nei confronti di alcuni studenti, perquisizioni domiciliari, ai sensi dell'articolo 103 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, che hanno portato al rinvenimento di sostanze stupefacenti (*hashish*) e alla denuncia in stato di libertà di uno di essi, nonché a contestazioni amministrative ai sensi dell'articolo 75 del citato decreto del Presidente della Repubblica, a carico di altri tre, uno dei quali minore.

Sul piano più generale, l'azione di prevenzione e contrasto del fenomeno citato dall'onorevole interrogante è una delle priorità perseguite dal Ministero dell'interno ed, in particolare, dal Dipartimento della pubblica sicurezza.

Con l'approssimarsi quindi dell'apertura dell'anno scolastico, anche quest'anno si è provveduto a sensibilizzare le Autorità di pubblica sicurezza ad adottare mirate misure per contrastare quei fenomeni che, più di ogni altro, possono rappresentare un'insidia per gli studenti, quali lo spaccio di sostanze stupefacenti davanti alle scuole o l'attività di elementi estranei agli istituti finalizzata ad interferire strumentalmente sulle attività scolastiche.

In particolare, i Prefetti sono stati sollecitati a convocare apposite riunioni dei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, con la partecipazione anche delle Autorità scolastiche, per un approfondito esame delle realtà locali al fine di calibrare, nei modi opportuni, le misure utili di natura preventiva.

È in questo contesto che le Questure pianificano e attuano mirati servizi di vigilanza e controllo presso gli Istituti scolastici, nonché nei luoghi di abituale ritrovo dei giovani, quali sale giochi ed esercizi pubblici in genere, al fine di contrastare sia il fenomeno della dispersione scolastica che quello dello spaccio e consumo di stupefacenti.

Accanto a queste misure, già da tempo, sono state promosse e consolidate dal Dipartimento della pubblica sicurezza, attraverso le sue articola-

zioni periferiche, una serie di iniziative, sempre di carattere preventivo, d'intesa con i responsabili degli organismi scolastici, volte a diffondere la cultura della legalità tramite incontri informativi e divulgativi con gli studenti, con i docenti e talora anche con i genitori, per accrescere la sensibilità nella percezione di segnali di disagio che possono sfociare in comportamenti devianti o illeciti.

A conferma dell'impegno del Governo sul versante della prevenzione e della educazione in questa delicata materia, si soggiunge quanto comunicato dal Ministero dell'istruzione il quale, sulla base della vigente normativa, esercita due funzioni principali, quella educativa e quella informativa, in modo continuativo e strutturale attraverso programmi che si avvalgono degli strumenti ordinari dell'attività scolastica e mediante un'azione concertata e condivisa con le agenzie socio-sanitarie sul territorio.

In questo senso la legge n. 53 del 2003 ha, tra l'altro, introdotto, in maniera esplicita, nelle «Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati», il concetto di «Educazione alla convivenza civile», che è insieme educazione alla salute, all'affettività, alla cittadinanza e altro, ma è soprattutto «la condizione e il fine di tutta l'esperienza scolastica»; questo momento educativo diviene, dunque, lo strumento, insieme a una forte *partnership* con le famiglie, con cui agire anche nell'ambito della prevenzione delle forme di disagio espresse dai fenomeni legati all'uso della droga.

Il Ministero dell'istruzione ha precisato, inoltre, che sono stati già indirizzati alle componenti scolastiche (docenti, famiglie e alunni) specifici programmi di prevenzione finalizzati ai temi dell'educazione alla salute e al sostegno degli alunni maggiormente a rischio, nonché corsi di formazione sia a livello nazionale che provinciale per dirigenti e docenti sui temi della condizione giovanile e dell'educazione alla salute.

Altri interventi mirati all'educazione, alla salute e, quindi anche al tema specifico della prevenzione primaria delle tossicodipendenze sono stati attivati con il coinvolgimento dei genitori dei ragazzi attraverso incontri sistematici e iniziative di formazione.

Il Ministero dell'istruzione ha fatto altresì presente che presso le istituzioni scolastiche di 2° grado funzionano i centri di informazione e consulenza e che, d'intesa con il Ministero della salute, è stato attivato il progetto «Missione salute», rivolto a tutte le componenti scolastiche e che riguarda anche problematiche legate alle dipendenze.

Non va, infine, dimenticato che le istituzioni scolastiche, nella loro autonomia, possono comunque programmare, anche d'intesa con i comuni, ulteriori e più mirate iniziative, legate al contesto in cui operano, finalizzate a prevenire fenomeni legati alla diffusione delle droghe tra i giovani.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(19 dicembre 2003)

CARUSO Luigi. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

a decorrere dall'11 dicembre 2001 la casa da gioco di Campione di Italia è gestita da una società per azioni al cui capitale azionario partecipano, con quote stabilite dal decreto ministeriale del 1° ottobre 2001, attuativo dell'articolo 31, commi 37 e 38, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, e successive modificazioni e integrazioni, il Comune di Campione di Italia, le Province di Como e Lecco, le CCIAA di Como e Lecco;

atteso che la suddivisione dei proventi – come sopra specificato – stabilisce che «i proventi della casa da gioco, detratte le spese di gestione e il contributo per il bilancio del Comune di Campione di Italia in misura non superiore a quella prevista per gli esercizi finanziari 1997-1998, sono destinati nella misura del 40 per cento alla provincia di Como, del 20 per cento alla provincia di Varese, del 16 per cento alla provincia di Lecco e del 24 per cento al Ministero dell'interno» e che pertanto tali proventi residuali risultano essere una variabile dipendente sia da quanto incassato nell'anno di gestione dalla casa da gioco sia da quanto trattenuto dalla casa da gioco stessa per il pareggio delle proprie spese di gestione e dal Comune di Campione di Italia per la sua quota predeterminata;

accertato che in base agli accordi para-sociali al Comune di Campione di Italia spettano tre membri nel Consiglio di Amministrazione della società di gestione della casa da gioco e che tra questi membri vi è la figura dell'Amministratore Delegato attualmente ricoperta dal dottor Roberto Salmoiraghi (autonomatosi all'epoca della sua carica di Sindaco del Comune), attualmente Vice Sindaco del Comune di Campione di Italia, cui è stata attribuita dal Sindaco in carica la delega al personale dell'amministrazione comunale stessa e quindi anche la responsabilità del Servizio di Controllo comunale, che ha la funzione di verifica della trasparenza e della correttezza dello svolgimento delle operazioni svolte dai dipendenti della società gestore. Detti dipendenti rispondono del proprio operato sempre al dottor Salmoiraghi, nella sua funzione di amministratore delegato;

considerato che sulla gestione della casa da gioco è attualmente in corso un'inchiesta della magistratura di Como, originata da un esposto riguardante gli appalti sulle assunzioni e sugli incarichi affidati dalla società; deliberazioni che hanno incrementato in modo inusitato le spese di gestione della stessa, per cui nell'anno 2002 gli enti destinatari dei proventi residuali della casa da gioco hanno ricevuto importi inferiori alle precedenti gestioni rette da un Commissario nominato dal Prefetto di Como su delega del Ministro dell'interno, e ciò si è verificato nonostante gli incassi dell'anno 2002 (181.064.500 franchi svizzeri) siano risultati superiori a quelli passati (anno 2001: 165.386.576; anno 2000: 161.088.141);

richiamato che il dottor Roberto Salmoiraghi ha subito una condanna a sei mesi, sospesa con sentenza passata in giudicato, per truffa aggravata ai danni del Comune di Campione di Italia di cui era sindaco, e che attualmente risulta essere rinviato a giudizio per abuso d'ufficio e falso ideologico nella nota vicenda delle false residenze a Campione di Italia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga compatibile la sovrapposizione dei ruoli detenuti dal dottor Salmoiraghi nella qualità di amministratore delegato della Società gestore della casa da gioco e nella sua veste di vice Sindaco con delega al personale, considerando altresì che lo stesso svolge la propria attività/professione come uno dei due medici convenzionati con la cassa malati svizzera SUPRA, cui il Comune di Campione di Italia ha affidato l'assistenza sanitaria dei propri cittadini;

quali misure, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, intenda adottare nei confronti dell'attuale gestione della società, considerato che la mancanza totale di trasparenza negli atti e di severi controlli sull'operato e sulla conduzione della casa da gioco stanno causando danni notevoli attraverso la sottrazione di preziose e importanti risorse alle amministrazioni provinciali di Como, Lecco e Varese.

(4-04965)

(15 luglio 2003)

RISPOSTA. – In merito alla questione evidenziata, riguardo alla situazione venutasi a determinare presso il Casinò Municipale di Campione d'Italia, si rappresenta che il Comune di Campione d'Italia, con delibera n. 28 del 10 dicembre 2001, ha provveduto ad inserire nel proprio statuto, all'articolo 57, l'esimente alle cause di incompatibilità individuate dall'articolo 63 del decreto legislativo n. 267/2000, di cui al successivo articolo 67 del citato provvedimento.

In relazione al secondo quesito si comunica che in data 31 luglio 2003 – a seguito delle dimissioni di alcuni consiglieri – è stato rinnovato il Consiglio di Amministrazione del Casinò Municipale di Campione d'Italia ed è stato designato come consigliere, con funzioni di amministratore delegato, il dottor Umberto Lucchese, Commissario Straordinario del Comune di Campione d'Italia, in sostituzione del dr. Roberto Salmoiraghi.

Si rappresenta, infine, che questo Ministero, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, in considerazione della funzione di covigilanza attribuita ai sensi dell'articolo 31, comma 38, della legge n. 448 del 1998, sta seguendo attentamente l'attività del nuovo Consiglio di Amministrazione volta a verificare la situazione amministrativo-contabile della Società di gestione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALÌ

(16 dicembre 2003)

CAVALLARO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la comunità montana delle Alte Valli del Potenza e dell'Esino, al fine di rimuovere l'arretratezza socio-economica delle aree interne della

provincia di Macerata, imputabile essenzialmente ad una assenza di collegamenti adeguati che determinano un isolamento ed abbandono, vanificando di fatto qualsiasi programma, non solo comunitario ma anche regionale e provinciale volto al riequilibrio e sviluppo delle zone interessate, ha affidato sin del 1983 l'incarico della progettazione preliminare dell'ammmodernamento della strada n. 361 e della progettazione esecutiva del lotto funzionale del traforo del Cornello (in località Poggio Sorifa, nel comune di Fiuminata km 91+750, a Ponte Parrano di Nocera Umbra all'allaccio della Flaminia Nuova);

il Consiglio di amministrazione dell'ANAS con voto n. 873 dell'11 ottobre 1990 ha esaminato favorevolmente detto progetto esecutivo;

tale progetto esecutivo si compone di due lotti e più precisamente:

a) primo lotto finanziato dal Piano ANAS 85/87 già appaltato in data 5 febbraio 1993 per un importo di 20 miliardi di lire, i cui lavori ad oggi non risultano terminati a causa di problemi sorti con la ditta appaltatrice;

b) secondo lotto suddiviso in due stralci: svincolo Flaminia Nuova - Flaminia Vecchia - strada statale n. 3 che dovrebbe essere finanziato con fondi ANAS della regione Umbria, per un importo di circa 14 miliardi e tratto residuo intermedio tra lo svincolo ed il primo lotto in attesa di finanziamento per un costo di circa 80 miliardi di lire;

con voto n. 768 del 29 luglio 1993 il consiglio d'amministrazione dell'ANAS ha previsto la possibilità di ricorrere alla procedura di cofinanziamento della progettazione esecutiva nei riguardi degli enti periferici promotori di iniziative in tal senso nel rispetto della legge n. 493 del 1993;

in data 2 agosto 1995 è stata stipulata tra la Comunità montana e la Direzione generale dell'ANAS la convenzione di cofinanziamento per il completamento della progettazione esecutiva del lotto funzionale del traforo del Cornello in conformità alle normative CNR ed alle relative modifiche e/o aggiornamenti;

il Compartimento ANAS di Ancona, con nota n. 25389 del 15 dicembre 1997, ha trasmesso il progetto esecutivo agli enti preposti al rilascio dei pareri;

il Ministero dei lavori pubblici, Direzione generale coordinamento territoriale (DI.CO.TER.) ha indetto per l'8 settembre 1998 la Conferenza dei Servizi relativa al primo lotto e al secondo lotto, primo e secondo stralcio, nel corso della quale sono stati espressi pareri favorevoli di tutti gli Enti interessati ad eccezione della regione Umbria che, pur confermando in linea tecnica il parere favorevole sull'opera, ha richiesto - in ottemperanza a proprie disposizioni legislative (legge regionale n. 11 del 9 aprile 1998) - che il progetto venisse sottoposto alla valutazione di impatto ambientale;

il Compartimento ANAS di Ancona, cofinanziatore della progettazione esecutiva, ha affidato l'incarico per lo studio di impatto ambientale ed ha trasmesso in data 28 aprile 1999 gli elaborati alla regione Umbria per il rilascio del relativo parere;

la regione Umbria, in ottemperanza alla procedura di valutazione di impatto ambientale (articolo 5 della legge regionale 11/98), ha attivato la procedura di rilascio della valutazione d'impatto ambientale convocando le Conferenze dei Servizi nelle date del 9 giugno 1999, 21 giugno 1999 e 14 luglio 1999 (conclusiva);

con determinazione dirigenziale n. 6308 del 25 agosto 1999 la regione Umbria ha espresso parere favorevole, ai sensi dell'articolo 7 della legge regionale 11/98, in ordine alla procedura di valutazione di impatto ambientale;

in data 10 novembre 1999 il Ministero dei lavori pubblici (DI.CO.TER.) ha rilasciato il decreto direttoriale, prot. n. U.T. 1348, con il quale si autorizza la realizzazione delle opere, a seguito delle Conferenze dei Servizi tenutasi in data 7 settembre 1998, nella quale si è rilevato l'unanime consenso delle amministrazioni ed enti interessati al procedimento;

con l'acquisizione del parere del Ministero dei lavori pubblici (DI.CO.TER.) il progetto esecutivo è dotato di tutti i pareri previsti dalla legge e quindi l'opera è da considerarsi immediatamente appaltabile;

in data 1° giugno 2000 con prot. n. 1802 è stato inviato ai Compartimenti ANAS di Ancona e Perugia il progetto esecutivo, stesura preliminare, relativo al secondo lotto, primo stralcio (svincolo Flaminia nuova - strada statale n. 3 - allaccio variante traforo del Cornello in comune di Nocera Umbra);

in data 21 luglio 2000 con nota prot. n. 19082 il Compartimento ANAS di Ancona ritiene opportuno che la Comunità Montana proceda alla progettazione esecutiva dei lavori di completamento della galleria del Cornello (secondo lotto, secondo stralcio, prima parte) compreso il collegamento funzionale alla strada provinciale Clementina;

in data 30 ottobre 2000 il Compartimento ANAS di Perugia a cui era stato inviato il progetto citato - esaminati gli elaborati - ha espresso il proprio parere favorevole;

in data 21 dicembre 2000 la Comunità Montana ha consegnato al Compartimento ANAS di Ancona ed alla Direzione generale di Roma il progetto esecutivo d'appalto, in stesura conforme alle normative e disposizioni aziendali vigenti, dell'importo complessivo di 25 miliardi di lire per consentire la pubblicazione e l'attivazione dell'appalto (lotto relativo allo svincolo di Nocera Umbra);

in data 31 ottobre la Comunità Montana ha consegnato sia al Compartimento ANAS di Ancona che alla Direzione generale di Roma il progetto esecutivo d'appalto relativo al secondo lotto, secondo stralcio, prima parte, «completamento del Traforo del Cornello dell'importo complessivo di 110 miliardi»;

in data 5 aprile 2001 è stato consegnato all'ANAS di Ancona e di Roma il progetto esecutivo, secondo stralcio, secondo lotto, seconda parte, denominato «galleria Colle Pettinari», dell'importo complessivo di 33 miliardi di lire, significando che con quest'ultima consegna la progettazione esecutiva del traforo del Cornello è stata definitivamente evasa;

con nota del 25 ottobre 2001, prot. n. 11972, la Direzione generale dell'ANAS significava l'impossibilità dell'Ente ad impegnarsi in quanto la strada n. 361 e la strada n. 3 erano passate, nel frattempo, di competenza regionale;

con nota del 22 novembre 2001, prot. n. 2939, inviata all'ANAS di Roma e di Ancona, la Comunità Montana comunicava che in base alle risultanze del verbale di consegna stilato per il trasferimento alla Provincia di Macerata delle strade statali e dei beni strumentali, ai sensi del decreto legislativo n. 112/98 e sottoscritto in data 2 ottobre 2001 dai rappresentanti del Ministero delle finanze, dall'ANAS e dalla Provincia di Macerata, il progetto della strada n. 361 interessato alla costruzione del traforo del Cornello era stato lasciato di competenza ANAS ed invitava la Direzione Generale dell'ente in questione ad attivare gli adempimenti di competenza;

con nota del 21 gennaio 2002, prot. n. 13391, la Direzione generale dell'ANAS comunicava che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti aveva emanato la direttiva n. 156/UTIV del 15 ottobre 2001 nella quale al comma 2 dell'articolo 3 viene stabilito che resta di competenza dell'Ente ANAS il completamento dei lavori in corso di esecuzione sulla rete regionale per i quali, alla data di trasferimento della rete regionale, sia stata definita la progettazione ed autorizzata la pubblicazione del bando di gara;

dalle risultanze di un'indagine conoscitiva intrapresa dal consiglio regionale delle Marche si apprende che il responsabile del compartimento ANAS di Ancona - in sede di audizione - ha riferito che i fondi per l'opera in questione non spesi sono andati in economia ed utilizzati per altri lavori;

il medesimo sembra aver riferito ad un consigliere regionale delle Marche (così come risulta dal resoconto integrale della seduta del consiglio regionale delle Marche n. 93 del 12 giugno 2002) che se tale evento fosse capitato in un'altra regione sarebbero sicuramente andati su tutte le pagine dei giornali nazionali aggiungendo inoltre: «così stanno le cose, non rimane che murare...», con ciò intendendo l'assurda ipotesi di chiudere il traforo in corso d'opera con un muro,

si chiede di conoscere:

se non vi siano state nel corso del lunghissimo periodo omissioni, carenze o ritardi da parte dell'ANAS, anche in considerazione del fatto che le modalità ed i tempi di interlocuzione (che giocano tutti a sfavore in ordine alla realizzazione dell'opera) inducono l'interrogante ad escludere la circostanza della casualità o della coincidenza sfavorevole;

se a tal proposito non si ritenga opportuno, dato il prolungarsi oltremodo inusuale della vicenda, aprire un'inchiesta amministrativa per stabilire le cause del protrarsi della questione ed individuare a chi facciano capo le responsabilità di questa vicenda che vede nell'ennesima «incompiuta» caricare indicibili disagi sulle spalle di popolazioni dell'entroterra marchigiano e umbro (zone, peraltro, situate all'epicentro del sisma del '97);

se si intenda, indipendentemente dalle risultanze di eventuali inchieste, sanare tale gravissima situazione provvedendo con modalità da individuare anche in forme innovative spesso proposte da codesto Ministero, in applicazione di leggi già esistenti da anni, con risorse proprie al fine di porre in essere provvedimenti atti a completare definitivamente l'opera del traforo del Cornello.

(4-02545)

(2 luglio 2002)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, l'Ente Nazionale per le Strade, interessato al riguardo, fa preliminarmente presente che il Traforo del Cornello è situato lungo la strada statale n. 361, «Septempedana», che è stata trasferita al demanio regionale dal 1° ottobre 2001.

Per effetto del trasferimento le funzioni di gestione e manutenzione sono attribuite alla Regione ed agli Enti locali, in base ai criteri di organizzazione e riparto che sono autonomamente individuati.

Ai sensi dell'articolo 3, comma 3, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 febbraio 2000, come modificato dall'articolo 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 settembre 2001, restano di competenza ed a carico dell'ANAS i lavori per i quali, alla data del trasferimento, sia stato pubblicato il bando di gara per la realizzazione, ovvero i lavori per i quali, entro il 31 dicembre 2000, sia stata definita la progettazione ed autorizzata dai competenti organi dell'ANAS la pubblicazione del bando di gara. Tale disposizione ha avuto ulteriore esplicitazione con la direttiva di questo Ministero del 15 ottobre 2001.

L'ente stradale riferisce che l'intervento in argomento non ha realizzato alcuna delle condizioni previste dalla citata norma.

Infatti, i progetti esecutivi, a cura della Comunità montana zona H di S. Severino Marche, non soddisfacevano completamente le condizioni autorizzative stabilite dalla richiamata norma e dalla direttiva ministeriale per attivare l'impegno dell'ANAS, come del resto comunicato direttamente dall'Ente medesimo al Presidente della suddetta Comunità montana.

Al riguardo l'ANAS precisa che, dopo la predisposizione del progetto definitivo del 1997 e l'acquisizione dei pareri di legge (con un *iter* di circa due anni), la Comunità montana si impegnavano nel 2000 a redigere i progetti esecutivi del 2° lotto – 1° stralcio e 2° lotto – 2° stralcio – 1ª parte, comprendente i lavori di completamento della Galleria del Cornello con collegamento funzionale alla viabilità locale, inviandoli infine solo nel gennaio 2001 all'Ufficio periferico di Ancona, per l'istruttoria tecnica.

La competente direzione centrale lavori dell'ANAS ha ritenuto di restituire i progetti alla Comunità montana sottolineando l'impossibilità di assumere l'impegno in quanto la strada statale n. 361 «Septempedana», come detto, dal 1° ottobre 2001 rientrava nelle competenze regionali.

A tal proposito l'ANAS ha ribadito, con nota del 21 gennaio 2002, che resta di competenza dell'Ente il completamento dei lavori in corso

per i quali siano state definite le progettazioni esecutive ed autorizzate le relative pubblicazioni dei bandi di gara.

Per completezza di informazione l'ente stradale fa, altresì, conoscere che in fase di trasferimento della citata statale alla provincia di Macerata, quest'ultima ha rifiutato la consegna adducendo l'incompletezza dei lavori eseguiti nella Galleria del Cornello.

L'ANAS fa conoscere, infine, che alla data del 31 ottobre 2001 di trasferimento alla provincia di Macerata della viabilità in questione, risultavano appaltati i lavori di completamento per la sistemazione ed adeguamento alla Sezione V delle norme CNR/180 del tratto compreso tra i chilometri 60+900 e 64+040. Tali lavori sono stati consegnati in data 30 settembre 2002 e sono tuttora in corso.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MARTINAT

(23 dicembre 2003)

CICCANTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che i presidenti D'Ambrosio e Lorenzetti, rispettivamente delle regioni Marche e Umbria, in una recente intervista alla stampa regionale, hanno lamentato che sulla proposta di piano triennale ANAS non vi è traccia di finanziamenti per il prolungamento della strada statale n. 77 – Valdichienti –, come strada a scorrimento veloce a due carreggiate verso Spoleto;

considerato che più volte il Vice Ministro dell'economia e delle finanze Mario Baldassarri ha ribadito l'esistenza di un finanziamento di oltre 350 milioni di euro per l'ammodernamento e il potenziamento di detta arteria di collegamento interappenninico Adriatico-Tirreno,

si chiede di conoscere:

quale somma sia stata prevista nella cosiddetta «legge obiettivo» e quale altra somma dovrebbe eventualmente essere prevista nel piano triennale ANAS per la realizzazione di un ulteriore tratto della superstrada Valdichienti;

se esista una programmazione in dettaglio sia finanziaria che tecnica di tale rilevante intervento del Governo su un'arteria di grande importanza e significato viario per le Marche;

quale quantificazione annuale di risorse e quali tempi di esecuzione siano stati previsti con cadenza annuale;

quali indicazioni di priorità abbia dato la Regione Marche in ordine a detta arteria stradale.

(4-02427)

(18 giugno 2002)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, l'ANAS S.p.A., interessata la riguardo, ha fornito i seguenti ele-

menti di risposta riassumendo in maniera sintetica l'*iter* decisionale che ha portato all'individuazione del progetto di intervento e alla scelta del modulo attuativo.

Il CIPE, con delibera n. 93 del 31 ottobre 2002, ha approvato nell'ambito del 1° programma delle opere strategiche l'asse viario Marche-Umbria, Quadrilatero di penetrazione interna, progetto pilota relativamente all'applicazione di un modello innovativo di finanza di progetto.

Con la citata delibera il CIPE, evidenziando il carattere unitario, integrato e complesso costituito dalla strada statale n. 76 a Nord e dalla strada statale n. 77 a Sud, dalla Pedemontana Fabriano Muccia e da una serie di altri interventi viari necessari a creare un raccordo tra i poli industriali esistenti, ha indicato le procedure per individuare la struttura finanziaria pubblica deputata alla realizzazione del progetto in questione, invitando contestualmente i Ministeri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze ad avviare la fase di costituzione del «Soggetto attuatore unico» del progetto Quadrilatero.

In relazione alla portata e all'impatto economico e infrastrutturale di tale progetto, i suddetti Ministeri hanno interessato due società interamente partecipate dallo Stato - ANAS e Sviluppo Italia, che hanno per missione rispettivamente la realizzazione di infrastrutture e la promozione e sviluppo di interventi di incentivazione economico-industriale.

La società stradale rende noto che è stata così individuata la struttura del «Soggetto attuatore unico» e gli elementi del medesimo in una società di capitali nella forma di società per azioni, dotata di un capitale sociale iniziale a pagamento di 2 milioni di euro e avente come unico oggetto la realizzazione del Progetto Quadrilatero.

In data 8 maggio 2003 il Consiglio di Amministrazione dell'ANAS ha così approvato la costituzione di una società per azioni con capitale sociale nella misura iniziale di 2 milioni di euro, per una quota ANAS pari al 51%, e contestualmente ha conferito al Presidente tutti i poteri necessari al perfezionamento dell'operazione.

L'ANAS, in sede di costituzione, parteciperà alla società nella misura del 51%, essendo prevalente in fase di avvio l'attività infrastrutturale rispetto a quella di promozione e valorizzazione territoriale.

A conclusione della fase di realizzazione è previsto che possano acquisire partecipazioni delle società anche le due Regioni interessate dal progetto, i Comuni, le locali Camere di commercio e la Società Infrastrutture S.p.A.

La nuova Società per svolgere la sua attività utilizzerà le risorse rese disponibili dal CIPE, a valere su fondi della legge obiettivo, con le quali provvederà in fase di avvio ad acquisire le progettazioni preliminari delle infrastrutture in questione dall'ANAS, che le sta già realizzando.

L'ANAS fa conoscere, inoltre, che ulteriore obiettivo della nuova società sarà quello di reperire sul mercato, sulla base del Programma d'Area Vasta (PAV) e di uno studio economico-finanziario da predisporre in sinergia con Sviluppo Italia, le risorse mancanti per la completa realizzazione del progetto, secondo il sistema della finanza di progetto.

Trattasi di una forma di *project financing* ove gli introiti sono connessi alla valorizzazione fondiaria e industriale degli assetti stradali. Si è così attivato un modello innovativo di finanza di progetto, tale da garantire risorse alterative e complementari alla quota di finanziamento pubblico.

Lo studio economico-finanziario del modello Quadrilatero, informa l'ANAS, è stato sottoposto all'Unità tecnica finanza di progetto, che ne ha verificato l'impostazione e suggerito gli approfondimenti necessari per accertare l'effettiva consistenza del cofinanziamento pubblico/territorio/privati stimato 1ª fase (29.06.2002). Tale modello è stato applicato sul campione marchigiano della strada statale n. 77 (Civitanova-Colfiorito). Successivamente, in data 31.01.2003, su incarico della fondazione Cassa di risparmio di Foligno, la P.W.C. ha completato la parte umbra dello studio.

I progetti di fattibilità e prefattibilità ambientale dei singoli tratti hanno permesso di redigere l'istruttoria da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. E solo a completamento della fase istruttoria, sia sotto l'aspetto economico-amministrativo (UTFP) che tecnico (MIT), l'intervento è stato inserito all'ordine del giorno del pre-CIPE del 22 ottobre 2002 ai fini dell'approvazione intervenuta, come detto, il 31 ottobre 2002.

Il progetto è stato, quindi, oggetto di analisi e valutazione sotto vari profili, con specifica attenzione alle ricadute socio-economiche ed alle possibilità di rientro dell'investimento.

L'ANAS informa che nella fase di costituzione della Società è previsto l'ingresso di altri soci, anche con eventuali cessioni di quote ANAS.

È, infatti, contemplata la possibilità in futuro che le due Regioni interessate e gli Enti locali acquisiscano partecipazioni della Società.

Nell'esame del progetto è stata data particolare importanza al fatto che i soggetti interessati, ANAS e Sviluppo Italia, siano di valenza nazionale, e che a valle dell'intervento sia dato un successivo coinvolgimento degli Enti locali interessati.

L'ANAS comunica, infine, che il completamento della E/78 è considerato tra le priorità d'intervento. Sia la E78 che il Quadrilatero Marche hanno valenza strategica e la realizzazione dell'uno non esclude o pregiudica l'altro.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MARTINAT

(23 dicembre 2003)

CORTIANA. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

intorno alle 19.10 dell'11 settembre 2003, quando la Moby Magic si trovava a circa sette miglia ad est della costa gallurese, è partito un Sos in cui il capitano segnalava un'ampia falla in sala macchine;

la richiesta di aiuto è stata raccolta dalla Capitaneria di Porto di Olbia che ha subito inviato i soccorsi, tre motovedette della Guardia costiera, a cui si è poi aggiunta una quarta dalla Maddalena, e un rimorchiatore della Moby Lines;

visto che:

le dichiarazioni dello stesso comandante Gianfranco Cutugno fanno pensare ad un errore di manovra che ha portato il traghetto a finire in una secca e contro uno scoglio sommerso nella zona di Capo Figari, a sud di Olbia, vicino all'isola di Tavolara;

l'armatore Vincenzo Onorato, a quanto consta all'interrogante, ha affermato che «la Moby Magic ha urtato contro un corpo sommerso. Questa è l'unica cosa che al momento sappiamo per certo»;

considerato che la Moby Magic ha una stazza lorda di 13.331 tonnellate, è lunga 142 metri e larga 22 ed è iscritta al compartimento marittimo di Napoli,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare come mai un traghetto che percorre giornalmente la tratta Livorno-Olbia non fosse a conoscenza dell'esatta mappatura del percorso;

a cosa ci si riferisca quando si parla di «corpo sommerso»;

quali azioni intenda intraprendere il Governo per verificare cosa sia realmente accaduto.

(4-05192)

(18 settembre 2003)

RISPOSTA. – In merito alle problematiche evidenziate con l'atto di sindacato ispettivo indicato in oggetto sono state richieste informazioni al Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto.

A riguardo viene riferito che, a seguito del sinistro marittimo occorso alla motonave «Moby Magic», la competente Capitaneria di Porto di Olbia ha esperito, ai sensi degli articoli 578 del codice della navigazione e 465 del relativo regolamento di esecuzione, l'inchiesta sommaria sulle cause e circostanze del sinistro stesso.

I risultati di tale inchiesta, attualmente in fase di completamento, comporteranno l'esecuzione dell'ulteriore procedimento di cosiddetta «inchiesta formale», a cura dell'apposita Commissione inquirente costituita presso la Direzione marittima di Cagliari e presieduta dal Direttore marittimo per l'accertamento delle effettive circostanze, cause e responsabilità del sinistro; e ciò in relazione alle disposizioni di cui all'articolo 579, comma 1, del C.N. ovvero, in subordine, dell'ultimo comma aggiunto a detto articolo dall'articolo 14, comma 1, del decreto legislativo 02/02/2001, n. 28.

I primi risultati di tali indagini sommarie hanno permesso di accertare che la rotta della «Moby Magic» da Livorno a Olbia era pianificata sia per l'ipotesi di navigazione con mare calmo sia per quella in condizioni meteorologiche avverse; pianificazione che, allo scopo di ridurre i disagi dei

passaggeri, comporta una spezzata di navigazione più vicina alla costa ma, comunque, nel rispetto delle necessarie condizioni atte a garantire la sicurezza della navigazione.

Pertanto si ipotizza che probabili errori o ritardi nel seguire le previste rotte o eseguire le programmate accostate, uniti ad un carente servizio di vedetta e di controllo della navigazione, possano aver determinato l'urto contro un ostacolo subacqueo, inizialmente non ben individuato e genericamente definito «corpo sommerso», successivamente risultato essere «uno scoglio sommerso della Secca dei Monaci».

In ultimo si fa presente che il Comando generale del Corpo delle Capitanerie di porto ha riferito che la Procura della Repubblica di Tempio Pausania ha avviato apposita indagine penale connessa al sinistro occorso al mototraghetto «Moby Magic», tesa a verificare eventuali profili di responsabilità a carico di alcuni componenti dell'equipaggio di detta nave, per l'ipotesi di reato di cui all'articolo 450 del codice penale.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(14 dicembre 2004)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 13 settembre 2003 è stata resa nota una circolare del capo della Polizia Dott. De Gennaro, volta a contrastare con la massima efficacia lo spaccio di sostanze stupefacenti nelle vicinanze e all'interno di complessi scolastici;

si prevede di rafforzare le misure di vigilanza, anche attraverso la convocazione dei Comitati Provinciali per l'Ordine e la Sicurezza;

visto che:

detta circolare contiene la raccomandazione di intensificare i servizi informativi per «percepire tempestivamente fermenti tra la popolazione scolastica», presumibilmente avviando rapporti con i dirigenti scolastici in relazione ad eventuali agitazioni studentesche;

non c'è nessuna relazione tra le politiche di contrasto delle sostanze stupefacenti e le azioni di contrasto alla libera azione politica e culturale, che può anche sfociare in agitazioni come scioperi e manifestazioni assolutamente legali;

si potrebbe pensare che si ritenga utile agire preventivamente per censurare non comportamenti illeciti, e comunque imparagonabili allo spaccio di sostanze stupefacenti, quanto la libera espressione delle idee da parte del corpo studentesco,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga censurabile l'accostamento tra azione di prevenzione allo spaccio e la libera azione politica degli studenti;

quali misure si intenda mettere in atto per garantire la piena e libera agibilità politica agli studenti;

se non si ritenga erroneo utilizzare strumenti di attenzione dell'ordine pubblico per eventuali comportamenti che, per quanto afferenti alla sfera della disobbedienza civile, meritano di essere trattati politicamente e non con strumenti unicamente di polizia.

(4-05203)

(18 settembre 2003)

RISPOSTA. – Con l'approssimarsi dell'apertura dell'anno scolastico il Ministero dell'interno e, in particolare, il Dipartimento della Pubblica sicurezza, come negli anni precedenti, ha sollecitato le Autorità di Pubblica sicurezza a prendere in considerazione quei fenomeni che, più di altri, rappresentano un'insidia per gli studenti, quali lo spaccio di sostanze stupefacenti davanti alle scuole o l'attività di elementi estranei agli istituti finalizzata a interferire strumentalmente sulle attività scolastiche.

In particolare i Prefetti sono stati sollecitati a convocare apposite riunioni dei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, con la partecipazione anche delle Autorità scolastiche, per un approfondito esame delle realtà locali al fine di calibrare, nei modi opportuni, le misure utili di natura preventiva.

In questo contesto le Questure attuano servizi di vigilanza e controllo presso gli Istituti scolastici, nonché nei luoghi di abituale ritrovo dei giovani, quali sale giochi ed esercizi pubblici in genere.

Accanto a queste misure, già da tempo, sono promosse iniziative, d'intesa con i responsabili degli organismi scolastici, volte a diffondere la cultura della legalità tramite incontri informativi e divulgativi con gli studenti, con i docenti e talora anche con i genitori, per accrescere la sensibilità nella percezione di segnali di disagio che possono sfociare in comportamenti devianti o illeciti.

A queste linee di fondo si ispira la direttiva del Dipartimento della Pubblica sicurezza.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(19 dicembre 2003)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere chi abbia disposto e autorizzato il sondaggio effettuato dall'Eurobarometro, chi abbia formulato i quesiti e con l'approvazione di chi e chi abbia autorizzato la diffusione delle risposte.

(4-05535)

(6 novembre 2003)

RISPOSTA. – In merito ai quesiti presentati dal Senatore interrogante relativi al funzionamento ed alla catena di responsabilità del sistema di analisi dell'opinione pubblica della Commissione, si segnala che Euroba-

rometro rientra nelle competenze della Direzione generale stampa della Commissione e fa capo al direttore Niels Thogersen. L'Istituto svolge sondaggi fin dal 1973 (circa 60 all'anno sui temi di maggiore attualità).

Le domande dei sondaggi poste agli intervistati tendono ad essere riproposte negli anni, con i necessari aggiornamenti, per poter seguire l'evoluzione dell'opinione pubblica nel corso del tempo. Tali domande sono elaborate dalla Direzione generale stampa, di concerto con le altre Direzioni generali della Commissione, a seconda della materia trattata. I sondaggi sono condotti da una società esterna alla Commissione, la Eos Gallop. Il campione intervistato è sempre il medesimo.

Per quanto riguarda, in particolare, il recente sondaggio sulla sicurezza internazionale, le domande sono state elaborate fin dallo scorso settembre dalla Direzione generale stampa, di concerto con la Direzione generale relazioni esterne, e sono state poste agli intervistati nei primi giorni di ottobre.

Si segnala inoltre che, a seguito della pubblicazione degli esiti del sondaggio di Eurobarometro, il Ministro degli affari esteri, Franco Frattini, anche a nome della Presidenza dell'Unione europea, ha espresso sorpresa e disappunto per il segnale distorto emerso dal sondaggio di opinione. Il ministro Frattini ha in questo senso deplorato il ricorso a strumenti di analisi generici per sondare l'opinione pubblica su una materia sensibile e articolata come quella della pace, della guerra e della responsabilità di popoli e di Stati, consegnando un'immagine superficiale di un fenomeno complesso.

Il risultato del sondaggio – ha affermato il ministro Frattini in una nota – non riflette la posizione dell'Unione europea, espressa dai suoi organi istituzionali in numerosissime occasioni. L'Unione è fortemente impegnata a contribuire all'attuazione della «Road Map» e ha quindi sempre considerato come interlocutore essenziale lo Stato di Israele, un paese caratterizzato da istituzioni improntate ai più profondi e sentiti valori democratici.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

ANTONIONE

(19 dicembre 2003)

COSTA. – *Ai Ministri dell'interno e per i beni e le attività culturali.*

– Premesso:

che questa mattina alcuni criminali hanno tentato di dare fuoco ad un ingresso della famosa Cattedrale del capoluogo salentino ed hanno imbrattato i muri con scritte ingiuriose all'indirizzo dell'Arcivescovo di Lecce, Francesco Cosmo Ruppi, Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, e nei confronti del Monsignore Cesare Lodeserto, responsabile del centro di accoglienza «Regina Pacis»;

ciò assume carattere di particolare gravità anche per le benemerite che la Chiesa leccese e salentina ha conseguito negli anni nel settore

dell'accoglienza degli emigrati e nel settore della tutela e del restauro del patrimonio artistico e culturale,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno adottare dei provvedimenti urgenti per la vigilanza e la tutela degli obiettivi sensibili della città di Lecce e della sua provincia.

(4-04718)

(11 giugno 2003)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella notte del 10 giugno 2003 un attentato incendiario che avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi è stato compiuto ai danni della cattedrale di Lecce;

l'incendio è stato immediatamente circoscritto grazie al solerte intervento dei Vigili del Fuoco allertati dal sagrestano della Cattedrale, il primo ad accorgersi di quanto stava accadendo;

scritte offensive nei confronti dell'Arcivescovo di Lecce Monsignor Cosmo Francesco Ruppi, Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, e di Don Cesare Lodeserto, responsabile del centro di Prima Accoglienza «Regina Pacis» di San Foca, sono state inoltre rinvenute sulle pareti esterne dell'Arcivescovado;

non ci sono dubbi sulla matrice dolosa dell'attentato. Sul posto è stata infatti ritrovata una scatola di metallo contenente uno straccio imbevuto di liquido infiammabile,

l'interrogante, stigmatizzando tale grave episodio e rilevando come questo possa inserirsi nel clima di tensione che da mesi interessa la Chiesa di Lecce ed in particolare il Centro di Accoglienza «Regina Pacis», chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di tutelare l'Arcivescovo Metropolita di Lecce ed il suo più stretto collaboratore, entrambi da sempre in prima linea nella accoglienza degli extracomunitari e nella salvaguardia dei diritti dei più deboli.

(4-04720)

(17 giugno 2003)

RISPOSTA. (*) – Si comunica che le indagini sull'incendio appiccato la mattina dell'11 giugno 2003 ad una porta secondaria di ingresso alla Cattedrale di Lecce, svolte dalla Questura, non hanno ancora permesso di individuare i responsabili.

L'incendio ha prodotto danni limitati, ma nelle intenzioni dei suoi autori doveva avere conseguenze più gravi, essendo stato rinvenuto anche un rudimentale ordigno, inesplosivo, costituito da un contenitore di vetro, chiuso da un tappo forato nella parte centrale, al cui interno erano contenuti chiodi, rondelle ed un petardo avvolti in stracci imbevuti di gasolio.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Sul muro perimetrale della Cattedrale sono state rinvenute scritte minatorie nei confronti dell'Arcivescovo di Lecce e del direttore del Centro di permanenza temporanea «Regina Pacis» di San Foca, don Cesare Lodeserto, accusati di «detenere» gli immigrati in un *lager*.

Nella stessa mattinata dell'11 giugno, l'episodio è stato oggetto di esame in sede di riunione tecnica di coordinamento delle Forze di Polizia, tenuto conto che in precedenza erano stati ritrovati volantini recanti accuse analoghe nei confronti delle stesse personalità; allo stato, sembra plausibile ricondurre il gesto ad un'azione di contestazione, da parte di gruppi estremisti, della normativa sull'immigrazione e delle organizzazioni ecclesiastiche che gestiscono il Centro di permanenza temporanea cui si è fatto cenno.

Nei confronti dell'Arcivescovo di Lecce è stato attivato un servizio di tutela personale, assicurato a mesi alterni da personale della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri, ed è stato allertato il personale addetto alla scorta, già in atto, del direttore dello stesso Centro.

È stato inoltre deciso di intensificare i dispositivi di vigilanza della stessa Cattedrale e di piazza Duomo, prevedendo che, specie nelle ore notturne, le autopattuglie in servizio di controllo effettuino passaggi più frequenti, prestando particolare attenzione anche nelle vie e nei vicoli adiacenti; nelle ore diurne è stato disposto che la stessa area sia oggetto di vigilanza radiocollegata con l'impiego sia di autopattuglie che del servizio del «Poliziotto e Carabiniere di quartiere».

Inoltre, poiché né la Cattedrale né l'area circostante sono munite di apparati di video-sorveglianza, il Prefetto di Lecce ha segnalato al Sindaco di quella città l'opportunità di attivare sistemi di tal natura nei punti sensibili del centro cittadino, in collegamento con le sale operative delle Forze di Polizia; risulta che l'Amministrazione comunale stia provvedendo in proposito, installando una serie di telecamere a circuito chiuso.

Infine, è stato allertato, per la possibilità di ulteriori atti dimostrativi nei confronti dello stesso Centro «Regina Pacis», il personale dell'Arma dei Carabinieri preposto alla vigilanza della struttura.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(19 dicembre 2003)

COSTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che ogni richiamo affinché venga resa più sicura la strada statale Gallipoli-Santa Maria di Leuca risulta ancora privo di riscontro;

che molti sono stati gli incidenti mortali fino ad oggi verificatisi sulla suddetta strada;

che è di vitale importanza sollecitare l'A.N.A.S. affinché provveda alla migliore segnalazione degli autovelox, installati dal Comune di Gallipoli, nella tratta della variante del comune medesimo;

che consta all'interrogante che più volte il Comune di Gallipoli si è rivolto all'A.N.A.S. chiedendo di segnalare gli autovelox;

che la presenza della suddetta segnaletica servirebbe indubbiamente a ridurre il rischio degli incidenti, spesso mortali,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire affinché venga segnalata la presenza degli autovelox nella tratta della variante in prossimità del Comune di Gallipoli sulla strada statale Gallipoli-Santa Maria di Leuca.

(4-04877)

(3 luglio 2003)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, l'ANAS S.p.A., interessata al riguardo, ha comunicato che a seguito di motivata segnalazione, presentata dal Comando di Polizia stradale di Lecce e di successivo parere favorevole dell'ANAS medesima, il tratto iniziale della statale n. 274 («Salentina Meridionale») dal km. 0+000 al km.0+400, è stato inserito nel decreto del Prefetto di Lecce del 25 giugno 2003, con il quale sono stati individuati i tratti stradali ove possono essere utilizzati ed installati dispositivi o mezzi tecnici di controllo a distanza del traffico per il rilevamento delle violazioni di cui all'articolo 142 del codice della strada.

Nel decreto prefettizio è, inoltre, precisato che «agli automobilisti dovrà essere fornita adeguata informazione della utilizzazione o installazione di tali dispositivi o mezzi tecnici di controllo del traffico mediante ogni strumento di comunicazione possibile».

La società stradale fa conoscere che l'installazione di tale segnaletica resta a carico dell'organo utilizzatore e/o installatore.

L'ANAS, per quanto di competenza, ha pertanto autorizzato il Comune di Gallipoli a provvedere a collocare a proprie spese la pertinente segnaletica in presenza delle installazioni dei dispositivi *autovelox*.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MARTINAT

(23 dicembre 2003)

CREMA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella notte tra il 18 e il 19 novembre 2002 nella Riviera del Brenta si è consumata l'ennesima rapina che ha avuto come tragico epilogo la morte di un operaio di Fiesso D'Artico, più volte rapinato nella propria abitazione;

che il paese è stato più volte preso di mira da bande di malviventi, per lo più extracomunitari, tant'è che negli ultimi sei mesi numerose sono state le denunce da parte di cittadini per furti verificatisi sia in pieno giorno che di notte, dimostrando un pericoloso salto di qualità da parte della criminalità organizzata,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare, per quanto di propria competenza, per assicurare alla giustizia i responsabili di questo tragico episodio, che testimonia la complessità e le dimensioni di un fenomeno che va contrastato con una più incisiva lotta alla criminalità organizzata, per garantire una maggiore sicurezza nel nostro paese, soprattutto nelle aree più colpite da questo fenomeno.

(4-03391)

(21 novembre 2002)

RISPOSTA. – Dopo l'omicidio del signor Paolo Biasiolo, è stato inviato presso la Questura di Venezia un funzionario del Servizio Centrale Operativo per coordinare le prime indagini nelle province di Venezia, Treviso e Padova, a seguito delle quali sono state effettuate numerose perquisizioni domiciliari e controllati edifici e aree dismesse.

Per circa 40 extracomunitari irregolari sono state attuate le procedure per l'espulsione.

I reati contro il patrimonio e, in particolare, il fenomeno dei furti e delle rapine perpetrate in abitazioni private coinvolgono principalmente la criminalità straniera, soprattutto di matrice albanese, serbo/croata e rumena. Si registra sovente la presenza di vere e proprie organizzazioni criminali, caratterizzate da una «specializzazione» e conseguente divisione dei ruoli fra gli autori materiali del reato, spesso provenienti da altre regioni; i «basisti», che offrono il necessario supporto logistico, ed i soggetti che, in un secondo momento, hanno il compito di ricettare il provento dell'attività criminosa.

Tali episodi hanno colpito in prevalenza unità abitative isolate, spesso prive di misure di difesa passiva e situate in aree servite da un'ampia rete viaria, così da offrire ai malviventi migliori possibilità di fuga.

Molto spesso la realizzazione di questi propositi criminali si è accompagnata a gratuite manifestazioni di violenza, che sono fonte di allarme sociale.

Recentemente si è assistito a una duplice inversione di tendenza del fenomeno in esame.

Infatti i risultati investigativi hanno messo in luce la crescente partecipazione di criminalità nazionale a tale tipologia di reati e l'aumento dei casi nei quali autori delle rapine non sono bande organizzate, ma balordi alla ricerca di guadagni facili benché esigui, che individuano le loro vittime nelle categorie meno difese, come pensionati e casalinghe.

In un rilevante numero di casi di tal genere i malviventi sono penetrati nelle abitazioni in pieno giorno simulando di essere appartenenti alle Forze dell'ordine o incaricati di pubblici servizi, traendo così in errore le vittime prescelte.

Negli ultimi due anni il contrasto al fenomeno delle rapine nelle abitazioni, soprattutto nelle aree del Nord-Est del Paese, è stato attuato mediante specifiche iniziative che hanno consentito di ridurre in modo apprezzabile la frequenza.

Infatti, nel 2001 si sono verificate, su base nazionale, 282 rapine in villa, delle quali 105 in Lombardia, 42 nel Veneto e 22 in Emilia Romagna.

Nel 2002 gli episodi rilevati sono stati 273, con una localizzazione sostanzialmente corrispondente a quella dell'anno precedente.

Nel primo semestre del 2003 si sono registrati 135 casi, a fronte dei 147 dello stesso periodo del 2002, con un decremento dell'8,16%.

La diminuzione è stata più marcata proprio in alcune delle aree che storicamente erano parse più a rischio negli anni precedenti, nelle quali era stata perciò maggiormente curata la strategia di contrasto; ad esempio, nello stesso semestre, in Lombardia si sono verificati 31 casi in luogo dei 50 del corrispondente periodo del 2002 (-38%), in Emilia Romagna se ne sono verificati 5 (erano stati 8, cioè il 37,5% in più).

La diminuzione ha riguardato anche il Piemonte (3 soli casi, mentre erano stati 14, ossia il 78,5 in più), il Trentino Alto Adige (nessun caso, erano stati 5), il Friuli Venezia Giulia (1 solo caso, erano stati 2) e la Toscana (nessun caso, erano stati 5).

Si è, invece, verificata una crescita in alcune delle Regioni nelle quali il fenomeno si era manifestato con frequenze ben più contenute: il Lazio, con 18 casi, quasi tutti nella provincia di Roma (nella Regione erano stati 13), la Campania, con 18 casi, 11 dei quali nel Napoletano (erano stati 3), la Calabria, con 17 casi (erano stati 9) e la Sicilia, con 15 casi (erano stati 7).

Si è riscontrato un incremento anche nel Veneto, soprattutto in provincia di Treviso, nella quale si sono verificati 12 dei 15 casi che hanno interessato la Regione nel semestre (erano stati 10 nello stesso periodo del 2002); tale Regione, ed in particolare la provincia trevigiana, continuano a costituire una zona «critica» tra quelle in cui è sorta la fenomenologia criminale in questione.

Innanzitutto è stato potenziato il controllo del territorio nelle aree maggiormente interessate dagli episodi delittuosi in questione, soprattutto nel Nord-Est, con l'invio di unità dei reparti prevenzione crimine della Polizia di Stato, la cui dislocazione viene stabilita di volta in volta sulla base di una dettagliata fase informativa, alla quale concorrono anche le Polizie Municipali, finalizzata ad individuare anche le localizzazioni di soggetti di etnie slave e balcaniche, alle quali, come detto, sono più frequentemente ascrivibili i delitti di cui si tratta.

Al fine di aggredire i primi, potenziali «serbatoi» di manodopera criminale, costituiti da extracomunitari sprovveduti di regolare titolo di soggiorno, nelle zone a rischio sono stati effettuati controlli capillari sulla presenza di clandestini, specie presso gli esercizi pubblici, luoghi di ritrovo abituale per gli immigrati slavi ed albanesi.

A questo riguardo è stato promosso un più intenso interscambio informativo con le autorità albanesi di Polizia sui soggetti sospettati di appartenere ad organizzazioni criminali operanti in Italia.

Inoltre, sono stati eseguiti pattugliamenti mirati nelle località a rischio, nonché lungo le arterie stradali utilizzate dai malviventi per raggiungere le ville e per darsi alla fuga.

È stata incrementata pure l'azione investigativa e sono state realizzate specifiche forme di coordinamento e collaborazione tra le strutture centrali del Dipartimento della Pubblica Sicurezza e le Questure delle province del Nord-Est, nonché tra il Servizio centrale operativo della Polizia di Stato, il R.O.S. dei Carabinieri e lo S.C.I.C.O della Guardia di finanza e gli uffici di polizia delle stesse province.

Peraltro, pure in altre parti del territorio nazionale, dove il fenomeno si è manifestato con più frequenza, dal 2002 vengono periodicamente rinnovati i servizi straordinari di controllo del territorio volti alla prevenzione anche dei delitti in questione.

L'attività di contrasto di questo tipo di crimini, così dispiegata, ha consentito di concludere positivamente 76 operazioni di polizia nel periodo dal 1° gennaio 2002 al 30 giugno 2003, con il deferimento all'Autorità giudiziaria di 131 persone, di cui 103 in stato di arresto (48 albanesi, 7 rumeni, 2 polacchi, 3 nomadi, 3 slavi, 28 italiani ed altri 12 casi di cui non si è potuta accertare la nazionalità).

Nella Regione Veneto, in particolare, che come si è detto rappresenta una delle più colpite dal fenomeno, nel primo semestre dell'anno in corso sono stati individuati gli autori di 8 rapine in abitazioni, con l'arresto di 16 persone ed il deferimento all'Autorità giudiziaria di altre 11.

Per quanto concerne, infine, il Protocollo d'intesa in materia di sicurezza urbana e territoriale tra il Ministero dell'interno e la Regione Veneto, si comunica che l'atto è stato sottoscritto a Venezia il 13 dicembre 2001.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(19 dicembre 2003)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Consiglio comunale di Ostuni ha decretato la decadenza da consigliere comunale del signor Alfonso Casale, eletto alle amministrative del maggio 2001 nella lista di Forza Italia, a seguito di quattro assenze consecutive dai lavori dell'Assise;

la Maggioranza di centrosinistra ha ritenuto insufficienti le motivazioni portate a sostegno dal consigliere Casale, imprenditore di spicco della «Città bianca», il quale aveva giustificato tali assenze con impegni di lavoro all'estero assunti prima della data di convocazione delle sedute dell'Assemblea municipale in oggetto;

il Presidente del consiglio comunale avrebbe omesso di informare i consiglieri comunali della esistenza di documentazione atta a comprovare le giustificazioni del consigliere Casale;

il provvedimento suscita perplessità, perché pur previsto dalla normativa vigente, viene applicato ad Ostuni per la prima volta in Italia assumendo i contorni di una vicenda di carattere più politica che amministrativo,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le valutazioni sul gravissimo episodio che getta ombre su come la Maggioranza che attualmente guida la città di Ostuni interpreti il concetto di democrazia;

le valutazioni sulla legittimità delle procedure, sui danni provocati all'immagine dello stesso territorio (il signor Casale – è opportuno ribadirlo – è imprenditore di valenza internazionale);

quali iniziative, infine, si intenda assumere per ripristinare le regole democratiche nel consiglio comunale di Ostuni.

(4-03709)

(23 gennaio 2003)

RISPOSTA. – In merito alla vicenda della decadenza dalla carica di consigliere comunale di Ostuni (Brindisi) del Sig. Alfonso Casale, sulla base degli elementi forniti dalla Prefettura-UTG di Brindisi, si comunica quanto segue.

Il T.A.R. di Lecce, adito dall'interessato, con sentenza – passata in giudicato – n. 387 del 6 febbraio 2003 della prima sezione, ha annullato la delibera del Consiglio comunale di decadenza dalla carica, ritenendo valide le giustificazioni delle assenze prodotte con idonea documentazione dall'interessato. Il Giudice Amministrativo ha, infatti, motivato la decisione di annullamento, ritenendo che «le assenze dalle sedute del Consiglio comunale che possano dar luogo a revoca siano quelle che mostrano con ragionevole deduzione un atteggiamento di disinteresse per motivi futuri od inadeguati rispetto agli impegni con l'incarico pubblico elettivo» e che «tali motivi non possono rinvenirsi ogniqualvolta si prospettano a giustificazione serie necessità di lavoro che assurgono – come nel caso – a livello di forza maggiore in relazione ai tempi di assunzione degli impegni».

Con la sentenza citata, il TAR di Lecce ha sottolineato, in conclusione, che «per la valutazione dei comportamenti dei soggetti eletti, l'elettorato passivo trova tutela a livello costituzionale (art. 51 della Costituzione) per cui le ragioni che, in relazione al modo di esercizio della carica, possano comportare decadenza, devono essere obiettivamente gravi nella loro assenza o inconferenza di giustificazione».

In merito alla vicenda in questione, va precisato, infine, che nei confronti del consigliere comunale Sig. Casale la decadenza dalla carica de-

liberata dal Comune non si è mai verificata in concreto, in quanto nel lasso di tempo intercorso tra la deliberazione comunale di decadenza e la sentenza di reintegro non si sono tenute né sedute di Consiglio comunale né della 2ª Commissione consiliare cui lo stesso appartiene.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALÌ

(16 dicembre 2003)

D'ANDREA, AYALA, GRUOSSO, COVIELLO, DI SIENA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Considerato:

che è stata annunciata la soppressione della fermata di Grassano-Garaguso-Tricarico degli Eurostar Roma-Taranto;

che la fermata riguarda una vasta area d'interesse e coincide con l'area nella quale esistono carenze di servizi pubblici e di difficoltà connesse al mancato avvio di nuove prospettive di sviluppo;

considerata la richiesta degli Enti locali,

gli interpellanti chiedono di sapere se non si ritenga di dover intervenire sui vertici di Trenitalia affinché garantisca il mantenimento dell'attuale *standard* dei servizi, ivi inclusa la biglietteria in una regione e in un territorio penalizzati, peraltro, dalla inadeguatezza della infrastrutturazione ferroviaria.

(4-05783)

(21 gennaio 2003)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, le Ferrovie dello Stato s.p.a. hanno riferito che la rete lucana è interessata da un vasto programma di interventi di potenziamento.

Il progetto di potenziamento relativo alle linee Potenza-Foggia e Rocchetta S. Antonio Macedonia-Gioia del Colle ha l'obiettivo di eliminare le attuali situazioni di difficoltà per migliorare la regolarità dei treni e conseguire una riduzione dei tempi medi di percorrenza.

È prevista la realizzazione di un nuovo posto movimento a Tiera tra le stazioni di Avigliano e Potenza Superiore, dove l'infrastruttura è utilizzata promiscuamente dai treni FS e FAL.

Sono stati inoltre individuati interventi tra Potenza e S. Nicola di Melfi per migliorare il servizio viaggiatori pendolare generato dallo stabilimento FIAT-SATA; tra Potenza Inferiore e Potenza Superiore verrà realizzata, in prossimità del «nuovo polo universitario», una nuova fermata.

Relativamente ai citati interventi è in corso l'attività negoziale per l'affidamento dei lavori.

La programmazione elaborata prevede l'ultimazione degli interventi entro dicembre 2006.

Per quanto riguarda la linea ferroviaria Battipaglia-Metaponto, si fa presente che la stessa è stata oggetto di consistenti interventi di ammoder-

namento, tra i quali l'introduzione di sistemi avanzati di controllo del traffico ferroviario (controllo traffico centralizzato).

Ciò ha determinato l'impresenziamento della maggior parte delle stazioni dal momento che le attività di telecomando e telecontrollo avvengono da postazioni remote.

Le stazioni della tratta rimaste impresenziate frequentemente diventano oggetto di atti di vandalismo che determinano il decadimento delle condizioni di decoro.

Nel mese di aprile 2003 sono stati eseguiti interventi di ordinaria manutenzione quali ripulitura pareti, ripristino pavimentazioni e miglioramento dei servizi igienici.

La delibera del CIPE n. 85/02 del 29 settembre 2003 ha disposto l'avvio dello studio di fattibilità del potenziamento della relazione ferroviaria Battipaglia-Potenza.

La linea Battipaglia-Potenza-Metaponto prevede interventi infrastrutturali e tecnologici. I primi consistono in rettifiche e varianti di tracciato, i secondi consistono nell'adeguamento e omogeneizzazione degli *standard* delle località di servizio. L'obiettivo dell'intervento è una riduzione del tempo di percorrenza di circa 30 minuti.

Lo studio è stato completato ed è attualmente all'esame di questa Amministrazione.

I tempi di realizzazione potranno essere definiti solo a valle delle determinazioni del CIPE.

È in corso la realizzazione del nuovo tratto di linea (circa 19 km) che collega la stazione di Ferrandina, sulla linea Potenza-Metaponto, alla stazione di Matera La Martella che permetterà di collegare la città di Matera a Napoli.

Lo stato attuale di avanzamento dei lavori è di circa l'80 per cento: le opere civili sono state sostanzialmente completate, comprese quelle relative alla galleria «Miglionico» della lunghezza di circa 6,5 km; restano da completare le opere di finitura, la posa in opera dell'armamento e le tecnologie.

Infine, è prevista la realizzazione della nuova tratta Matera La Martella-Venusio (circa 8.5 km) quale prolungamento di quella in costruzione tra Ferrandina e Matera La Martella.

Per quanto riguarda i collegamenti citati nell'atto di sindacato ispettivo, si fa presente che, in considerazione delle potenzialità commerciali che i bacini di traffico delle zone interessate possono esprimere, a decorrere dal 1° febbraio 2003, è stata ripristinata e confermata anche con il prossimo orario la fermata nella stazione di Grassano della coppia di treni ES* 9362 (partenza da Taranto ore 16,24 - arrivo a Grassano ore 17,35 - arrivo a Roma Termini ore 22,16) e ES* 9359 (partenza da Roma Termini ore 7,45 - arrivo a Grassano ore 12,29 - arrivo a Taranto ore 13,41).

In merito al servizio di biglietteria nella località di Grassano si fa presente, infine, che lo stesso è assicurato da una biglietteria automatica e dal punto di vendita a terra situato nei pressi del fabbricato di stazione.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPURI

(7 gennaio 2004)

D'IPPOLITO, MALAN. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

con decreto del Ministro delle comunicazioni del 17 aprile 2000, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana n. 102 del 4 maggio 2000, è stata confermata alle Poste Italiane spa la concessione del servizio postale universale per la durata di anni quindici e con decreto del 24 agosto 1999 del Ministro delle comunicazioni è stata adottata l'applicazione della legge 7 agosto 1990, n. 241, alle Poste Italiane spa, in quanto concessionaria di pubblico servizio, quindi soggetta al rispetto dell'art. 97 della Costituzione italiana;

il centro di meccanizzazione postale e l'UDR (ufficio di recapito) di Poste Italiane spa non risulterebbero strutturati in modo da rendere sostanzialmente applicati i principi dell'efficacia e dell'efficienza nonché della trasparenza dell'azione amministrativa;

presso la suddetta Unità Produttiva, nei reparti del centro di meccanizzazione postale, sono applicati complessivamente 292 dipendenti di cui 8 quadri, 8 responsabili di turno, 2 coordinatori autisti, 16 conduttori processi, 5 responsabili al monitoraggio, 40 applicati all'area di staff e 8 responsabili al controllo accettazione lettere e stampe di «grandi utenti»;

solo due terzi del personale invece è adibito alla produzione, condizione questa non compatibile con principi di economicità di impresa;

l'applicazione di cui sopra risulterebbe attuata in violazione degli accordi della nuova organizzazione dei centri di smistamento postale, firmati a Roma il 6 dicembre 1999 e approvati in Lombardia il 12 febbraio 2000 tra Azienda e organizzazioni sindacali;

oltre 80 dipendenti della suddetta Unità Produttiva supererebbero annualmente le 250 ore di straordinario ciascuno, con evidente violazione del limite stabilito dal contratto collettivo nazionale di lavoro;

alla suddetta Unità Produttiva sarebbe stato più volte intimato dal TAR di Brescia (sentenza n. 742/2001) e dal Consiglio di Stato di osservare la legge sulla trasparenza amministrativa (legge n. 241/90);

nella suddetta Unità Produttiva sembrerebbe non rispettarsi il contratto collettivo nazionale di lavoro per quanto concerne le informative sindacali e le nomine di quadri dirigenti, evidenziandosi esigenze estranee alla attività produttiva,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare per verificare l'attendibilità dei fatti rappresentati;

se il Ministro in indirizzo, ove ne sussistano le condizioni, non intenda invitare gli organismi dell'azienda Poste Italiane spa a promuovere l'accertamento dei fatti denunciati in premessa e, se corrispondenti a verità, quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'azienda stessa.

(4-03784)

(5 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Si ritiene opportuno far presente che, a seguito della trasformazione dell'Ente Poste Italiane in società per azioni, l'operato riguardante la gestione aziendale rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale – ha tra i propri compiti quello di verificare la qualità del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e ad adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli standard qualitativi fissati.

Ciò premesso, al fine di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti, si è provveduto ad interessare la medesima società Poste la quale ha riferito che, in linea con il profondo processo di rinnovamento in corso, già nel mese di settembre 2000, nell'ambito della riorganizzazione dei centri di smistamento postale, il CMP di Brescia, in considerazione dei requisiti posseduti, è stato classificato come «centro complesso», la cui direzione è stata affidata ad un dirigente attese la particolarità e l'entità delle operazioni svolte, la consistenza numerica del personale ivi applicato, nonché il rilievo delle decisioni assunte.

L'azienda, come è noto, è impegnata a valorizzare le proprie attività produttive attraverso la razionalizzazione dei servizi di recapito e lo sviluppo della rete dei centri di rete postale, allo scopo di incrementarne la redditività anche attraverso una più razionale utilizzazione degli addetti.

Poste Italiane in proposito ha sottolineato che proprio per soddisfare quel principio di «economicità di impresa» richiamato dall'onorevole interrogante il C.M.P. di Brescia è stato fatto rientrare tra i cosiddetti centri complessi i cui parametri di definizione sono stati resi noti ai rappresentanti sindacali nell'ambito della generale informativa riguardante la nuova organizzazione dei centri di smistamento postale.

Pur registrando tale centro un organico inferiore alle 300 unità - ha proseguito Poste italiane – la portata delle innovazioni introdotte giustifica la denominazione di «centro complesso» allo stesso attribuita, anche in considerazione della concentrazione nel medesimo centro delle lavorazioni svolte in altri stabilimenti minori che, in un certo senso, ricalca l'iniziativa attuata nel corso dell'anno 2000 che portò all'accorpamento al suddetto C.M.P. del locale ufficio di recapito.

In merito al superamento delle ore di straordinario rispetto ai limiti stabiliti dal contratto collettivo nazionale di lavoro la medesima società Poste ha riferito che la mancanza di precise indicazioni non ha consentito di individuare specifici casi, mentre per ciò che attiene al rispetto della legge sulla trasparenza amministrativa ha precisato che le disposizioni riguardanti l'accesso agli atti della procedura di selezione del personale (cosiddetta «analisi di bacino») di cui alla sentenza citata nell'atto di sindacato ispettivo cui si risponde sono state puntualmente eseguite.

Con riguardo, infine, alle «informative sindacali», Poste Italiane ha significato di essersi sempre attenuta a quanto il contratto collettivo nazionale di lavoro stabilisce al riguardo.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(23 dicembre 2003)

FABRIS. – *Ai Ministri delle infrastrutture e delle attività produttive.*
– Premesso:

che le aree di servizio realizzate per soddisfare le esigenze di rifornimento di carburante della clientela durante il viaggio in autostrada e la loro segnalazione mediante appositi cartelli, rappresentano una delle componenti più note del servizio autostradale;

che i servizi forniti da tali aree, di regola, non sono gestiti dalle Società Concessionarie delle Autostrade, ma sono affidati in *sub*-concessione ad altre società specializzate;

che in ogni caso le Società Concessionarie sono tenute ad effettuare mensilmente dei controlli finalizzati a verificare non solo la qualità dei servizi offerti, ma anche le condizioni dell'infrastruttura per valutare l'esigenza di interventi tecnici e di manutenzione;

che, in particolare, tali Società sono tenute a verificare sistematicamente lo stato di conservazione della segnaletica delle aree di servizio, assicurando la riparazione o la sostituzione dei cartelli danneggiati, segnatamente quelli destinati ad informare gli utenti sulle offerte concernenti il costo dei carburanti che devono essere ben posizionati e leggibili in modo da consentire agli automobilisti in avviamento alle aree di sosta di valutare la concorrenza delle offerte proposte dai gestori di distributori di carburanti e, nel più breve tempo possibile, il ripristino della segnaletica orizzontale e verticale inefficiente;

considerato:

che, nonostante sia stata introdotta la liberalizzazione dei prezzi dei carburanti, gli utenti delle aree di servizio deputate a soddisfare le esigenze di rifornimento, si vedono impossibilitati nella scelta della stazione più conveniente, poiché quasi tutte hanno, secondo informazioni apprese dalla stampa nazionale, cartelli elettronici posti negli svincoli non funzionanti che, quindi, costringono gli utenti ad entrare nelle aree di servizio

per leggere le tariffe alle pompe di erogazione o ancora in prossimità delle stesse;

che in altri paesi dell'Unione Europea, quali ad esempio la Francia, le tariffe praticate da ciascuna area di servizio sono addirittura esposte decine chilometri prima, in maniera tale che l'utente possa confrontarle con congruo anticipo, senza che venga preclusa qualsiasi libertà di scelta,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga di adottare un provvedimento efficace e immediato al fine di tutelare l'utente del servizio autostradale nella scelta libera e consapevole della stazione di servizio ritenuta più conveniente e conforme alle reali esigenze;

se i Ministri interessati non ritengano opportuno adottare un programma di intervento che recepisca un diverso criterio di determinazione dei contenuti della segnaletica autostradale alla luce delle soluzioni contemplate in altri Paesi dell'Unione Europea.

(4-03774)

(30 gennaio 2003)

RISPOSTA. – La tutela degli utenti stradali e, in particolare, la segnaletica relativa ai prezzi dei carburanti sulle strade ed autostrade sono stati argomento di confronto tra il Ministro delle attività produttive ed il presidente dell'Unione petrolifera in un incontro tenutosi il 9 ottobre 2003. In tale incontro era stato rilevato che uno specifico decreto obbliga i distributori ad esporre in modo visibile i prezzi praticati.

Sul punto il Ministero suddetto provvederà ad invitare gli enti locali ad assicurare il corretto rispetto delle disposizioni anche con l'applicazione delle specifiche sanzioni.

Il Ministero delle attività produttive porrà inoltre allo studio una convenzione con Anas ed Aiscat affinché siano esposti all'entrata delle autostrade i prezzi praticati lungo il percorso al fine di migliorare la trasparenza, tutelare i consumatori ed aiutarli ad effettuare scelte più convenienti.

Per quanto di competenza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, si fa presente quanto segue.

Le aree di rifornimento di carburante poste lungo le autostrade sono oggetto di concessione, da parte delle società autostradali, alle compagnie petrolifere, che le gestiscono sulla base di autonome valutazioni industriali. Ciò sia direttamente, attraverso loro società controllate, sia mediante affidamento ad un terzo gestore degli impianti sulla base di un contratto di comodato d'uso e di un contestuale contratto di fornitura dei prodotti petroliferi.

I rapporti contrattuali inerenti l'esercizio delle aree di servizio intercorrono direttamente tra concessionarie autostradali (l'ANAS per le autostrade gestite direttamente) e le società petrolifere.

Sia le concessionarie autostradali sia l'ANAS sono e restano estranee rispetto ai rapporti intercorrenti tra compagnie petrolifere e gestori.

Detti rapporti sono regolati sulla base di un contratto-quadro a livello nazionale.

La società stradale fa, inoltre, conoscere che esiste sul sistema autostradale, oltre che sulla rete ordinaria, il problema di evitare il cosiddetto *overpricing*, ovvero la maggiorazione dei prezzi al pubblico.

Il problema della scelta da parte dell'utenza autostradale dell'offerta più conveniente e conforme alle proprie esigenze va esteso non solo in relazione al prezzo dei carburanti ma all'insieme dei possibili servizi che l'area può offrire al pubblico.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(4 gennaio 2004)

FASOLINO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

le Ferrovie dello Stato S.p.A. hanno stipulato con l'Amministrazione Comunale di Bellizzi una convenzione per la realizzazione di un cavalcavia al Km. 69 + 055 della linea Napoli-Potenza;

nell'assemblea popolare del rione IACP di Via Trento del 19 marzo 1996 il sindaco Volpe ha mostrato di volersi impegnare ad un riesame del progetto con le Ferrovie dello Stato-Ufficio Opere Civili di Napoli;

sono stati chiesti, da parte dei cittadini, numerosi incontri con i responsabili della progettazione del suddetto cavalcavia alle Ferrovie dello Stato S.p.A. – Ufficio Opere Civili di Napoli;

il Sindaco di Bellizzi si riservava di valutare quale delle due soluzioni, la realizzazione di un cavalcavia o, in sostituzione, di un sottovia, potesse comportare maggiori benefici ai cittadini residenti sia valutando i problemi del traffico sia i problemi relativi all'impatto ambientale;

a detta degli stessi tecnici delle Ferrovie dello Stato le due soluzioni richiedono gli stessi costi finanziari;

è da ritenere l'intenzione più probabile dell'attuale Amministrazione Comunale quella di dare il proprio assenso per la realizzazione del cavalcavia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire al fine di sollecitare la realizzazione di un sottovia, al Km 69 + 055 della linea Napoli-Potenza, in sostituzione del progetto che invece prevede la realizzazione di un cavalcavia che rischia di danneggiare il paesaggio, l'ambiente e la qualità della vita dei cittadini.

(4-03451)

(28 novembre 2002)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto le Ferrovie dello Stato S.p.a. hanno riferito che nel Comune di Bellizzi, sulla linea

Napoli-Potenza, esistono 4 passaggi a livello tra cui quello posto al km 69+055.

Per la soppressione di tali passaggi a livello è stata da tempo avviata una trattativa con l'Amministrazione comunale citata per una soluzione tecnica che meglio rispondesse alle esigenze delle parti interessate.

In sostituzione del passaggio a livello citato nell'atto è stato individuato un cavalcavia, in asse allo stesso, con le seguenti caratteristiche:

campane di luce 15,50 metri;

larghezza dell'impalcato, comprensiva di marciapiedi, pari a 10,80 metri;

larghezza della sede stradale pari a 7,00 metri per due corsie.

Il Consiglio comunale, con delibera n. 80 del 29 dicembre 1993, ha approvato lo schema di convenzione regolante i rapporti Comune-Ferrovie dello Stato, e con delibera n. 58 dell'11 agosto 1995 ha approvato il progetto di massima delle opere sostitutive. Successivamente, con delibera n. 422 del 20 agosto 1997, la Giunta comunale ha approvato il progetto esecutivo.

I progetti hanno ottenuto tutti i prescritti benestare ed in particolare:

il benestare rilasciato dalla Soprintendenza archeologica di Salerno con nota n. 6983/139D del 13 maggio 1995;

il benestare rilasciato dalla Soprintendenza per i beni ambientali architettonici, artistici e storici di Salerno con nota n. 16120 del 29 maggio 1995;

il decreto approvativo del Presidente della Regione Campania n. 16297 del 13 novembre 1996 di autorizzazione alla realizzazione dell'opera in questione.

I lavori sono stati appaltati all'Impresa Sterri di Battipaglia e la consegna degli stessi è avvenuta il 6 maggio 2002, con un tempo utile contrattuale di 560 giorni.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPURI

(14 gennaio 2004)

FASOLINO. – *Ai Ministri delle attività produttive, del lavoro e delle politiche sociali e delle comunicazioni.* – Premesso che:

l'insediamento dell'Alcatel di Battipaglia (Salerno) rappresenta una delle poche realtà produttive del territorio in grado di esprimere un alto livello di professionalità sia nel settore manifatturiero sia nel settore della ricerca e sviluppo delle telecomunicazioni;

in particolare il Centro Ricerca e Sviluppo ha una lunga tradizione nella sperimentazione e produzione di tecnologie avanzate nell'ambito delle telecomunicazioni e dell'informatica e da più di venti anni costituisce un punto di riferimento tecnologico ed un qualificante sbocco professionale per le vicine Università di Salerno, Napoli e Benevento;

l'insediamento industriale di Battipaglia, nell'ambito dell'intero gruppo di Alcatel Italia, è quello che nell'ultimo anno ha pagato di più in termini occupazionali perdendo circa il 20 per cento dell'intera forza lavoro e potendo contare oggi solo su 120 tecnici;

considerato che:

la grave crisi del settore delle telecomunicazioni ha indotto il Gruppo Alcatel Italia a intraprendere un drastico piano di ristrutturazione che comporta sia una riduzione della forza lavoro, sia una possibile chiusura di uno o più dei quattro siti produttivi in Italia;

nel quadro dell'assetto aziendale italiano la ridefinizione della produzione dei ponti radio che dovrebbero assegnare particolari produzioni a stabilimenti più a sud è stata bloccata o sospesa a favore di ipotizzate esternalizzazioni del settore nel comparto della Brianza o in Francia;

il sito di Battipaglia, alla luce delle misure decise o preannunciate nel corso del 2003 (mobilità, esternalizzazione di tecnici del settore ricerca e sviluppo), perderebbe circa 100 unità, riducendo sensibilmente la forza lavoro, con conseguente pericolo per la permanenza dell'azienda stessa sul territorio;

la dismissione delle attività produttive dell'Alcatel porterebbe non solo all'estromissione del personale del Centro Ricerca e Sviluppo, costituito da circa 120 tecnici altamente qualificati e specializzati, che si vedrebbe costretto all'emigrazione o alla definitiva perdita del posto di lavoro, ma soprattutto, sul piano dell'innovazione e della tecnologia, all'impoverimento dell'area relegando il ruolo dell'Alcatel Italia a quello di semplice commercializzazione ed assistenza di prodotti tecnologici sviluppati all'estero,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di ottenere dall'Alcatel Italia impegni precisi per evitare il grosso disagio occupazionale che si profila in seno all'Azienda Alcatel, per rafforzare e rilanciare il sito di Battipaglia, garantirne la sopravvivenza e riutilizzare opportunamente la professionalità dei tecnici e dei ricercatori;

se non si ritenga di valutare la possibilità di assegnare nuove commesse all'Azienda Alcatel Italia rafforzando così le attività esistenti, con positiva ricaduta sul sito di Battipaglia, onde evitare l'eventuale riduzione di personale.

(4-04447)

(6 maggio 2003)

RISPOSTA. – Il Ministero delle attività produttive ha attivato un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali, per monitorare le conseguenze, sul piano produttivo ed occupazionale, derivanti dalla crisi delle attività TLC del gruppo Alcatel in Italia.

Dopo l'esternalizzazione degli stabilimenti di Maddaloni e Frosinone, ceduti a nuovi soggetti imprenditoriali, la Casa Madre francese ha recentemente anticipato l'intendimento di procedere, nell'ambito del pro-

gramma di ristrutturazione delle attività di Gruppo nello specifico settore, anche alla cessione degli stabilimenti di Rieti e Battipaglia.

Il Ministero delle attività produttive ha avviato le necessarie azioni volte ad acquisire maggiori elementi sulla strategia del Gruppo, ormai indirizzata verso la chiusura o cessione di tutti gli stabilimenti di telecomunicazioni in Italia.

Il Ministero pertanto non lesinerà ogni sforzo, sia nel monitoraggio delle operazioni di esternalizzazione già avviate dall'Alcatel, attraverso l'attenta ricognizione dell'attività dei nuovi soggetti industriali che hanno acquisito gli stabilimenti di Maddaloni e Frosinone, sia nel seguire gli sviluppi delle situazioni che riguardano gli altri due stabilimenti, con l'obiettivo di assicurare comunque agli stessi continuità produttiva e la salvaguardia dei livelli occupazionali. In tal senso si procederà altresì a verificare la praticabilità di ipotesi di riconversione degli stessi verso ambiti di attività che possano manifestarsi ancora coerenti con le strategie di sviluppo del Gruppo d'appartenenza.

Permane in ogni caso l'impegno che il Ministero delle attività produttive sta realizzando nella ricerca e attivazione di iniziative di politica industriale che possano favorire un più generale rilancio delle attività nel settore delle telecomunicazioni e che possano indurre Alcatel a differenti determinazioni sulle prospettive dei due stabilimenti.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive

VALDUCCI

(10 dicembre 2003)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, della salute e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che risulta all'interrogante che:

da notizie circolanti nell'ambiente del trasporto marittimo dei rifiuti risulta che in data 2/7/03 la Motonave «Antonio Amabile», armata dalla «Pozzuoli Ferries S.r.l.», adibita al trasporto marittimo di passeggeri, dopo aver già effettuato una corsa per il trasporto di rifiuti solidi urbani con partenza dal porto di Casamicciola alle ore 3:00 e con arrivo nel porto di Pozzuoli alle ore 4:00, partiva per una corsa da Casamicciola alle 9:10 con arrivo a Pozzuoli alle ore 10:40, trasportando a bordo vari passeggeri;

in data 11/7/03 la Motonave «Ischia Express» della linea «Lauro S.r.l.» – «Traghetti Pozzuoli S.p.a» partiva dal porto di Napoli – molo Beverello alle ore 16:50 e giungeva nel porto di Ischia – banchina Porto Salvo/Scivolo alle ore 18:05, trasportando – insieme ad un nutrito numero di passeggeri – anche tre automezzi adibiti alla raccolta dei rifiuti solidi urbani ed appartenenti alla «Ischia Ambiente S.p.a.», affidataria del servizio di raccolta dei RR.SS.UU. per il Comune di Ischia. Risulta, anche, che i tre automezzi emanavano un forte fetore, causando malori e conati di vomito ai passeggeri imbarcati;

tale notizia è stata diffusa anche dagli organi di informazione (stampa: ANSA del 14/7/03 e «Il Golfo» del 17/7/03; emittenti televisive: «Napoli TV» – Traghetti Pozzuoli e rifiuti – del 20/7/03);

all'interrogante sono pervenute tre fotografie che ritraggono alcuni automezzi adibiti al trasporto di rifiuti solidi urbani mentre scendono dalla Motonave «Ischia Express» di cui sopra;

considerato che le condotte descritte, ove riscontrate da opportune indagini, si pongono in palese violazione delle norme vigenti in materia di trasporto marittimo di rifiuti;

ritenuto che:

le norme provvisorie di applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 1008/1968 prevedono, all'art. 6, il divieto di trasporto dei rifiuti solidi urbani su navi da passeggeri;

l'art. 15 del decreto legislativo n. 22/97 prevede l'obbligo, a carico delle imprese che effettuano il trasporto di rifiuti, di redigere in quattro esemplari un formulario di identificazione dei rifiuti;

i rifiuti solidi urbani sono stati classificati pericolosi sia dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1008/1968, che li include nella classe 6.2, sia dal decreto legislativo n. 22/97, cosiddetto Decreto Ronchi, che li classifica all'allegato D come rifiuti pericolosi per l'ambiente;

il decreto ministeriale del 4/5/1995 prevede l'obbligo, a carico del raccomandatario al trasporto marittimo delle merci pericolose, di presentare un'istanza all'Autorità marittima competente tesa ad ottenere l'autorizzazione all'imbarco e al trasporto delle suddette merci almeno 24 ore prima del previsto arrivo della nave;

in virtù dello stesso decreto ministeriale, l'Autorità autorizza previa verifica della documentazione relativa alla merce e previo controllo dell'idoneità della nave al trasporto delle merci pericolose;

considerato, infine, che le condotte sopradescritte, oltre a provocare un grave danno alla salute dei passeggeri, cagionano un evidente danno d'immagine al Turismo dell'isola di Ischia,

si chiede di sapere:

se risponda a verità che in data 2/7/03 la Motonave «Antonio Amabile», armata dalla «Pozzuoli Ferries S.r.l.», adibita al trasporto marittimo di passeggeri, dopo aver già effettuato una corsa per il trasporto di rifiuti solidi urbani con partenza dal porto di Casamicciola alle 3:00 e con arrivo nel porto di Pozzuoli alle 4:00, partiva per una corsa da Casamicciola alle 9:10 con arrivo a Pozzuoli alle ore 10:40, trasportando a bordo vari passeggeri;

se risponda a verità che in data 11/7/03 la Motonave «Ischia Express» della linea «Lauro S.r.l.»-«Traghetti Pozzuoli S.p.a.», partiva dal porto di Napoli – molo Beverello alle 16:50 e giungeva nel porto di Ischia – banchina Porto Salvo/Scivolo alle 18:05, trasportando, insieme ad un nutrito numero di passeggeri, anche tre automezzi adibiti alla raccolta dei rifiuti solidi urbani ed appartenenti alla «Ischia Ambiente S.p.a.», affidataria del servizio di raccolta dei RR.SS.UU per il Comune di Ischia;

se la «Pozzuoli Ferries S.r.l.» e la «Lauro S.r.l.» – «Traghetti Pozzuoli S.p.a.» fossero in possesso delle autorizzazioni previste dal decreto ministeriale del 4/5/1995.

in caso affermativo, quali siano le motivazioni che hanno indotto le Autorità marittime competenti per territorio a rilasciare le autorizzazioni;

se sussistano eventuali responsabilità per i reati di traffico illecito di rifiuti in capo alle società di trasporto e se si configurino delle responsabilità a carico delle Capitanerie di Porto autorizzanti;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno accertare se il trasporto promiscuo di passeggeri e di automezzi adibiti al trasporto di rifiuti solidi urbani continui ad avvenire sulla tratta Napoli – Ischia.

(4-05262)

(24 settembre 2003)

RISPOSTA. – Sulla scorta di quanto comunicato dalla Capitaneria di Porto di Napoli al Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto, si rappresenta quanto segue.

La nave Antonio Amabile, di proprietà della Pozzuoli Ferries srl, giusta autorizzazione rilasciata in data 30/06/03 dall'Ufficio locale marittimo di Casamicciola, era legittimata ad effettuare viaggi di linea da Casamicciola a Pozzuoli e viceversa per il trasporto di autocompattatori di rifiuti solidi urbani.

In data 02/07/03 la predetta nave ha effettuato un viaggio da Pozzuoli a Casamicciola, con partenza alle ore 9.10, per il trasporto di autocompattatori vuoti. Non risulta che nel corso del predetto viaggio la nave abbia anche imbarcato passeggeri.

In seguito, è stato effettuato un ulteriore collegamento sulla medesima tratta alle ore 11.50 per il trasporto di 8 autocompattatori «vuoti, puliti, inodori ed esenti da qualsiasi tipo di colature», come attestato dall'Ufficio Locale Marittimo di Casamicciola. «In tali condizioni anche l'eventuale trasporto promiscuo di passeggeri non risultava vietato».

Invece la nave Ischia Express, di proprietà della società Traghetti Pozzuoli, ha effettuato, in data 11/07/03, un viaggio di linea da Napoli a Ischia, con partenza alle ore 16.50, trasportando a bordo 315 passeggeri e 60 veicoli, tra i quali 2 compattatori vuoti e risultati provenienti dalla stazione di lavaggio e disinfezione in quanto muniti di attestazione di avvenuta esecuzione di tali operazioni. Anche in questo caso, trattandosi di autocompattatori igienizzati, non è vietato il loro trasporto unitamente a passeggeri.

Inoltre, in relazione alle notizie di stampa circa il viaggio della predetta nave con veicoli che «emanavano un forte fetore causando malori ai passeggeri imbarcati», viene comunicato che non risulta presentata alcuna denuncia all'Autorità Marittima.

La Capitaneria di Porto di Napoli sottolinea, inoltre, di procedere al rilascio delle autorizzazioni per l'imbarco e trasporto e del nulla osta per lo sbarco di «merci pericolose» quali, ai fini del trasporto su nave, sono

considerati i rifiuti solidi urbani, alle condizioni stabilite dalle vigenti disposizioni in materia (decreto ministeriale del 04/05/95 e del 20/12/96). Le suddette autorizzazioni sono rilasciate per singolo viaggio e, nel rispetto delle condizioni fissate dal decreto ministeriale del 20/12/96, anche con durata mensile.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(16 dicembre 2003)

GAGLIONE. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute.* – Premesso che presso la cava in uso ad un'impresa di calcestruzzi in territorio comunale di Manduria, lungo la strada statale per Francavilla Fontana vengono scaricate considerevoli quantità di ceneri di carbone provenienti dalla centrale elettrica Enel di Brindisi;

considerato che tale materiale viene depositato a cielo aperto e senza i dovuti sistemi di impermeabilizzazione del sottosuolo così come previsto per i rifiuti speciali di cui si tratta;

tenuta presente la pericolosità di queste sostanze, soprattutto in considerazione della vicinanza di nuclei familiari che abitano nella zona, si chiede di sapere:

se tale cava, che risulta essere di proprietà del sindaco di Manduria, Antonio Calò, sia autorizzata per lo stoccaggio e il trattamento di ceneri;

quali provvedimenti si intenda adottare considerando le numerose segnalazioni di cittadini di Manduria e della vicina Oria fatte alle autorità del luogo e allo scrivente.

(4-05778)

(17 dicembre 2002)

RISPOSTA. – Sulla base di quanto comunicato dall'ARPA Puglia, si fa presente che ad opera del Settore Chimico-Ambientale-Tossicologico del Presidio Multizonale di Prevenzione della ASL Taranto/1 è stato effettuato un sopralluogo presso l'impresa «Calcestruzzi Calò Antonio», esercente attività di produzione di conglomerati cementizi e bituminosi nel comune di Manduria.

Detto stabilimento è ubicato all'interno della cava ove è stato realizzato il deposito delle ceneri leggere provenienti dalla combustione del carbone nella centrale termoelettrica dell'ENEL di Brindisi.

Dal predetto sopralluogo è emerso che negli impianti di produzione di calcestruzzo e di frantumazione di materiale inerte, nel centro di macinazione per la produzione del cemento, la ditta utilizza, per la produzione di conglomerati cementizi, ceneri leggere di carbone (cod. CER 100102), ceneri leggere di carbone umide (cod. CER 100102), rifiuti solidi a base di calcio (gessi) ottenuti nella desolforazione dei fumi (cod. CER 100105

provenienti dalla Centrale termoelettrica di Brindisi. Tale attività di recupero è stata regolarmente autorizzata con determinazione n. 28 del 19/03/2002 del Settore ecologia ed ambiente della Provincia di Taranto.

Le ceneri volanti vengono stoccate in silos con sistema di scarico pneumatico; le ceneri leggere umide in forma fangosa ed il gesso chimico da desolforazione di fumi sono stoccati in cumuli sul fondo di una cava, con base di conglomerato cementizio, delimitato da cordolo di contenimento costituito da materiale refrattario.

Dal sopralluogo è risultato, altresì, che è da escludere la possibilità di spolveramento del materiale depositato in cumuli per azione del vento, come testimoniato peraltro dal non imbrattamento del fronte cava, grazie all'elevato tasso di umidità dello stesso.

È stata richiesta, comunque, l'installazione di un impianto fisso di umidificazione da attivare secondo necessità durante il periodo estivo al fine di evitare la dispersione delle polveri.

La giacenza riscontrata (circa 45.000 tonnellate) risulta inferiore alla quantità annua massima autorizzata (64.000 tonnellate).

In esito alle condizioni del sito osservate nel corso del sopralluogo ed in considerazione della composizione accertata e della classificazione quali rifiuti non pericolosi, conclude la relazione del Presidio multizonale di prevenzione, sono da escludere per la popolazione residente nella zona particolari fattori di rischio associati all'eventuale dispersione ad opera del vento.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(16 dicembre 2003)

GARRAFFA, MONTALBANO. – *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che il 15 settembre 1993 veniva assassinato don Pino Puglisi, la cui azione fu osteggiata dalla criminalità organizzata;

che il parroco di San Gaetano operava nel territorio di Brancaccio, dove è nota la pregnante presenza di «cosa nostra»;

che don Pino Puglisi aveva coinvolto nella sua azione giovani, uomini e donne, distogliendoli dalla cultura della illegalità;

che aveva intrapreso una fitta rete di collegamenti con le istituzioni per rivendicarne una presenza fattiva in quel territorio;

che aveva individuato aree dove poter insediare strutture attrezzate da adibire al tempo libero;

che aveva segnalato immobili in disuso che venivano gestiti per traffici ed azioni illegali;

che aveva avviato un'azione di contaminazione positiva all'interno della Chiesa;

che questo suo agire determinò, come è scaturito dalle indagini, dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, dai processi e dal suo stesso assassinio, la scelta di «cosa nostra» di eliminarne la presenza fisica;

che quest'atto criminale provocò un'inusuale indignazione da parte della popolazione di Brancaccio;

che ogni anno l'anniversario viene ricordato;

che la sua azione ha prodotto un processo di beatificazione, avviato sotto il pontificato di papa Giovanni Paolo II,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo:

non ritengano opportuno riferire in Aula sulle azioni da loro avviate in relazione all'annullo postale che, com'è noto, nella sua formulazione definitiva ha cassato la parola «mafia»;

non ritengano che questa azione di ingiustificabile qualunquismo e di evidente superficialità non comporti, nei fatti, un arretramento della cultura della legalità a vantaggio della cultura del silenzio, sulla quale la mafia ha radicato la sua azione di terrore e consenso e di collusione contro la quale don Pino Puglisi, il cui esempio vive ancora nell'opera dei giovani del centro «Padre Nostro», si è battuto e ha sacrificato la sua vita;

non intendano avviare in tempi brevissimi un'azione che riporti a buon senso la direzione delle Poste-Spa, onde evitare che un annullo «annulli» la storia di don Pino Puglisi e arretri la democrazia in una terra martoriata, che ha visto e che vede purtroppo ancora la mafia avviare azioni di vessazione e di collusione contro i più elementari diritti di civiltà.

(4-05713)

(18 settembre 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno far presente che al Ministero delle comunicazioni compete la sola emissione delle carte valori postali, laddove la vigente disciplina attribuisce la distribuzione e la commercializzazione delle stesse alla società Poste italiane.

Ciò premesso si significa che nello scorso mese di agosto è pervenuta alla competente divisione filatelia della medesima società Poste la richiesta di un annullo speciale in occasione del 10° anniversario dell'uccisione del sacerdote Pino Puglisi avanzata dal Centro di accoglienza Padre Nostro.

Secondo quanto fatto presente dalla società Poste, la politica tradizionalmente adottata dalla stessa società è sempre stata orientata alla valorizzazione delle figure che hanno sacrificato la loro vita per il bene della collettività, senza però evidenziare la matrice o le ragioni delle uccisioni.

Stando a quanto riferito dalle Poste, peraltro, le emissioni filateliche e gli annulli postali recano a ciò che è l'oggetto dell'iniziativa un omaggio che vuole richiamarne l'importanza alla coscienza della popolazione, in armonia con le intenzioni degli eventuali proponenti e senza la necessità di specificare motivazioni che nulla aggiungerebbero alla rilevata notorietà dell'argomento.

Nel caso specifico di don Puglisi, sulla base dei suggerimenti dei proponenti ed entro ineliminabili vincoli tecnici, l'annullo ha inteso evidenziare il coraggio del parroco palermitano, fino al sacrificio della vita, adottando una formula incentrata sul termine «martirio», che richiama, chiaramente e con immediatezza, la gravità della crudele violenza subita, in un contesto a tutti noto, peraltro assentita dal Centro Padre Nostro.

Anche nel passato, del resto, ha tenuto a sottolineare la società Poste, la linea seguita è stata quella di non riportare le matrici degli eventi luttuosi, ma solo di ricordare il nome dei personaggi commemorati, ed a tale proposito ha segnalato gli esempi degli annulli dedicati ai magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa ed al politico Aldo Moro, per i quali non è stato fatto alcun riferimento alle parole «mafia» o «brigate rosse» come mandanti degli omicidi.

Gli annulli, al pari delle emissioni filateliche, per il fatto stesso di essere messi in circolazione, implicano la condivisione dei valori di cui i personaggi rievocati sono stati portatori, ma non va dimenticato il forte impatto di comunicazione che tali strumenti commemorativi comportano.

Il criterio adottato, pertanto, è quello di proporre e rendere omaggio alla memoria di personaggi considerati positivi, di cui viene esaltato il coraggio, la rettitudine ed il sacrificio in aderenza alle intenzioni dei proponenti e senza la necessità di ulteriori specificazioni.

Da quanto comunicato dalla società Poste sembra, peraltro, che anche altri Paesi seguano questa impostazione: non risultano, infatti, emissioni da parte della Spagna, dell'Irlanda e degli Stati Uniti che facciano riferimento a matrici legate all'ETA, all'IRA o ad altre organizzazioni di stampo terroristico o criminale.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(22 dicembre 2003)

GENTILE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 18 novembre 2002 il giudice per le indagini preliminari della DIA della Calabria ha emesso, su richiesta della competente Procura Antimafia, diversi ordini di cattura relativi ad intrecci fra mafia, dirigenti Anas ed imprese per gli appalti di ammodernamento dell'autostrada Salerno Reggio Calabria;

da alcune intercettazioni ambientali è emerso che la criminalità organizzata aveva preso di mira il giornalista cosentino Franco Corbelli, leader di Diritti Civili, apprezzato conduttore televisivo nella televisione regionale TEN di una trasmissione di denuncia di soprusi e di assistenza alle persone meno abbienti,

si chiede di sapere:

se non sia opportuno prendere misure di tutela nei confronti del precitato;

quali misure si intenda intraprendere per tutelare il dott. Franco Corbelli dalle minacce mafiose.

(4-03419)

(26 novembre 2002)

RISPOSTA. – Si comunica, sulla base di quanto riferito al riguardo dal Prefetto di Reggio Calabria, che la questione della sicurezza personale del signor Franco Corbelli, responsabile del movimento politico «Diritti civili» e conduttore di programmi televisivi diffusi dall'emittente locale «Ten», era stata esaminata nel corso di riunioni tecniche di coordinamento delle Forze di Polizia tenutesi il 28 novembre ed il 17 dicembre 2002.

In quella sede fu disposta la misura della vigilanza generica radiocollegata all'abitazione del giornalista, il cui nome veniva citato, in termini denigratori, nel corso di colloqui telefonici intercettati su disposizione dell'Autorità giudiziaria di Catanzaro, nell'ambito delle indagini confluite nella nota operazione di Polizia denominata «Tamburo».

A tale episodio non sono seguiti, successivamente, ulteriori fatti comprovanti una situazione di rischio concreta ed attuale in capo al signor Corbelli, per cui, a seguito di una nuova riunione tecnica di coordinamento tenutasi il 17 giugno, il Prefetto ha sottoposto all'Ufficio centrale interforze per la sicurezza individuale la proposta di revoca della misura di protezione.

Il menzionato Ufficio, concordando con le valutazioni espresse, ha adottato il provvedimento di revoca il 26 giugno 2003.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(9 gennaio 2004)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nel corso degli ultimi mesi in Calabria si sono verificati molti gravi episodi intimidatori nei confronti di amministratori, di rappresentanti politici e delle loro sedi e della società civile;

che ultimo di questi episodi in ordine di tempo è quello avvenuto recentemente a Gagliato nella provincia di Catanzaro dove persone non identificate hanno incendiato la locale sezione del Partito dei Comunisti italiani;

che le sedi di partito sono da sempre presidio democratico sul territorio, luoghi d'incontro e di partecipazione;

che colpendole si vuole colpire proprio quell'impegno e quella partecipazione;

che atti intimidatori come quello avvenuto a Gagliato creano un clima di tensione e di allarme nella cittadinanza tutta;

considerato:

che questi gravi atti di intimidazione offendono la coscienza civile di una intera collettività;

che, in particolare in Calabria, negli ultimi mesi gli episodi di intimidazione sono aumentati creando una situazione di allarme nella popolazione;

che l'emergenza criminalità è una delle emergenze maggiori per il Meridione ed in particolare per la Calabria,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere, sia sul terreno della prevenzione che su quello del controllo del territorio, al fine di garantire maggiore sicurezza.

(4-01911)

(9 aprile 2002)

RISPOSTA. – Si comunica che l'incendio di origine dolosa sviluppatosi nella notte tra il 2 e 3 aprile 2002 all'interno dei locali della sezione del Partito dei Comunisti italiani di Gagliato (Catanzaro), inaugurata il 30 marzo precedente, ha provocato la completa distruzione delle suppellettili e dei documenti, compreso il registro degli iscritti, che si trovavano all'interno dell'immobile.

Analoghi episodi incendiari si erano verificati, in precedenza, in un fabbricato disabitato, in località Argusto, che ha subito danni di lieve entità, e in un locale adibito ad Ufficio della Confederazione nazionale dell'artigianato, in Chiaravalle Centrale.

Il 24 aprile, sempre a Gagliato, è stato appiccato il fuoco ad un vecchio materasso, all'interno di un fabbricato in parte diroccato, causando lievi danni.

Due degli immobili in questione appartengono alla famiglia di Francesco Fodaro, consigliere comunale, già sindaco di Gagliato ed attualmente segretario della locale sezione del Partito dei Comunisti italiani, nonché dipendente della Confederazione nazionale dell'artigianato.

Il 25 aprile è stata nuovamente inaugurata la sede del Partito dei Comunisti italiani di Gagliato, presso la quale era stato attivato un servizio straordinario di vigilanza.

Il prefetto di Catanzaro ha riferito che le più recenti risultanze investigative farebbero ricondurre, verosimilmente, quegli attentati ad alcuni gravi contrasti insorti tra la famiglia Fodaro e la famiglia di un giovane del luogo.

Il Prefetto ha riferito, inoltre, che le indagini effettuate sugli episodi delittuosi non hanno consentito l'individuazione dei responsabili.

Il fenomeno degli atti vandalici ed intimidatori rappresenta, nella provincia di Catanzaro, come nel resto della Calabria, un dato di perdurante allarme sociale. Secondo i dati disponibili nei primi sei mesi del 2003 ci sono stati quattordici episodi delittuosi in danno di pubblici funzionari nella provincia in questione.

Nelle altre province le azioni intimidatorie in danno di amministratori pubblici o personalità di rilievo politico locale e nazionale ammontano complessivamente, nei primi sei mesi dell'anno, a sessanta eventi delittuosi denunciati, dei quali trentadue nella sola provincia di Reggio Calabria, sette in quella di Vibo Valentia, dodici in quella di Cosenza e due nella provincia di Crotona.

Analogo allarme è causato dalla recrudescenza del fenomeno degli attentati dinamitardi ed incendiari nella provincia di Catanzaro nella quale, dopo un incremento degli episodi segnalati del 34,09% nel 2002 rispetto all'anno precedente, si registra anche per il primo semestre 2003 un aumento pari al 141,17%.

Il fenomeno degli atti intimidatori in danno di amministratori pubblici locali nell'intero ambito regionale ha formato oggetto, nei primi mesi del corrente anno, di apposite riunioni tra le Autorità provinciali di pubblica sicurezza, le Forze di polizia territoriali ed i competenti organismi centrali dipartimentali, allo scopo di definire le appropriate strategie d'intervento, calibrandole sulle emergenze criminali delle diverse realtà territoriali.

In quella sede è stato impresso un maggiore impulso alle attività di controllo del territorio attraverso l'invio, a supporto delle risorse locali e per l'impiego in servizi mirati, di contingenti dei Reparti prevenzione crimine della Polizia di Stato.

Va evidenziato, per completezza d'informazione, che le indagini relative ad alcuni atti intimidatori in danno di amministratori locali hanno escluso la sistematica appartenenza degli autori dei gesti delittuosi alla malavita organizzata; tali comportamenti, in molti casi, sono risultati come isolate forme di protesta violenta per il mancato accoglimento di istanze amministrative o come reazioni verso atteggiamenti più rigorosi delle autorità locali.

Peraltro, sia che provengano da elementi della criminalità o da forme di intolleranza politica, gli atti intimidatori e gli attentati, quale quello citato in premessa, non richiedono particolari capacità operative o sforzi organizzativi, né modalità e tempi di esecuzione che esponano a rilevanti rischi di essere individuati attraverso attività d'indagine, e possono rivolgersi verso un numero indeterminato ed incontrollabile di potenziali obiettivi. Sulla base di queste considerazioni occorre riconoscere l'obiettivo difficoltà per le Forze di Polizia sia di un'attività di prevenzione capace di impedire, in assoluto, il verificarsi di tali atti, sia di un'attività di repressione capace di individuare, in ogni caso, i responsabili degli episodi delittuosi.

Il Governo non sottovaluta il significato di tali gesti e, in generale, di tutti gli atti di vandalismo o di intimidazione ai danni di amministratori locali, di titolari di funzioni pubbliche, di sedi di uffici pubblici o di partiti e forze politiche nonché dell'imprenditoria.

Anche quando simili episodi non sono ascrivibili a gruppi organizzati essi sono comunque espressione di metodi violenti, che puntano a condizionare la normale dialettica democratica, il corretto svolgimento delle

funzioni amministrative e la vita economica della comunità locale, ponendo, inoltre, degenerare in più gravi atti di intolleranza.

In molti casi gli episodi denunciati sono stati e vengono esaminati dai Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, appositamente ed immediatamente convocati, che spesso decidono l'adozione di misure di protezione personale commisurate all'entità del rischio obiettivamente riscontrato.

Sul versante dell'azione di contrasto alla criminalità ed, in modo particolare, quella organizzata, a Catanzaro, nel primo semestre del corrente anno, si registra un incremento del numero delle persone arrestate rispetto al medesimo periodo dello scorso anno, pari al +27,96%; tra questi anche due pericolosi latitanti appartenenti alla 'ndrangheta.

Lo stesso numero degli operatori delle Forze di Polizia presenti sul territorio testimonia dell'attenzione che il Governo pone sulla fenomenologia criminale in quella provincia e nel resto della Regione, con 2.107 unità impiegate ed un numero di abitanti per singolo operatore di polizia pari a 175; tale indice è di 179 per l'intera Regione, mentre sale a 252 abitanti per l'Italia nel suo complesso.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(19 dicembre 2003)

IOVENE. – Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'economia e delle finanze. – Premesso:

che è accaduto che si siano costruiti opifici grazie a finanziamenti pubblici, del genere legge n. 488, mai entrati in funzione in quanto tali e sui quali è stato chiesto, e regolarmente ottenuto, il cambio di destinazione d'uso degli immobili da dare in affitto per uffici, possibilmente ad Enti pubblici;

che con concessione edilizia n. 25/90 del 25 maggio 1990 veniva approvato, su richiesta della società CO.ME.T. S.a.s., un progetto per la costruzione di un fabbricato industriale in Viale Isonzo, quartiere Corvo, a Catanzaro «improntato a coprire l'intero ciclo produttivo alimentare: arrivo del prodotto in fabbrica nel locale denominato «ricezione di stoccaggio», passaggio del prodotto in un «impianto ventilante» per eliminare i corpi estranei, lavaggio dello stesso in apposite vasche, cottura con acqua riscaldata mediante vapore generato dalla centrale termica, imbustamento o inscatolamento del prodotto, surgelazione dello stesso in un apposito «tunnel a piastre», successivo incartamento e trasporto nelle celle frigorifere a - 30, 5°, vendita nel prodotto negli appositi locali»;

che con domanda del 1° marzo 1995 la società CO.ME.T. chiedeva, in base alla legge n. 47/85, la sanatoria delle opere abusive realizzate sul fabbricato di Viale Isonzo e il cambio di destinazione d'uso da industriale a direzionale con opere;

che il 24 maggio 1995 la CO.ME.T. richiedeva il rilascio della concessione di eseguire, nell'immobile sito in località Corvo, Viale Isonzo, i lavori di cambio di destinazione d'uso temporaneo attraverso la realizzazione di opere interne da destinare a nuovo Comando di Compagnia Carabinieri di Catanzaro Lido;

che l'allora Sindaco di Catanzaro nel novembre 1995 rilasciava alla società CO.ME.T. la concessione per eseguire i lavori secondo quanto richiesto e per variare temporaneamente la destinazione d'uso dell'immobile a Caserma dei Carabinieri per la durata del contratto di affitto tra l'Arma dei Carabinieri e la società CO.ME.T., con espressa pattuizione che l'immobile doveva essere restituito al suo originario utilizzo all'atto della cessazione del contratto di affitto;

che, in merito alla richiesta di concessione in sanatoria del 1° marzo 1995, il capo settore dell'urbanistica del Comune di Catanzaro, con nota n. 1392 del 30 ottobre 1996, esprimeva parere contrario al rilascio avendo rilevato la mancata sussistenza dei presupposti di legge per il rilascio della concessione stessa, in primo luogo in quanto non essendo intervenuta prima del 31 dicembre 1993 una reale utilizzazione «Direzionale» (uffici) del fabbricato edificato a scopo industriale, veniva meno il presupposto della concretizzazione dell'abuso che si intendeva sanare; in secondo luogo, perché l'originaria istanza non faceva cenno di alcune pur modeste difformi esecuzioni che sono state accertate in sede di sopralluogo;

che con nota del 9 febbraio 1998, la Direzione Regionale delle Entrate per la Calabria, aveva reso noto di aver stipulato un contratto di locazione dell'immobile di proprietà della società CO.ME.T. destinato, nelle intenzioni dei locatari, ad ospitare oltre che la Direzione citata anche la Sezione distaccata, l'Ufficio I.V.A., Imposte dirette e registro,

si chiede di sapere:

se il capannone sia stato realizzato totalmente o parzialmente con finanziamenti pubblici;

se risponda al vero che, nonostante il parere contrario dell'ufficio urbanistica del Comune di Catanzaro, sia stata rilasciata alla società CO.ME.T. concessione in sanatoria con cambio di destinazione d'uso del fabbricato industriale sito in Viale Isonzo, quartiere Corvo, e, in caso affermativo, se sia stato rilasciato il certificato di agibilità;

a quali conclusioni siano giunti la magistratura ordinaria e la Corte dei Conti interessate della vicenda dalle organizzazioni sindacali di categoria;

quali siano stati i motivi per i quali non è avvenuto il trasferimento, a suo tempo prefigurato, del nuovo Comando Compagnia Carabinieri di Catanzaro Lido;

se risponda al vero che il costo annuo del fitto, a carico della Direzione Regionale delle Entrate, è raddoppiato passando da circa 250 mila euro a circa 600 mila euro;

se non risulti antieconomico per l'Amministrazione dello Stato continuare a sostenere un fitto di circa 600 mila euro, il cui onere pesa sulle spalle dell'intera collettività;

infine, se il Ministro delle finanze abbia valutato l'opportunità e la convenienza di dotarsi finalmente di una sede definitiva propria e se sia stata interessata l'Amministrazione comunale per l'individuazione dell'area dove far sorgere la sede.

(4-03712)

(23 gennaio 2003)

RISPOSTA. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

L'onorevole interrogante chiede informazioni relativamente all'immobile di proprietà della CO.ME.T. S.a.s. sito in Viale Isonzo, nel quartiere Corvo, a Catanzaro, sede, tra l'altro, di uffici finanziari.

In proposito, l'Agenzia delle entrate ha fatto presente che l'immobile in questione è stato locato, con contratto stipulato in data 12 agosto 1998, quale sede della Direzione regionale delle entrate per la Calabria e dell'Ufficio delle entrate di Catanzaro.

Prima della stipula del contratto di locazione la predetta Direzione regionale ha sottoposto la documentazione riguardante tale immobile all'esame preventivo dell'Avvocatura distrettuale dello Stato che, con nota del 29 ottobre 1996, si è espressa positivamente, suggerendo di inserire nel contratto stesso – come è stato fatto – apposita clausola risolutiva che prevedesse la cessazione degli effetti nell'ipotesi di annullamento in sede amministrativa e/o giurisdizionale del silenzio assenso sulla concessione in sanatoria o sull'agibilità dell'edificio.

Per quanto riguarda il canone annuo di affitto corrisposto dall'Amministrazione finanziaria, l'U.T.E. di Catanzaro, con nota del 20 giugno 1996, ha ritenuto congrua la somma di 406.576,26 euro, più IVA, aggiornata a 492.075,24 euro, più IVA, a seguito dell'applicazione degli adeguamenti ISTAT.

Tuttavia, valutata la convenienza di acquistare uno stabile quale sede definitiva degli uffici delle entrate di Catanzaro, ed in considerazione delle criticità inerenti l'immobile condotto in locazione, l'Agenzia delle entrate ha stipulato, in data 29 luglio 2003, il contratto definitivo di acquisto di un immobile di proprietà della CO.PRO S.r.l., per un corrispettivo di 11.550.000,00 euro, più IVA, destinato ad ospitare la nuova sede della Direzione regionale della Calabria e dell'Ufficio delle entrate di Catanzaro.

Al fine di completare il trasferimento nel più breve tempo possibile, la Direzione regionale della Calabria ha esercitato il recesso dal contratto di locazione relativo alla sede attuale.

In merito alle conclusioni della Corte dei Conti sulla vicenda, l'Agenzia delle entrate ha fatto presente che non risultano pervenute comunicazioni, mentre ha segnalato che la CO.ME.T. S.a.s. ha adito le vie legali per contrastare il trasferimento degli uffici dell'Agenzia.

Per quanto attiene all'altro quesito posto dall'onorevole interrogante circa la scelta della sede della Compagnia dei Carabinieri di Catanzaro Lido, il Ministero della difesa, per quanto di competenza, ha rappresentato che, in data 16 febbraio 1995, nell'ambito della ricerca di un'idonea struttura da adibire come caserma, è stata inviata dalla società CO.ME.T. al Ministero dell'interno una proposta di locazione di un capannone in località Corvo di Catanzaro.

Al riguardo la prefettura di Catanzaro, sulla scorta dell'autorizzazione al prosieguo delle trattative per la stipula del contratto, ha richiesto alla predetta società una serie di documenti, mai presentati.

Successivamente, in data 12 febbraio 1997, la predetta Prefettura ha comunicato al Ministero dell'interno che l'amministratore unico della CO.ME.T. aveva manifestato la propria indisponibilità a proseguire nella negoziazione.

Attesa l'impossibilità di reperire un'idonea struttura a Catanzaro Lido, è stato individuato un immobile in località Sellia Marina, sede, dal 15 gennaio 2000, della locale Compagnia dei Carabinieri.

Il Ministero della giustizia ha comunicato che non risulta avviata alcuna indagine in merito ai fatti esposti nell'interrogazione in esame.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

ARMOSINO

(12 gennaio 2004)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella notte tra sabato 7 e domenica 8 giugno 2003 ignoti hanno dato alle fiamme la sede della Camera del Lavoro di Acquaro, in provincia di Vibo Valentia;

che gli attentatori hanno cosperso con liquido infiammabile il portone della sede e vi hanno dato fuoco;

che l'incendio avrebbe potuto danneggiare anche le abitazioni ed i cittadini residenti nello stesso stabile e che solo il pronto intervento di alcuni cittadini e delle Forze dell'Ordine, richiamati dalle fiamme hanno impedito che vi fossero gravi danni alle cose ed alle persone;

che il giorno successivo era in programma, e si è svolta, una manifestazione, cui ha partecipato l'interrogante, nell'ambito della campagna referendaria per l'estensione delle tutele previste dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori;

considerato:

che la sede della Camera del Lavoro è un importante punto di aggregazione e di fornitura di servizi ai cittadini e ai lavoratori dell'intera zona;

che, come già più volte denunciato, in tutta la provincia di Vibo Valentia negli ultimi mesi si sono susseguiti atti intimidatori nei confronti di Sindaci ed Amministratori pubblici, sindacalisti e sedi di partito, im-

prenditori e commercianti, determinando un clima di paura e di insicurezza,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere al fine di garantire alle organizzazioni sindacali che le loro attività si svolgano in un clima di serenità e ai cittadini tutti un livello di sicurezza adeguato;

se non si ritenga opportuno, visto quanto esposto in premessa, predisporre un piano straordinario di tutela e vigilanza prevedendo un controllo attento del territorio ed una valida azione preventiva e repressiva.

(4-04695)

(10 giugno 2003)

RISPOSTA. – Si comunica, sulla base degli elementi forniti dal prefetto di Vibo Valentia, che nella notte tra il 7 e l'8 giugno 2003 ignoti, mediante l'uso di liquido infiammabile, hanno incendiato il portone d'ingresso dell'edificio ove ha sede la locale Camera del lavoro di Acquaro, nonché un ufficio di assistenza fiscale e contributiva condotto da iscritti alla C.G.I.L.

Il Segretario generale provinciale della citata sigla sindacale, nel denunciare l'accaduto all'Arma dei Carabinieri, ha dichiarato di escludere che l'atto criminoso potesse essere rivolto verso l'attività sindacale e gli scopi istituzionali esercitati presso la sede.

Il giorno successivo all'attentato era in programma, e si è regolarmente svolto, un comizio nell'ambito della nota campagna referendaria sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

L'esito delle prime indagini condotte dalla Compagnia dei Carabinieri di Serra San Bruno è stato riferito alla competente Autorità giudiziaria. Sono stati intensificati i servizi di vigilanza nei confronti delle sedi sindacali presenti nel Vibonese.

Nella provincia di Vibo Valentia il numero di attentati dinamitardi o incendiari, perpetrati anche ai danni di imprenditori locali con finalità estorsive, ha subito nel primo semestre dell'anno un sensibile incremento, con 72 casi segnalati rispetto agli 11 dello stesso periodo dell'anno precedente.

Va evidenziato, per completezza d'informazione, che le indagini relative ad alcuni atti intimidatori in danno di amministratori locali hanno escluso la sistematica appartenenza degli autori dei gesti delittuosi alla malavita organizzata; tali comportamenti, in molti casi, sono risultati come isolate forme di protesta violenta per il mancato accoglimento di istanze amministrative o come reazioni verso atteggiamenti più rigorosi delle autorità locali.

Peraltro gli atti intimidatori e gli attentati, quale quello citato in premessa, non richiedono particolari capacità operative o sforzi organizzativi, né modalità e tempi di esecuzione che espongano a rilevanti rischi di essere individuati attraverso attività d'indagine; inoltre possono rivolgersi verso un numero indeterminato ed incontrollabile di potenziali obiettivi.

Sulla base di queste considerazioni occorre riconoscere l'obiettiva difficoltà per le Forze di Polizia sia di un'attività di prevenzione capace di impedire, in assoluto, il verificarsi di tali atti, sia di un'attività di repressione capace di individuare, in ogni caso, i responsabili degli episodi delittuosi.

Il Governo non sottovaluta il significato di tali gesti e, in generale, di tutti gli atti di vandalismo o di intimidazione ai danni di amministratori locali, di titolari di funzioni pubbliche, di sedi di uffici pubblici o di partiti e forze politiche nonché dell'imprenditoria. Anche quando simili episodi non sono ascrivibili a gruppi organizzati essi sono comunque espressione di metodi violenti che puntano a condizionare la normale dialettica democratica, il corretto svolgimento delle funzioni amministrative e la vita economica della comunità locale, potendo, inoltre, degenerare in più gravi atti di intolleranza.

In molti casi gli episodi denunciati sono stati e vengono esaminati dai Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, appositamente ed immediatamente convocati, che spesso decidono l'adozione di misure di protezione personale commisurate all'entità del rischio obiettivamente riscontrato.

Una rinnovata linea d'intervento delle forze dell'ordine, calibrata sulle specifiche emergenze criminali della provincia, è stata tracciata nel corso di un'apposita riunione tenutasi lo scorso 27 febbraio tra i competenti organismi centrali dipartimentali, le Autorità provinciali di Pubblica sicurezza e le Forze di Polizia locali. In quella sede è stato impresso un maggior impulso alle attività di controllo del territorio attraverso l'invio a supporto delle risorse locali e per l'impiego in servizi mirati di contingenti dei Reparti prevenzione crimine della Polizia di Stato (per un totale di 8 equipaggi), della Compagnia intervento operativo dei Carabinieri (con 25 unità) e di ulteriori rinforzi della Compagnia speciale dei Carabinieri di Vibo Valentia. L'ottimizzazione delle risorse umane è stata completata con l'assegnazione di 20 militari della stessa Arma, a ripianamento degli organici dei Reparti territoriali della provincia.

Gli operatori complessivamente impiegati, compreso il contingente della Guardia di finanza, sono 1.285 alla data del 31 maggio 2003, con un rapporto tra numero di abitanti per singolo operatore di polizia di 133, contro la media regionale che è di 179 abitanti e quella nazionale che è di 252.

L'intensificazione delle attività di contrasto da parte delle Forze di Polizia ha condotto, nel primo semestre del corrente anno, a risultati significativi nella lotta alla criminalità, con un incremento rispetto al precedente anno delle persone denunciate (+ 6,90%) e degli arrestati (+ 125%).

Tra le operazioni di maggior rilievo condotte nei primi mesi dell'anno, il 7 gennaio scorso, personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dall'Autorità giudiziaria, nei confronti di 21 persone appartenenti alla cosca «Anello», ritenute responsabili di danneggiamento, estorsioni, reati in materia d'armi ed omicidio. Il successivo 26 febbraio, nell'ambito dell'operazione «Sybaris», analogo provvedimento è stato adottato nei confronti di

31 persone, accusate di associazione a delinquere di tipo mafioso finalizzata al controllo ed allo sfruttamento delle risorse economiche, al traffico di stupefacenti, alle estorsioni, ai furti, danneggiamenti, attentati incendiari, detenzione e porto abusivo di armi da fuoco.

Il 12 marzo sono stati tratti in arresto due pericolosi pregiudicati, Giacomo De Salvo – affiliato al clan «Mancuso», ritenuto responsabile di tentato omicidio – e Bruno Di Leo, per associazione di stampo mafioso. Il 21 e 22 maggio è stata data esecuzione a due ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di 11 persone ritenute responsabili di diversi reati comuni e tre pericolosi pregiudicati, affiliati alla cosca «Mancuso» ritenuti responsabili dei reati di associazione mafiosa, estorsione continuata ed aggravata minacce, danneggiamenti ed altri delitti.

In ultimo, l'11 luglio nell'ambito dell'operazione «Village 2», è stato arrestato un operatore turistico e sono stati sottoposti agli arresti domiciliari due pregiudicati per concorso in estorsione e danneggiamento aggravato ai danni di un'attività commerciale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(19 dicembre 2003)

IOVENE, VERALDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la mattina del 23 maggio 2003 alle ore 9.30 ignoti hanno ucciso, davanti al cancello di ingresso del Commissariato di Lamezia Terme, il pregiudicato Antonio Torcasio;

che il Torcasio si era recato a firmare in Commissariato come ogni mattina quando, all'uscita, è stato colpito con vari colpi di pistola calibro nove in varie parti del corpo;

che, secondo quanto emerso dalle prime indagini, l'assassinio di Antonio Torcasio rientra nella guerra di mafia in atto da alcuni anni a Lamezia Terme;

che, nell'ambito dello stesso contesto, erano stati uccisi in passato due fratelli di Torcasio, Giovanni e Nino, assassinati, rispettivamente, il 29 settembre 2000 ed il 31 marzo 2002 in altrettanti agguati;

che Antonio Torcasio, secondo gli investigatori, era un personaggio di rilievo della cosca Torcasio, da alcuni anni in «guerra» con il clan dei Giampà;

che è notizia di questi giorni che il vice questore Adolfo Grauso, attuale dirigente del Commissariato di Lamezia Terme, passerà ad altro incarico dopo appena 14 mesi dal suo insediamento;

che pare che nella città di Lamezia Terme dal 1992 siano stati ben 6 i funzionari che si sono succeduti nella direzione del locale commissariato;

che la nota situazione dell'ordine pubblico della città di Lamezia Terme, dove con un ritmo impressionante si susseguono omicidi, attentati, intimidazioni, non giustifica il continuo avvicendamento dei dirigenti delle forze dell'ordine;

che non è giustificabile il fatto che i suddetti dirigenti non abbiano nemmeno il tempo per approfondire la conoscenza degli enormi problemi che riguardano il territorio prima di essere trasferiti;

che questa prassi non fa altro che creare problemi di continuità nella conduzione del Commissariato con evidenti danni ad una efficace lotta alla criminalità organizzata;

considerato:

che il Consiglio Comunale di Lamezia Terme è stato sciolto, per la seconda volta negli ultimi dieci anni, alcuni mesi fa per condizionamenti mafiosi;

che la criminalità organizzata condiziona ormai pesantemente la vita civile ed economica della città;

che la nota situazione della città di Lamezia Terme ha bisogno di una attenzione maggiore al fine di produrre risultati concreti nella lotta per il rispetto della legalità;

che tali vicende ingenerano impotenza, rassegnazione e sfiducia negli strati più deboli della società lametina e nei numerosi operatori economici, cittadini vittime dell'attività della criminalità organizzata,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei fatti sopra esposti;

a cosa sia dovuto il continuo avvicendamento dei dirigenti delle locali forze dell'ordine;

se non si ritenga questa prassi, a quanto pare consolidata nella città di Lamezia Terme, un ostacolo ad una efficace lotta alla criminalità organizzata;

quali iniziative si intenda intraprendere affinché non si verificino più tali episodi;

se non si ritenga opportuno, visto quanto esposto in premessa, istituire una *task force* al fine di combattere al meglio la dilagante criminalità organizzata nella città di Lamezia Terme.

(4-04589)

(27 maggio 2003)

RISPOSTA. – Si comunica che, effettivamente, dal 1992, sono stati avvicendati nell'incarico di dirigenti del Commissariato distaccato di pubblica sicurezza di Lametia Terme sei diversi funzionari della Polizia di Stato. Tali avvicendamenti, normalmente disposti dal Dipartimento della pubblica sicurezza anche in altri contesti al fine di incrementare l'esperienza operativa e la professionalità dei funzionari interessati, non hanno diminuito l'efficacia della risposta istituzionale sul piano dell'azione di contrasto alla criminalità e dei risultati raggiunti, seppure in un contesto ambientale di particolare difficoltà per le Forze di Polizia.

L'affinamento dell'attività investigativa ha, infatti, permesso di conseguire risultati significativi, con l'arresto di diversi esponenti delle cosche locali e di varie persone responsabili di traffico di stupefacenti e di armi, di estorsione, di usura e di altri reati.

La squadra mobile di Catanzaro ha curato la redazione di un voluminoso rapporto di polizia giudiziaria che consente di individuare i moventi della gran parte dei fatti di sangue verificatisi nella zona e di delineare gli organigrammi delle cosche locali.

L'azione investigativa, oltre a portare nei primi giorni di settembre 2002 all'arresto di due pericolosi *killer* della cosca Giampà, ha consentito, il 16 dicembre successivo, nell'ambito della nota operazione «Tabula rasa», che ha rivelato il ruolo chiave svolto nelle organizzazioni criminali da alcune donne imparentate con i capi *clan*, di dare esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 58 affiliati ai *clan* locali «Cerra-Torcasio», «Giampà», «Iannazzo» e «Pagliuso», nonché di notificare 61 avvisi di garanzia. Il Tribunale del riesame di Catanzaro ha, peraltro, scarcerato, dall'inizio del corrente anno, 42 degli arrestati nei confronti dei quali è al vaglio l'irrogazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale.

Ancora più recentemente sono state tratte in arresto, in esecuzione di provvedimenti restrittivi emessi dal GIP, alcune persone dedite al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione (15 febbraio), otto persone responsabili di riciclaggio di denaro «sporco» (21 marzo), nonché un affiliato alla cosca «Torcasio», ritenuto responsabile di estorsione aggravata, tentato furto aggravato, danneggiamento ed incendio in danno di un'impresa locale (8 aprile) e i pluripregiudicati fratelli Zagami, per detenzione illegale di armi e ricettazione (21 aprile).

Nell'ambito di ulteriori operazioni sono stati, inoltre, rinvenuti circa 62 Kg. di cocaina trasportati su un autocarro, due pacchi contenenti 430 confezioni di medicinali anabolizzanti, una piantagione con 250 piante di *cannabis* e, nel corso di una perquisizione di un fabbricato rurale, materiale sospetto che induce a ritenere il luogo utilizzato come covo per latitanti o per la preparazione di atti delittuosi.

Nel contesto ambientale descritto si è inserita l'inchiesta, originata da alcuni atti intimidatori in danno di amministratori locali e personalità politiche nazionali, in relazione alla quale il Ministro dell'interno ha provveduto, con decreto del 31 ottobre 2002, allo scioglimento del Consiglio comunale di Lametia Terme per infiltrazioni mafiose.

L'azione di prevenzione e contrasto viene, di volta in volta, rimodulata secondo le esigenze di sicurezza pubblica nel Lametino, sottoposte ad un costante monitoraggio da parte delle Forze dell'ordine.

Dall'inizio del 2003 la strategia investigativa, che vede impegnata con il supporto del S.C.O. la squadra mobile della Questura di Catanzaro ed è coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia, è rivolta a colpire i vertici delle cosche, attraverso una rivisitazione delle singole posizioni personale che possa anche prescindere dal reato associativo di stampo ma-

fioso, ma anche la larga fascia di manovalanza criminale che consente ai capi delle 'ndrine di conservare il controllo del territorio.

Sul piano della prevenzione, è stato incrementato il numero di equipaggi di rinforzo che operano nei servizi di controllo territoriale accanto alle unità impiegate in via ordinaria. Tale attività è svolta, per quanto concerne la Polizia di Stato, con l'ausilio di aliquote dei Reparti prevenzione crimine, incrementate dallo scorso aprile di 6 contingenti, che operano con modalità di impiego flessibili finalizzate ad integrare il momento preventivo (pattugliamenti e vigilanza) con le iniziative info-investigative poste in essere dai competenti organismi territoriali. Dal 1° gennaio al 30 giugno di quest'anno le pattuglie dislocate nel territorio lametino sono state 301, pari ad una media giornaliera di 3/4 equipaggi.

Per prevenire il fenomeno della criminalità diffusa il Commissariato di Lametia Terme ha intensificato i servizi di controllo con la collaborazione della Polizia municipale lametina, rivolgendo particolare attenzione anche agli accampamenti di nomadi.

In ultimo, al fine di ottimizzare l'efficacia dell'azione di contrasto alla fenomenologia estorsiva, anche attraverso il coordinamento delle azioni investigative delle diverse Forze di Polizia, è operativo a Lametia Terme un gruppo di lavoro interforze, composto da personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza, alle dirette dipendenze del locale Procuratore della Repubblica.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(19 dicembre 2003)

LONGHI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in data 16 aprile 2002 e 15 maggio 2002 l'interrogante ha presentato due atti di sindacato ispettivo (4-01975 e 4-02178) sulla vicenda del poliambulatorio «Pammatone» di Genova;

in data 23 gennaio 2003 ha ricevuto una risposta alla prima interrogazione, piuttosto elusiva, reticente ed incompleta;

è ancora in attesa di ricevere una risposta alla seconda interrogazione;

il Presidente della Giunta regionale ligure, Sandro Biasotti, ha ammesso pubblicamente di aver avuto dei finanziamenti dal proprietario del Poliambulatorio;

il poliambulatorio sarebbe stato preso in affitto dall'ospedale «San Martino» per praticarvi anche attività *intramoenia*;

premessi inoltre che:

l'ospedale «San Martino» ha deliberato, per quanto riguarda l'utilizzazione del laser ad eccimeri e degli ambulatori del Centro Polispecialistico «Pammatone», l'utilizzo di personale libero professionista e non facente parte dell'organico aziendale, allo scopo di effettuare interventi chirurgici per difetti rifrattivi;

la motivazione addotta per non assegnare l'incarico di primario di chirurgia plastica al prof. Bormioli, in quanto proveniente dall'ospedale pubblico di Pietra Ligure e quindi con un aggravio di spesa, non vale per un professionista privato che sarà pagato dall'ospedale «San Martino»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei suddetti fatti;

se non ritenga che all'interno del «San Martino», che è il più grande ospedale d'Europa e che vanta la presenza di ottimi oculisti, vi siano le professionalità atte a svolgere attività *intramoenia* al «Pammatone»;

se non ritenga che i medici oculisti del «San Martino» e della clinica universitaria che hanno utilizzato il laser in attività *intramoenia* fino ad oggi, siano stati penalizzati sul piano professionale e patrimoniale;

se risponda al vero che il professionista che userà il laser era già dipendente della società «Medicina 2000», sia stato licenziato dal petroliere proprietario di «Medicina 2000» e che per questo abbia intentato un'azione legale risarcitoria;

se sia vero che l'incarico pagato dall'ospedale «San Martino» servirà a sanare il contenzioso tra «Medicina 2000» e l'oculista licenziato;

se ritenga opportuno sanare con denaro pubblico un contenzioso tra privati;

quali siano le responsabilità della Giunta regionale ligure in questo stravolgimento delle finalità del «Pammatone» e nello svilimento delle professionalità dell'Ospedale «San Martino» e della clinica univesitaria.

(4-05047)

(23 luglio 2003)

RISPOSTA. – Per effetto della disciplina normativa contenuta nella legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante «Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione», il Ministero della salute non ha oggi alcun potere di tipo organizzativo e gestionale nei riguardi dei servizi sanitari regionali.

Pertanto, si risponde ai quesiti formulati nell'atto parlamentare in esame sulla base degli indispensabili elementi conoscitivi forniti all'Ufficio territoriale del governo di Genova dall'Assessore alla salute della regione Liguria.

L'Assessore regionale alla Salute ha inteso sottolineare che l'Azienda ospedaliera S. Martino ha istituito un servizio specialistico di chirurgia refrattiva con laser ad eccimeri, al fine di soddisfare la crescente domanda di tale prestazione da parte degli utenti.

Il servizio, ospitato all'interno del Poliambulatorio Pammatone, viene svolto dal personale aziendale della unità organica di oculistica e dalla clinica oculistica in regime di attività istituzionale e non libero professionale.

Tuttavia, poichè la domanda di tale prestazione da parte del pubblico ha superato la capacità di erogazione del personale aziendale, l'Azienda ospedaliera ha deciso di avvalersi di un esperto esterno, stipulando col

medesimo un contratto di collaborazione definiti per oggetto, durata e compenso, così come è previsto dal decreto legislativo n. 2993.

L'Assessore ha chiarito, altresì, che la determinazione aziendale è stata motivata esclusivamente dall'intendimento di arricchire l'offerta di servizi dell'ospedale e dall'inopportunità di adibire al servizio in parola altri oculisti interni che in tal caso sarebbero stati distolti da altre, e parimenti necessarie, prestazioni specialistiche.

Alla luce di quanto rappresentato, l'Assessore ha quindi escluso che gli oculisti delle cliniche universitarie e ospedaliere siano stati in alcun modo danneggiati dalla scelta aziendale, puntualizzando, inoltre, che l'Azienda ospedaliera S. Martino sapeva dei rapporti tra il professionista esterno incaricato del servizio in questione e la società Medicina 2000, mentre ignorava l'esistenza di una vertenza legale tra le due parti.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CURSI

(14 gennaio 2004)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

durante l'incontro di calcio Avellino – Benevento, svoltosi nello stadio di Benevento il giorno 30 marzo 2002, un giovane tifoso è stato brutalmente malmenato dalle Forze dell'Ordine;

le immagini di tale intervento sono state riprese da Rai Sat e diffuse da diverse emittenti locali;

tali immagini, d'inaudita violenza, hanno suscitato sdegno, deplorazione e condanna di tutta la popolazione irpina;

in questi giorni è stata promossa una petizione popolare di denuncia sul comportamento violento delle Forze dell'Ordine;

la Procura della Repubblica di Benevento ha aperto un'indagine;

il Sindaco di Avellino ha condannato quanto attuato dalla Polizia di Stato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda adottare dei provvedimenti nei riguardi dell'ingiustificato e violento comportamento della Polizia di Stato.

(4-01945)

(10 aprile 2002)

RISPOSTA. – Si comunica, sulla base degli elementi forniti dal Prefetto di Benevento, che, in occasione dell'incontro di calcio Benevento-Avellino del 29 marzo 2002, i primi incidenti si sono verificati allorché, nell'imminenza dell'inizio della partita, sono giunti cinque pullman di tifosi avellinesi, la maggior parte privi di biglietto, che si sono accalcati ai cancelli dello stadio, con la pretesa di accedervi senza sottoporsi preventivamente ai prescritti controlli di sicurezza.

La situazione è peggiorata allorché i tifosi, che nel frattempo erano entrati nell'impianto sportivo, dopo aver effettuato un ripetuto lancio di oggetti contundenti verso le forze di polizia, sono ritornati verso i varchi d'accesso, aggredendo così da entrambi i lati gli operatori addetti al filtraggio. Si è quindi reso necessario sgombrare il piazzale antistante il cancello con una carica di alleggerimento ed il lancio di alcuni lacrimogeni, alla quale i tifosi hanno reagito lanciando sassi, bottiglie, pezzi di ferro ed altri oggetti contundenti contro le Forze dell'ordine.

Iniziato l'incontro di calcio, la tifoseria ospite si è resa responsabile di ripetuti atti di vandalismo, danneggiando divisori, manufatti, porte, servizi igienici; i beneventani hanno lanciato in campo un razzo, esploso vicino ad un giocatore della squadra di casa, che ha subito un lieve stato confusionale.

Nei minuti di recupero della partita le Forze dell'ordine hanno dovuto fronteggiare con alcune cariche di alleggerimento un tentativo d'invasione dei tifosi avellinesi. Nella circostanza le Forze dell'ordine sono riuscite a bloccare uno dei responsabili degli incidenti, che, tra l'altro, aveva colpito con l'asta di una bandiera un ispettore della Polizia di Stato. Contemporaneamente un altro tifoso esagitato veniva bloccato ed accompagnato ai bordi del campo per l'espletamento degli atti di polizia giudiziaria.

Successivamente i tifosi avellinesi, alcuni dei quali travisati, hanno dato vita ad una violenta reazione e, dopo aver infranto i vetri delle porte di sicurezza, hanno cercato di rompere i divisori tra la curva e la tribuna al fine di entrare in contatto con la tifoseria locale. Non essendo riusciti nel loro intento per il pronto intervento delle forze di polizia hanno ripreso a lanciare oggetti verso i poliziotti e i tifosi beneventani.

Ulteriori disordini si sono verificati nella fase del deflusso, allorché alcuni tifosi irpini hanno ricominciato a scagliare oggetti verso le forze dell'ordine, rendendo necessari altri interventi di alleggerimento.

Al termine del servizio sono dovuti ricorrere alle cure dei sanitari un funzionario della Polizia di Stato della Questura di Benevento e tredici operatori del Reparto Mobile di Napoli; anche cinque tifosi dell'Avellino Calcio hanno riportato ferite con prognosi tra i tre e i venticinque giorni.

Si soggiunge che il Questore, in relazione alla potenziale pericolosità della gara, aveva provveduto all'organizzazione operativa dei servizi di ordine pubblico, utilizzando anche rinforzi per complessive 180 unità.

Sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria sei tifosi irpini, di cui cinque per il reato di rissa e uno per lancio di materiale pericoloso.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(9 gennaio 2004)

MALABARBA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle comunicazioni.* – Premesso che:

il processo di esternalizzazione di parte del ciclo della lavorazione ha avuto come conseguenza la costituzione di agenzie private di recapito delle raccomandate, alle quali viene affidato il lavoro di Poste SPA;

a Roma questo processo di esternalizzazione sta causando tagli all'occupazione presso le Poste SPA;

i lavoratori delle Poste SPA della sede di Roma sono in agitazione ed in allarme per i possibili tagli occupazionali; il C.N.U.B. Cobas Poste Roma ha denunciato il grave stato di tensione presente tra le maestranze delle Poste SPA Roma,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di intervenire presso le Poste SPA, sede di Roma, per bloccare le esternalizzazioni di parte della lavorazione e per preservare l'occupazione;

se non si ritenga che le esternalizzazioni di parte della lavorazione nei servizi primari, quale quello di recapito della corrispondenza, danneggino il carattere sociale del servizio stesso.

(4-04727)

(17 giugno 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si ritiene opportuno precisare che il decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261, prevede, all'art. 23, la possibilità da parte della società Poste, anche dopo la scadenza del 31 dicembre 2000, di concludere accordi con le agenzie di recapito laddove, attraverso tali forme di sinergia, sia possibile conseguire una migliore esecuzione del servizio di recapito.

La particolare flessibilità dell'organizzazione *in loco*, infatti, può consentire alle agenzie suddette di far fronte con maggiore rapidità alle specifiche richieste da parte della clientela.

Il processo di esternalizzazione, pertanto, lungi dal penalizzare il sistema postale, ne favorisce l'espansione migliorandone nel contempo, la qualità.

Quanto all'aspetto occupazionale la società Poste ha precisato che il ricorso all'esternalizzazione del servizio ha consentito di razionalizzare la distribuzione del personale addetto al recapito con la conseguenza di limitare il ricorso ad assunzioni a tempo determinato e di rendere possibile l'avvio di nuove iniziative quali, ad esempio, l'aumento delle zone di recapito nelle località che registrano forti incrementi urbanistici e l'erogazione di nuovi servizi in zone sempre più estese. In merito, infine, alle preoccupazioni espresse dall'onorevole interrogante circa il danno che da tale iniziativa potrebbe derivare al «carattere sociale del servizio» è bene rammentare che, in caso di esternalizzazione, il recapito viene svolto sotto il controllo della società Poste e nel rispetto delle clausole contenute

in un apposito contratto-quadro che ne precisa i parametri e le modalità di esecuzione.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(9 gennaio 2004)

MANZIONE. – *Ai Ministri per la funzione pubblica, della giustizia e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con atto di sindacato ispettivo 4-03378 del 19.11.02 si evidenziava la discutibile gestione delle risorse economiche destinate al personale del comune di Salerno, non certamente riconducibile ai principi di una corretta e trasparente amministrazione;

in particolare si evidenziava come, ad esempio, il sig. Paolo Donatantonio, impiegato di VI livello, percepisse ingiustificatamente più del doppio degli emolumenti mensili spettanti ai suoi colleghi di pari qualifica (pur non essendo sottoposto ad alcun controllo orario effettivo di lavoro, tant'è che svolgeva e svolge attività collaterale di autista ed accompagnatore per conto terzi);

recentemente risulterebbe che sempre l'impiegato Paolo Donatantonio avrebbe formulato la proposta di attribuire ulteriore compenso straordinario, in ragione di circa 500 euro, ad alcuni collaboratori convenzionati esterni i quali svolgono funzioni di addetti alle comunicazioni (i quali ugualmente esercitano altre attività, sempre per conto terzi);

in particolare, non si comprende come possa essere ammissibile che un impiegato di VI livello, che quasi certamente percepisce illegittimamente dei compensi superiori a quelli a lui spettanti e che, quindi, si trova in posizione di grave ed insostenibile irregolarità, possa proporre ed ottenere una anomala corresponsione di compensi straordinari per collaboratori che non sono sottoposti ad alcuna verifica oraria;

sembrerebbe di trovarsi al cospetto di una classica fattispecie di estensione anomala di benefici retributivi illegittimi, ancor più se commisurati a quelli effettivamente percepiti da tutti gli altri dipendenti del comune di Salerno;

la perdurante gravità delle anomalie lamentate, ove opportunamente accertate, dovrebbe determinare l'attivazione dei poteri ispettivi previsti dall'articolo 60 del decreto legislativo n. 165/01,

si chiede di conoscere:

per quale motivo non si sia dato riscontro al precedente atto di sindacato ispettivo che evidenziava già una serie di illegittimi comportamenti attuati in dispregio della normativa vigente ed in palese danno di tutti gli altri dipendenti del comune di Salerno;

se gli atti adottati dal comune di Salerno siano stati sottoposti al visto di liquidazione del Segretario Generale del Comune;

se, in considerazione delle gravi e perduranti anomalie, i Ministri in indirizzo non intendano adottare le procedure ispettive e di controllo previste al riguardo dall'ordinamento vigente.

(4-04423)

(29 aprile 2003)

MANZIONE. – *Ai Ministri per la funzione pubblica, della giustizia, dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con atti di sindacato ispettivo 4-03378 del 19.11.02 e 4-04423 del 29 aprile 2003 si evidenziava la discutibile gestione delle risorse economiche destinate al personale del comune di Salerno, gestione non certamente riconducibile ai principi di una corretta e trasparente amministrazione;

in particolare, nel primo atto di sindacato ispettivo, si evidenziava come, ad esempio, il sig. Paolo Donatantonio, impiegato di VI livello, percepisse ingiustificatamente più del doppio degli emolumenti mensili spettanti ai suoi colleghi di pari qualifica (pur non essendo sottoposto ad alcun controllo orario effettivo di lavoro, tant'è che svolgeva e svolge attività collaterale di autista ed accompagnatore per conto terzi), mentre con il secondo si evidenziava tra l'altro che lo stesso impiegato, non si comprende sulla base di quale «potere», avesse provveduto personalmente a disporre il pagamento di «emolumenti straordinari» per il mese di gennaio 2003, in favore di collaboratori esterni, non dipendenti comunali;

lo stesso giorno della pubblicazione dell'interrogazione il Comune di Salerno – nel tentativo di rimediare alla gravissima illegittimità – emetteva una «singolare nota» con la quale riconosceva «l'errore» e disponeva l'immediato recupero delle somme «impropriamente liquidate»,

si chiede di conoscere:

quali urgenti strumenti ispettivi si intenda attivare per accertare, e risanare, la situazione di abnorme illegittimità che appare pregnare tutta la gestione del personale del Comune di Salerno, gestione che volontariamente tende a favorire «pochi eletti», danneggiando tutti gli altri dipendenti;

se esista una responsabilità degli organismi interni che dovrebbero verificare la legittimità generale e contabile degli atti;

quali siano gli organismi di verifica effettivamente abilitati a garantire la legittimità degli atti dispositivi adottati.

(4-04511)

(8 maggio 2003)

RISPOSTA. (*) – Il nuovo titolo V della Costituzione, come è noto, ha collocato le Autonomie territoriali su un piano di pari dignità istituzionale

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

accanto allo Stato, ampliandone la sfera di autonomia, già elemento fondante della nostra Costituzione.

Eventuali interventi da parte dell'Amministrazione statale debbono, perciò, essere limitati alle specifiche previsioni normative, al di là delle quali si tratterebbe di indebita ingerenza.

Con le recenti disposizioni costituzionali di modifica al Titolo V è stato anche abrogato l'art. 130 della Costituzione, con la conseguente caducazione di ogni forma di controllo preventivo di legittimità sugli atti degli enti locali.

Effettuate queste premesse, si forniscono gli elementi di informazione pervenuti dal Comune di Salerno, interessato dalla locale Prefettura, in ordine ai fatti evidenziati con gli atti di sindacato ispettivo cui si risponde.

Il dipendente citato dall'interrogante, secondo quanto riferito dal Comune, è da anni responsabile della struttura del cerimoniale dell'ente locale e, quindi, organizza, vigila e coordina le risorse umane assegnate a tale struttura, incardinata nel Settore Affari Generali, al cui direttore lo stesso dipendente è subordinato.

Proprio per le particolari attribuzioni dell'ufficio del cerimoniale lo stesso dipendente opera anche in posizione di *staff* del Sindaco e, in tale veste, concorda direttamente con lo stesso Sindaco ogni attività attinente l'organizzazione e la partecipazione, diretta o per delega, a manifestazioni ufficiali o non dell'Amministrazione.

L'orario di lavoro del dipendente in questione, secondo quanto sostenuto dal Comune, in ragione delle particolari funzioni svolte, non può essere rigidamente stabilito ed è, quindi, flessibile e le prestazioni in *plus* orario, anche festivo e/o notturno, sono notevoli. Spesso il dipendente è impegnato fuori dal suo ufficio e dallo stesso municipio, e ovviamente le prestazioni straordinarie rese vengono retribuite e opportunamente incentivate secondo quanto previsto dalla vigente disciplina contrattuale.

Il Comune di Salerno precisa, inoltre, che, comunque, la retribuzione accessoria del dipendente è strettamente correlata alle prestazioni rese, così come avviene per tutti gli altri dipendenti.

Per quel che concerne l'asserita liquidazione di emolumenti straordinari percepiti da personale esterno nel mese di gennaio 2003 e poi recuperati, il Comune interessato – nel far presente che si tratta di 3 addetti alla comunicazione, convenzionati con il Comune e che operano in stretta collaborazione con l'ufficio del cerimoniale i quali, per mero errore materiale, furono inclusi nell'elenco delle liquidazioni delle prestazioni straordinarie del personale del cerimoniale del gennaio 2003 – precisa, infine, che, riscontrato l'errore, si è provveduto all'immediato recupero delle somme indebitamente liquidate, accertando, al contempo, che l'inconveniente non si era mai verificato in precedenza.

Al riguardo si ritiene che, stante l'attuale quadro normativo, la vicenda segnalata non sembra tale da giustificare un eventuale intervento dell'Amministrazione statale che la disciplina vigente riconduce a fattispe-

cie estremamente tipizzate, riconducibili, come già detto, a specifiche previsioni normative.

È da evidenziare, infine, che la legge 5 giugno 2003, n. 131, recante «Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3», ha previsto, all'articolo 7, comma 7, che la Corte dei Conti, ai fini del coordinamento con la finanza pubblica, verifichi il rispetto degli equilibri di bilancio degli enti locali e che, secondo i principi di controllo successivo sulla gestione, verifichi, altresì, la sana gestione finanziaria ed il funzionamento del controllo interno degli enti locali.

Inoltre, relativamente all'acquisizione di ogni utile informazione sul comportamento degli enti locali in ambito finanziario, l'art. 28 della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (finanziaria per l'anno 2003), ha introdotto efficaci strumenti di monitoraggio per assicurare il perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica fissati dal Governo. In particolare il comma 1 dell'anzidetto art. 28 attribuisce al Ministero dell'economia e delle finanze il potere di acquisire le informazioni, anche in riferimento all'obbligo di utilizzo delle convenzioni della Consip, avvalendosi dei servizi ispettivi di finanza pubblica ovvero dei propri rappresentanti nei collegi sindacali o di revisione presso gli enti locali.

Il successivo comma 6 dello stesso articolo prevede l'invio in forma telematica alla Corte dei Conti delle informazioni relative al patto di stabilità interno nonché dei principali documenti contabili degli stessi enti locali.

Sulla materia è stato, altresì, emanato il decreto-legge 31 marzo 2003, n. 50, convertito dalla legge 20 maggio 2003, n. 116, che all'articolo 1-*quater* ha previsto, anche per l'esercizio finanziario 2003, l'applicazione della previsione dettata dal decreto-legge 22 febbraio 2002, n. 13, con la riaffermazione dell'attribuzione ai Prefetti dei poteri, precedentemente assegnati ai Coreco, in materia di controllo sulla regolare approvazione dei bilanci da parte degli enti locali.

Con finalità esplicative delle disposizioni introdotte dalla suddetta legge n. 116 del 2003 è stata infine emanata, dal Dipartimento per gli affari interni e territoriali del Ministero dell'interno, la circolare F.L. 19/2003 del 29 maggio 2003, nella quale ognuna delle disposizioni recate dalla nuova legge viene esplicitata nel dettaglio e adattata alle reali fattispecie sottese alle previsioni normative citate.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALÌ

(16 dicembre 2003)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Corpo dei Vigili del Fuoco continua in ogni occasione a fornire prove di straordinaria abnegazione e di dedizione totale al sostegno delle popolazioni colpite dai disastri davanti a cause naturali;

gli stessi lavoratori del Corpo attendono da anni la conclusione della loro vertenza sul contratto di lavoro;

troppo spesso, in occasione di tragici eventi che in passato e ancora oggi hanno colpito le popolazioni e gli stessi operatori dei Vigili del Fuoco, si dichiara la necessità di valorizzare il lavoro dei Vigili del Fuoco, di riconoscere loro una retribuzione che tenga conto del pericolo e delle difficoltà della loro attività;

molti rappresentanti del Governo hanno convenuto sulla necessità di inserire la categoria nel comparto sicurezza ed allineare i loro trattamenti a quelli delle forze dell'ordine, salvo a non dar seguito a tali considerazioni,

si chiede di sapere:

come il Governo intenda risolvere i problemi posti dai Vigili del Fuoco in ordine al potenziamento dei mezzi e degli organici, oltre ai necessari adeguamenti contrattuali;

quali interventi siano previsti nella manovra finanziaria a favore del Corpo dei Vigili del Fuoco e a sostegno del diritto dei cittadini alla sicurezza.

(4-03284)

(6 novembre 2002)

RISPOSTA. – Il Governo sin dall'inizio del suo mandato ha avvertito come priorità assoluta la necessità di sostenere e rafforzare l'impegno quotidiano dei Vigili del fuoco che operano, a volte in condizioni di particolare disagio, per aiutare singoli cittadini o comunità intere colpite da incidenti di varia natura o da calamità naturali.

A conferma della particolare attenzione riservata al Corpo dei Vigili del fuoco, il ministro Pisanu il 17 marzo 2003, nella direttiva generale per l'attività amministrativa per il 2003, ha previsto, tra gli obiettivi strategici, il potenziamento organizzativo e tecnico logistico del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco, individuando una serie di obiettivi operativi, tra i quali, in particolare: l'incremento dell'organico e l'attuazione dei piani di assunzione previsti dalla legge finanziaria del 2003, il potenziamento e l'ammmodernamento del parco automezzi, nonché il potenziamento del sistema delle comunicazioni di soccorso.

In merito alla lamentata carenza di mezzi si precisa che già con la legge finanziaria per il 2002 sono stati previsti appositi stanziamenti di bilancio al fine di adeguare le attrezzature ed i mezzi in dotazione ai Vigili del fuoco stanziando 10.329.000 euro per ciascuno degli anni dal 2002 al 2016, per un importo complessivo di 154.935.000 euro spendibili con i mutui sin dal primo anno.

Grazie a tali risorse finanziarie si sta, pertanto, procedendo, attraverso la rapida e progressiva acquisizione di nuovi mezzi e materiali di tipo sia tradizionale che specialistico, all'ammodernamento del parco automezzi ed al rafforzamento dei nuclei elicotteri e dei presidi di soccorso in mare, con l'acquisizione di barche di ultima generazione.

Si stanno, inoltre, potenziando i mezzi aeroportuali per l'adeguamento del servizio antincendio negli aeroporti alle norme dell'Organizzazione Internazionale dell'Aviazione Civile (ICAO). A tale scopo la finanziaria per il 2003 ha autorizzato per il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco la spesa di 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003, 2004 e 2005, per un totale di 60 milioni di euro spendibili fin dal primo anno.

Sono in corso di istituzione *task force* preposte alla difesa della popolazione da attacchi nucleari, biologici e chimici, qualificate sia sotto il profilo della dotazione individuale che sotto quello della formazione professionale. L'iniziativa è stata resa possibile proprio grazie ad una specifica disposizione della legge finanziaria dello scorso anno che, a tal fine, ha stanziato 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003, 2004 e 2005, per un totale di 60 milioni di euro spendibili fin dal primo anno.

Parallelamente si sta pianificando l'adeguamento tecnologico delle sale operative di tutti i Comandi italiani a forte contenuto informatico, con la dotazione dei più moderni sistemi di telecomunicazione.

Venendo ora agli interventi finalizzati all'aumento delle dotazioni organiche, si fa presente quanto segue.

Effettivamente, negli ultimi dieci anni le piante organiche delle strutture periferiche del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco non sono state adeguate, se non in minima parte, alle reali, nascenti esigenze operative, cosicché la carenza di organico lamentata rispecchia una generale situazione di disagio presente su tutto il territorio nazionale.

Gli incrementi di organico previsti con le leggi n. 264 del 2000 e n. 75 del 2001, concernenti il potenziamento del Corpo, non hanno consentito l'aumento delle dotazioni organiche delle singole sedi del territorio nazionale, ma solo l'adozione di alcuni provvedimenti prioritari.

Pertanto, si è iniziato a incidere sul problema con la legge n. 289 del 2002 - legge finanziaria del 2003 - che ha previsto un incremento della dotazione organica del Corpo dei Vigili del fuoco di 230 unità - peraltro già assunte - e consentirà di procedere, presumibilmente entro la fine dell'anno in corso, all'assunzione di altre 558 unità, di cui 460 appartenenti al profilo professionale di Vigile del fuoco, a titolo di ripianamento delle carenze di organico determinate dal *turn-over*.

Anche nel disegno di legge finanziaria del 2004 il Governo ha inserito misure volte all'assunzione di personale del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco.

È previsto, nel testo attualmente all'esame del Parlamento, che le Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, possono procedere ad assunzioni, nel limite di un contingente di personale complessivamente corrispondente ad una spesa annua lorda pari a 280 milioni di euro, immettendo prioritariamente in servizio gli addetti ai compiti con-

nessi a vari settori di particolare delicatezza, tra i quali il soccorso tecnico urgente e la prevenzione e vigilanza antincendi.

Un ulteriore incremento di personale, questa volta volontario, si potrà registrare a seguito dell'attuazione, già avviata, del progetto pluriennale denominato «Soccorso Italia in 20 minuti», finalizzato ad attivare 292 nuovi distaccamenti dei Vigili del fuoco sul territorio nazionale e ad assicurare interventi di soccorso entro venti minuti, dall'allertamento del «115», ad altri 6 milioni di abitanti in aggiunta ai 46 milioni già serviti così rapidamente.

Per quel che riguarda i necessari adeguamenti contrattuali si comunica che, sempre con la legge finanziaria del 2003, sono state stanziare le seguenti risorse finanziarie aggiuntive per il rinnovo contrattuale del personale dei Vigili del fuoco:

- quota parte dei 570 milioni di euro destinati alla contrattazione collettiva nazionale;
- 1.640.000 euro e 290.000 euro da destinare rispettivamente al personale dei profili del settore aeronavigante ed al personale in possesso di specializzazione di sommozzatore in servizio presso le sedi di nucleo;
- 1.070.000 euro da destinare al trattamento accessorio dei padroni di barca, dei motoristi navali e dei comandanti di altura in servizio nei distaccamenti portuali.

Infine, in ordine alla modifica dello *status* giuridico ed economico della categoria, si precisa che il Governo ha approvato, nella seduta del Consiglio dei ministri del 18 aprile 2003, un apposito disegno di legge - che sarà prossimamente esaminato dall'Assemblea della Camera dei deputati - contenente una disposizione di delega al Governo per disciplinare il rapporto di impiego del personale del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco.

Tale disegno di legge si propone, dopo circa un decennio di disallineamento tra natura privatistica del rapporto di impiego del personale del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco e compiti di rilevanza costituzionale affidati al Corpo stesso, di realizzare un' incisiva riforma proprio sul rapporto di impiego, al fine di renderlo il più confacente possibile alle missioni istituzionali del Corpo di soccorso pubblico, prevenzione incendi e protezione civile, nonché di difesa civile, in modo da integrare con coerenza ordinamentale il complessivo sistema di sicurezza diretto al conseguimento degli obiettivi di incolumità delle persone e di tutela dei beni e dell'ambiente.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BALOCCHI

(16 dicembre 2003)

MINARDO. – *Al Ministro dell'infrastrutture e dei trasporti.* – Considerato che:

i settori agricolo e terricolo in Provincia di Ragusa stanno attraversando una crisi molto difficile dovuta a diversi fattori, e tra questi i danni causati dalle calamità naturali;

a causa delle restrizioni del codice della strada gli autotrasportatori stanno subendo notevoli disagi, soprattutto quelli che con i loro mezzi carichi di merce deperibile si recano nei mercati del Nord;

proprio le nuove norme al codice della strada non fanno altro che allungare i tempi di consegna dei prodotti orticoli, con la conseguenza di gravi ripercussioni economiche,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda intervenire con provvedimenti appositi per agevolare l'attività degli autotrasportatori che, a causa delle modifiche al codice della strada, sta compromettendo tutto il comparto produttivo, non solo della provincia di Ragusa ma di tutta la Sicilia, laddove il settore dell'ortofrutta sta pagando lo scotto maggiore;

se intenda intervenire presso l'Anas affinché, in attesa del raddoppio della Ragusa-Catania e della sistemazione e manutenzione di alcuni tratti dell'arteria ritenuti più pericolosi, siano aumentati i limiti di velocità nella suddetta strada per gli autotrasportatori e gli automobilisti che percorrono la trafficatissima strada.

(4-05527)

(30 ottobre 2003)

RISPOSTA. – Le recenti norme a modifica del codice della strada comportano semplicemente maggiori responsabilità ed una maggiore attenzione agli orari di guida e di riposo degli autotrasportatori a beneficio degli stessi e a tutela della sicurezza stradale.

L'ANAS ha fatto conoscere che l'itinerario Ragusa-Catania, costituito dalle strade statali n. 514 «di Chiaramonte» e n. 594 «Ragusana», così come per altre arterie a maggiore intensità di traffico, è stato recentemente oggetto di rivisitazione per quanto attiene la verifica degli attuali limiti di velocità dopo l'entrata in vigore del decreto legge n. 151/2003 di modifica del codice della strada.

Sull'intero tracciato della succitata statale n. 514 fra le progressive chilometriche 0+000 e 40+300, l'ANAS fa conoscere che il limite di velocità vigente è quello di 90 km/ora previsto dal codice della strada per le strade assimilabili ad extraurbane secondarie quale quella in questione.

Solo in prossimità di intersezioni con altre arterie, il limite di velocità è posto a 70 Km/ora per ovvi motivi di sicurezza.

Anche sul tracciato della strada statale n. 194 «Ragusana» l'ANAS ha in corso una verifica delle attuali limitazioni di velocità a seguito della quale si potrà procedere, ove sia ritenuto compatibile con la tutela della incolumità pubblica, alla revisione degli attuali limiti.

In merito alle problematiche del settore dell'autotrasporto siciliano, va innanzitutto rilevato lo stretto collegamento con i settori dell'agricoltura e, in particolare, dell'ortofrutta.

Da questa osservazione deriva anche la possibilità che l'autotrasporto possa essere ricompreso nella filiera collegata all'andamento della produzione agricola.

Di recente, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, insieme alla Consulta dell'autotrasporto e della logistica, ha operato, unitamente alle associazioni dei trasportatori, della committenza e della Regione, ogni possibile approfondimento relativo alle vicende dell'autotrasporto siciliano.

In tale sede è stata auspicata una maggiore sinergia tra gli autotrasportatori e le Autorità portuali per adeguare gli orari di apertura e di carico dei porti alle necessità delle imprese di trasporto proprio al fine di consegnare la merce nei tempi stabiliti presso i mercati del Nord Italia e dell'estero.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(14 gennaio 2004)

MONTI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

il Senato ha in corso di esame, presso la 2^a Commissione permanente (Giustizia) in sede referente il progetto di legge Atto Senato n. 2195, «Delega al Governo per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire», già approvato dalla Camera dei deputati in data 9 aprile 2003;

il Conafi (Coordinamento nazionale vittime dei fallimenti immobiliari) e l'Assocond (Associazione condomini) sono da tempo impegnati a sensibilizzare gli organi parlamentari sulla drammatica situazione delle famiglie vittime dei fallimenti immobiliari;

tale opera di tutela ha recentemente denunciato la situazione di oltre 230 famiglie aderenti alla Cooperativa edilizia «Palocco 84» operante nel Comune di Roma ponendo all'attenzione degli organi competenti la distrazione – operata da parte del «Consorzio Cooperative casa Lazio», con sede in Roma, in via Eroi di Cefalonia n. 203 – di 44 milioni di euro destinati ad ottemperare a esposizioni nei confronti di banche e imprese appaltatrici;

il Consorzio «Cooperative casa Lazio» associa 40 cooperative, di cui 15 operano in piani di zona finanziati dalla Regione e ottengono, in forza di questo rapporto con una istituzione, la fiducia delle famiglie, che affidano al Consorzio i loro risparmi;

tali famiglie si trovano ora a far fronte a richieste di creditori per 50 milioni di euro;

allo scopo di sanare i propri debiti il Consorzio «Cooperative casa Lazio» sta proponendo ai soci della Cooperativa Palocco 84 di utilizzare

pagamenti e finanziamenti dei soci di altre cooperative associate, effettuando uno storno di fondi destinati ad altri interventi edilizie;

tali proposte, a quanto consta all'interrogante note al Ministero competente, sono evidentemente volte a destabilizzare l'intero quadro finanziario degli enti cooperativi citati, creando le premesse per un fallimento di dimensioni incontrollabili;

in un contesto di questo genere sono prevedibili tensioni sociali di rilevante entità, che potranno essere affrontate solamente a mezzo di una rapida approvazione da parte del Senato della Repubblica del disegno di legge Atto Senato n. 2195,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se la competente Direzione Generale per gli Enti Cooperativi – divisione 5ª abbia già posto o intenda porre in essere interventi ispettivi a fronte delle già denunciate irregolarità commesse dal «Consorzio Cooperative casa Lazio».

(4-05371)

(9 ottobre 2003)

RIPAMONTI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

da tempo il Conafi (Coordinamento nazionale vittime dei fallimenti immobiliari) e l'Assocond (Associazione condomini) rendono pubblica la drammatica situazione delle vittime dei fallimenti immobiliari, talchè la Camera dei deputati in data 9 aprile 2003 ha approvato all'unanimità il disegno di legge delega, atto Camera n. 38, recante norme a tutela degli acquirenti di immobili in costruzione, attualmente all'esame del Senato (atto Senato n. 2195);

oltre duecentotrenta famiglie aderenti alla Cooperativa Edilizia «Palocco 84», operante sul territorio del Comune di Roma a Casal Palocco, hanno rilevato che il «Consorzio Coop Casa Lazio», con sede in Roma in Via Eroi di Cefalonia n. 203, dopo aver incassato dai soci ben 44 milioni di euro per costruire le loro case, non avrebbe utilizzato questi fondi per pagare la banca e l'impresa appaltatrice;

queste famiglie dunque dovrebbero ora far fronte alle richieste dei creditori, che ammontano ad ulteriori 50 milioni di euro;

ad altre 137 famiglie aderenti alla Cooperativa edilizia «Cynthia», operante sul territorio del Comune di Roma in località Castelluccia, per poter stipulare gli atti di rogito delle loro case, sarebbe stato chiesto, dal solito «Consorzio Coop Casa Lazio», un maggior onere di ben 4 milioni di euro;

i soci di queste cooperative hanno presentato numerosi esposti – querela alla Procura della Repubblica di Roma e si sono rivolti al Tribunale fallimentare di Roma;

il «Consorzio Coop Casa Lazio» conta circa 40 cooperative associate di cui 15 operano in piani di zona finanziati dalla Regione Lazio, sicchè migliaia di famiglie affidano ad esso i propri risparmi;

la circostanza appare assai preoccupante visto che risulta all'interrogante che il «Consorzio Coop Casa Lazio» starebbe proponendo ai soci delle predette cooperative «Palocco 84» e «Cynthia» di sanare i propri ingenti debiti (decine di milioni di euro) utilizzando i pagamenti ed i finanziamenti dei soci delle altre cooperative associate, stornando così le risorse necessarie alla realizzazione dei loro interventi edilizi;

considerando che in tale gravissimo contesto, dal quale è presumibile possano derivare tensioni sociali di rilevante entità e che si fonda su situazioni di irregolarità gestionale protratte negli anni, si auspica che il predetto disegno di legge ottenga una rapida approvazione,

si chiede di sapere quali interventi ispettivi siano stati attuati o si intenda porre in essere in futuro, dalla Direzione Generale per gli enti cooperativi, Divisione 5^a, cui compete la vigilanza sulle cooperative edilizie, con particolare riferimento alle denunciate irregolarità commesse dal «Consorzio Coop Casa Lazio» in danno delle legittime aspettative dei soci delle Cooperative gestite da detto Consorzio.

(4-05362)

(9 ottobre 2003)

RISPOSTA. (*) – Si fa presente che la Direzione Generale per gli Enti Cooperativi del Ministero delle attività produttive ha disposto, in data 14 novembre 2003, delle ispezioni straordinarie nei confronti delle Cooperative Edilizie « Palocco 84 » e «Cynthia », unitamente al Consorzio «Coop. Casa Lazio» cui tali enti aderiscono, al fine di verificare le denunciate irregolarità.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive

GALATI

(18 dicembre 2003)

NIEDDU. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel tratto Abbasanta-Nuoro della strada statale n. 131-*bis*, a causa dell'assenza dello spartitraffico centrale, continua la tragica sequenza degli incidenti mortali, con ben sei vittime negli ultimi due mesi, per lo più in scontri frontali per invasione della corsia opposta;

sono oramai innumerevoli ed annose le richieste avanzate dai parlamentari della Regione Sardegna, dalla Provincia di Nuoro, dai Comuni del territorio affinché si affronti e si risolva il problema della messa in sicurezza di quel tratto della strada statale 131-*bis*, analogamente a quanto già fatto per il tratto S. Teodoro-Nuoro della stessa arteria;

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

il Governo, il 13 febbraio 2003, nell'aula del Senato, rispondendo all'interrogazione Nieddu 3-00549, affermava esservi la disponibilità finanziaria necessaria a realizzare la messa in opera del citato spartitraffico centrale, previa autorizzazione in deroga alle norme funzionali e geometriche per la costruzione di strade, prescritte dal decreto ministeriale 5 novembre 2001,

l'interrogante, trascorsi quattro mesi dalle dichiarazioni del rappresentante del Governo, chiede di sapere per quali ragioni non sia stato dato seguito agli impegni dichiarati ed assunti in Parlamento, ovvero perché la deroga non sia stata ancora definita ed approvata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

(4-04681)

(5 giugno 2003)

RISPOSTA. – L'ANAS SpA ha riferito che la strada statale n. 131 DCN, realizzata nella prima metà degli anni Settanta secondo gli schemi tecnico-normativi allora vigenti, è attualmente a quattro corsie, con una sezione di larghezza media di m. 14,00 senza spartitraffico centrale nel tratto Abbasanta-Nuoro.

L'installazione dello spartitraffico centrale, sinora mai inserita nella programmazione Stato-Regione dei generali interventi di ammodernamento anche per l'oggettiva necessità di prevedere altresì l'allargamento della sezione stradale e la realizzazione di viabilità secondaria con costi d'intervento elevati, ha incontrato anche l'ulteriore ostacolo rappresentato dal decreto ministeriale del 5 novembre 2001, in materia di costruzione delle strade.

Tuttavia, nel tentativo di trovare una soluzione al problema, legato alla sicurezza della circolazione, l'ANAS ha commissionato uno studio apposito a due consulenti di nota fama e facenti capo all'Università «La Sapienza» di Roma, che hanno elaborato una ipotesi di sezione stradale in fase di verifica.

Attualmente, il progetto dell'intervento è all'esame dell'ANAS.

Il finanziamento, fa conoscere la società, è stato inserito nel Programma straordinario 2003 e la gara di appalto potrà presumibilmente essere esperita nei primi mesi del prossimo anno.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MARTINAT

(23 dicembre 2003)

PACE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il giorno 19 maggio 2003 Forze della Polizia di Stato si recavano presso la sede dell'associazione di volontariato Oikos esibendo un mandato, emesso dalla Procura di Roma, in cui si chiedeva di verificare

l'identità degli occupanti la sede dell'associazione, in merito al presunto reato di occupazione abusiva di edificio pubblico;

che la presenza dei membri dell'Oikos nella sede in oggetto è un fatto acclarato di pubblica conoscenza, in quanto l'Oikos svolge le sue attività, la maggior parte delle quali su incarico di amministrazioni pubbliche, proprio nella suddetta sede sin dal 1986;

che la magistratura romana ha avviato un'indagine penale sulla base di una denuncia presentata dall'Oikos in merito ad eventuali abusi da parte del comune di Roma riguardo la gestione del patrimonio pubblico a fini sociali;

che le Forze della Polizia di Stato si sono introdotte nella sede dell'Oikos accompagnate da agenti della Polizia municipale, senza che tale presenza complementare fosse specificata nel mandato ed in assenza di qualsivoglia giustificazione in termini di ordine e sicurezza, in quanto, tra l'altro, presso l'Oikos è distaccato, dal Corpo Forestale dello Stato, un Commissario superiore in servizio presso lo stesso Corpo;

che le Forze di Polizia intervenute hanno redatto un verbale in cui si parla vagamente di eventuali infrazioni a regolamenti amministrativi;

che presso il Commissariato di Spinaceto, nel quale si è recato il responsabile legale dell'Oikos per la firma del verbale relativo all'intervento, è stato richiesto a quest'ultimo di attendere per circa due ore la consegna del verbale stesso e che in quella stessa sede l'atteggiamento del funzionario dirigente è stato improntato ad una palese ostilità verso l'associazione stessa,

si chiede di sapere:

se le Forze di Polizia in questione non abbiano esulato dai compiti loro affidati dal magistrato inquirente;

se l'atteggiamento sia da imputare all'azione politico-giudiziaria svolta dall'Oikos, in merito a presunti illeciti in campo sociale verificatisi durante i trascorsi governi locali e nazionali, a seguito della quale sono state aperte numerose inchieste amministrative, giudiziarie e contabili, ovvero se risultino, in seno alle Forze di Polizia del Commissariato di Spinaceto, elementi di contiguità soggettiva o oggettiva con organizzazioni di qualsiasi tipo coinvolte dalle denunce dell'Oikos.

(4-04649)

(3 giugno 2003)

RISPOSTA. – Si comunica che il 9 maggio scorso personale del Commissariato di Pubblica Sicurezza «Spinaceto», su delega della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, ha effettuato un'ispezione presso i locali comunali occupati dall'associazione ambientalista «Oikos».

Gli accertamenti sono stati svolti con la collaborazione della Polizia municipale, nonché del III Dipartimento – Ufficio Spazi Sociali – del Comune di Roma.

Appare utile evidenziare che il procedimento penale avviato dalla Procura della Repubblica, nel cui ambito è stata disposta l'ispezione,

trae origine da una querela presentata dal Presidente della Comunità «Capodarco» di Roma, che aveva denunciato l'occupazione abusiva, da parte dell'Oikos, di un'area del cortile di pertinenza dello stabile destinata dal Comune di Roma alla menzionata Comunità.

Il Prefetto ha riferito che, durante l'atto di polizia giudiziaria, sono state accertate diverse violazioni amministrative, essendo stato riscontrato che nei locali era stata avviata abusivamente un'attività ricettiva, pubblicizzata anche su un apposito sito Internet.

In particolare, sono state constatate violazioni riguardanti l'attivazione di un ostello con 32 posti letto e l'esercizio di attività ricettive complementari (quali la somministrazione di cibi e bevande) senza le prescritte autorizzazioni. Inoltre, in violazione della vigente disciplina sull'immigrazione, è stato dato alloggio a stranieri senza darne comunicazione all'Autorità di Pubblica Sicurezza.

Pertanto, il legale rappresentante dell'Oikos, Sig. Alfonso D'Ippolito, è stato invitato presso il Commissariato «Spinaceto», dove è rimasto il tempo strettamente necessario per la redazione degli atti e la contestazione degli illeciti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(9 gennaio 2004)

PACE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la Confederazione Sindacale Autonoma di Polizia (CONSAP) ha da tempo segnalato al Questore di Torino, dottor Alessandro Fersini, le numerose carenze presenti nel servizio scorte;

che la struttura torinese sembrerebbe operare in condizioni di totale precarietà logistica, con un parco auto inadeguato, con apparati radio portatili inidonei e privi di auricolare, senza il secondo caricatore per l'arma lunga in dotazione;

che la mancata dotazione dei suddetti supporti amplificherebbe i rischi per gli operatori e le persone sottoposte a tutela e scorta;

che il personale dell'Arma dei Carabinieri, anch'esso sottoposto alle direttive dell'Ufficio Centrale Interforze Scorte (UCIS), sembrerebbe essere stato dotato recentemente di ogni mezzo utile al servizio;

che le suddette rivendicazioni sono state illustrate dalla CONSAP, nel corso di un recente incontro al Ministero dell'interno, al Direttore dell'UCIS, prof. Giovanni Finazzo,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per tutelare il personale operante, nonché le numerose e qualificate personalità scortate.

(4-04976)

(16 luglio 2003)

RISPOSTA. – Si comunica che l'Ufficio Scorte della Questura di Torino dispone di 6 autovetture blindate, di cui 4 Fiat Croma e 2 Lancia K, e di 6 veicoli di serie; la stessa Questura dispone, inoltre, di due fuoristrada «specializzati», utilizzati per gli spostamenti dei collaboratori di giustizia.

Effettivamente a causa dell'usura le vetture vengono spesso ricoverate in officina per riparazioni, con una incidenza media attorno al 40 per cento della dotazione complessiva.

Al momento non è possibile assegnare a quell'Ufficio nuove o ulteriori vetture.

È tuttavia in corso di stipula un contratto con la Società Fiat Auto per la fornitura di vetture veloci in colori di serie, che saranno consegnate prevedibilmente entro la prossima primavera.

Una parte di queste vetture sarà utilizzata per i servizi di scorta, sulla base di un piano di distribuzione fra tutte le Questure a livello nazionale.

Si soggiunge che con direttiva ministeriale del 25 ottobre 2003 sono state costituite, presso ciascuno degli Autocentri della Polizia di Stato, delle riserve di autovetture specializzate per i servizi di scorta, da assegnare volta a volta, temporaneamente, alle Questure che si trovino nella impossibilità di fare fronte alle esigenze di servizio con le proprie dotazioni di automezzi.

Quanto alle radio ricetrasmittenti portatili, gli apparati in dotazione alla Questura di Torino risultano tutti efficienti, mentre, in ordine all'assegnazione agli agenti di un secondo caricatore per l'arma in dotazione (necessariamente quella corta e non quella lunga, come riferito nell'interrogazione), si informa che la Questura ha proceduto alla sua distribuzione, per obiettive ragioni di sicurezza personale, malgrado la maggior parte del personale avesse manifestato, sia pure informalmente, la propria contrarietà all'incremento della dotazione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(19 dicembre 2003)

PEDRAZZINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute.* – Premesso che:

a tutt'oggi è in esercizio nel Comune di Imperia, nel bacino del Rio Inferno, la discarica «Ponticelli», impianto per il quale era già stato sollecitato, nel corso della XIII legislatura, l'interessamento della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti;

la discarica in parola sarebbe stata formata su un versante collinare, alla fine degli anni '80, senza specifiche cautele di natura ingegneristica o idrogeologica, costituendo un «luogo ad hoc» dove disperdere rifiuti solidi urbani;

tale attività sarebbe proseguita ben oltre le reali possibilità di accumulo della discarica, al punto che oggi si provvederebbe ad ammassare i

rifiuti sopra uno stato di semplice impermeabilizzazione che ricopre quelli precedentemente accumulatisi;

sarebbe viva la preoccupazione della cittadinanza per il grave e immediato pericolo di franamento a valle della discarica, per gli evidenti e certificati inquinamenti sia della falda, sia delle acque superficiali, che si registrano fino alla linea costiera, nonché per la presenza anomala ed in eccesso di alcuni elementi pericolosi, come si leggerebbe dai rilievi ARPAL;

sembra essere in corso un ampliamento della discarica in questione, nonostante i preoccupanti rilievi sul perdurare della situazione di pericolo ed i numerosi esposti che nel tempo si sarebbero accumulati sui tavoli delle Procure,

l'interpellante chiede di sapere:

se, alla luce di quanto espresso in premessa, non si intenda intervenire per accertare la veridicità dei fatti e gli eventuali comportamenti omissivi da parte delle Autorità preposte alla vigilanza;

se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza per verificare le condizioni di sicurezza e di salute pubblica che si sarebbero venute a determinare a seguito delle modalità di funzionamento presente e pregresso della discarica «Ponticelli»;

se, nel caso, non si intenda adottare opportune misure al fine di garantire l'effettiva tutela ambientale e, principalmente, della salute pubblica.

(4-05793)

(11 dicembre 2003)

RISPOSTA. – Si riferisce che la configurazione attuale della discarica è il risultato del susseguirsi negli anni di diverse soluzioni progettuali ed impiantistiche.

La situazione più gravosa evidenziata negli anni è dovuta alla presenza di una parte di area risalente al nucleo originario della discarica nella quale si sono coltivati i rifiuti senza impermeabilizzazione alcuna.

Volendo contenere l'inquinamento idrico profondo, derivato da quest'ultima situazione, è stato creato un muro di contenimento al piede della discarica sottostante l'area con un canale di raccolta del percolato ed una serie di pozzi piezometrici a valle dell'opera, nei quali vengono effettuati i campionamenti per il controllo analitico della falda acquifera.

L'ARPAL, dal 1998, ed in precedenza il PMP della USL n. 1, hanno sempre effettuato questo controllo, sia analitico che ispettivo, concordandolo con l'Amministrazione Provinciale di Imperia, organo di controllo della discarica, come previsto dalla Convenzione.

Sulla base delle analisi effettuate con cadenza trimestrale dall'ARPAL (Agenzia Regionale Protezione Ambiente Liguria) sui pozzi di monitoraggio della discarica, il Settore Tutela dell'Ambiente della Provincia di Imperia, pur ritenendo che i valori dei parametri analizzati presentino oscillazioni nel tempo tali da non far prevedere alterazioni o compromis-

sioni ambientali, ha tuttavia richiesto, in via precauzionale, alla ditta Ponticelli s.r.l. una serie di interventi preventivi a tutela della risorsa idrica sottostante la discarica.

Nello specifico, è stato richiesto alla ditta:

di provvedere a pompare costantemente l'acqua dei pozzi di monitoraggio esistenti a valle della discarica, nella vasca di contenimento del percolato. Tale attività potrà essere interrotta solo a seguito di autorizzazione da parte della Provincia;

di effettuare il lavaggio e lo spurgo di tutti i pozzi piezometrici e di monitoraggio esistenti lungo il perimetro della discarica, al fine di consentire al Settore Tutela dell'Ambiente di effettuare una indagine completa su tutti i pozzi;

di effettuare, con cadenza mensile anziché quadrimestrale, i campionamenti e le analisi sulle acque prelevate dai pozzi di monitoraggio sia a monte che a valle della discarica, sul percolato prelevato dalla vasca di raccolta e sulle acque superficiali.

È stato, inoltre, richiesto alla ditta Ponticelli:

1) di accertare la regolare tenuta del pacchetto di impermeabilizzazione della discarica;

2) di accertare le cause alle quali sono da ricondurre i valori significativi riscontrati per i seguenti parametri: BOD5, COD, NH4, N02, N03, grassi ed oli animali e vegetali, idrocarburi ed oli minerali, cloruri, solfati, conducibilità, Mn, Fe;

3) di effettuare uno studio idrogeologico finalizzato a valutare il fenomeno in corso.

Secondo quanto comunicato dall'ARPAL, lo stato dell'ambiente circostante la discarica viene valutato periodicamente attraverso sopralluoghi e prelievi da cui risulta che i dati più significativi sono quelli forniti dal monitoraggio delle acque sotterranee dei pozzi piezometrici a valle della discarica stessa.

Si ricorda che, nel tratto di territorio per circa due chilometri a valle della discarica fino al mare, non vi sono pozzi di acqua potabile di pubblici acquedotti, né insediamenti produttivi.

L'ARPAL, sin dal 1998, ha monitorato il tratto di costa prospiciente il mare a valle della discarica (sei mesi all'anno per due volte al mese) e non ha mai riscontrato campioni non conformi ai requisiti di qualità stabiliti per le acque di balneazione secondo il decreto del Presidente della Repubblica n. 479/82.

Infine, la provincia di Imperia ha comunicato che la società titolare della discarica di Ponticelli ha presentato, in data 25/9/2003, il piano di riassetto della discarica, previsto dalle nuove norme europee in materia, recepite con decreto legislativo n. 36 del 13/1/2003.

Tale piano è in corso di valutazione da parte della Provincia di Imperia la quale, inoltre, ha comunicato che l'attività di monitoraggio della

qualità delle acque sotterranee influenzate dalla discarica è tutt'ora in corso e non ha evidenziato situazioni preoccupanti di inquinamento.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(16 dicembre 2003)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

anche la filiera del cibo per animali sarebbe stata contaminata dagli spacciatori di OGM (organismi geneticamente modificati);

in provincia di Lecco il servizio veterinario della ASL avrebbe sequestrato, all'interno di una azienda che commercializza mangimi animali, 135 tonnellate di mangimi di mais contaminati da organismi geneticamente modificati, in particolare il Mon 810, della multinazionale statunitense Monsanto;

considerato che la scoperta sarebbe avvenuta all'interno di un'azienda che commercializza cibo per animali ed è molto probabile, quindi, che animali da latte, o da macello, possano essere stati alimentati con cibo vietato dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 agosto 2000. Questo atto del governo Amato, verificata l'illecita procedura di autorizzazione, e su parere del Consiglio Superiore di Sanità e dell'Istituto Superiore di Sanità, ha sospeso dalla commercializzazione in Italia (sia come materia prima per alimentazione umana che per mangime animale) le seguenti quattro varietà di mais OGM: BT11 – T25 – MON 809 – MON 810. Le uniche varietà di OGM autorizzate alla commercializzazione per il consumo umano e animale quindi sono il mais BT e la soia RR,

si chiede di sapere:

se quanto esposto in premessa corrisponda al vero e, nel tal caso, se dalle analisi effettuate sul mangime sequestrato siano state riscontrate presenze di altre sostanze non autorizzate alla commercializzazione in Italia;

quali controlli siano stati predisposti sulla commercializzazione dei mangimi prodotti dall'azienda leccese e per individuare le aziende zootecniche o singoli allevatori che avrebbero acquistato ed utilizzato il mangime di cui in premessa.

(4-05197)

(11 dicembre 2003)

RISPOSTA. – L'Italia, invocando l'articolo 12 del regolamento n. 258/97/CE, ha sospeso l'impiego e la commercializzazione sul territorio nazionale di quattro varietà di mais (BT 11, MON 809, MON 810 e T 25) delle cinque autorizzate nell'Unione europea.

Pertanto, allo stato attuale l'unico mais transgenico autorizzato nel nostro Paese è la varietà BT 176.

Per quanto riguarda la vicenda citata nell'atto parlamentare in esame, concernente i sequestri in provincia di Lecco, si rammenta che, per effetto della disciplina normativa contenuta nella legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante «Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione», il Ministero della salute non ha oggi alcun potere di tipo organizzativo e gestionale nei riguardi dei servizi sanitari regionali.

Pertanto, si risponde ai quesiti formulati, sulla base degli elementi a tal fine inviati dall'Ufficio Territoriale del Governo di Lecco, previa acquisizione presso le Autorità sanitarie della Regione Lombardia.

La Regione Lombardia in data 12 novembre 2002, con decreto del Dirigente dell'Unità Organizzativa Veterinaria, ha adottato un piano di monitoraggio per la ricerca di organismi geneticamente modificati sul territorio regionale.

In considerazione del predetto piano il personale del Servizio Veterinario di Lecco ha effettuato, in data 20 maggio 2003, un campionamento conoscitivo di mais presso l'allevamento bovino «Ghezzi Azienda Agricola» sito in Merate (Lecco), via Adamello n.28, il cui esito è stato positivo.

Con successiva indagine conoscitiva la predetta ASL ha accertato che l'azienda Ghezzi aveva esaurito la rimanenza della partita campionata e che aveva provveduto ad acquistare dall'azienda agricola «Ravelli Lorenza», sita in Montevicchia (Lecco) via della Calchera, n. 16, un altro quantitativo di mais pari a 74 quintali.

Successivamente, presso l'azienda Ravelli si è provveduto ad effettuare in data 1° luglio 2003 un secondo campionamento, per la ricerca di mais OGM, il quale anch'esso ha dato esito positivo, e pertanto si è provveduto a porre sotto sequestro l'intera quantità di mais presente presso la citata azienda, per un quantitativo complessivo pari a circa 135.000 quintali.

In attuazione di tale disposizione, il Servizio Veterinario dell'ASL 1 di Torino ha ricercato le varianti transgeniche di cui trattasi in mangime prodotto dalla ditta Mangimi Brianza SpA sita in Casatenovo (Lecco), via Roma n. 969, il cui esito è stato positivo.

Ai sensi della normativa vigente in materia di alimentazione zootecnica, e in osservanza degli obblighi inerenti gli stati di allerta sanitaria, il Servizio Veterinario di cui sopra ha segnalato alla ASL di Lecco, per il seguito di competenza, l'esito di positività per mais OGM.

A seguito della predetta segnalazione l'ASL provinciale ha effettuato una ulteriore ricerca per la presenza di varianti transgeniche presso la ditta Mangimi Brianza in data 18 agosto 2003, su una partita fornita dallo stesso venditore di quella risultata positiva all'ASL di Torino.

Anche in questo caso l'esito della ricerca è stato positivo, e pertanto, a seguito di accertamenti effettuati, è risultato che l'azienda fornitrice è la «Cereal Dell'Isola s.n.c. di Teli Gianmaria e Figli», Terno D'Isola (Bergamo), Via Roma n. 54.

Pertanto la predetta ASL ha provveduto a sequestrare l'intero quantitativo del lotto campionato presente in mangimificio pari a 33,52 tonnellate, per i successivi provvedimenti di legge.

Quanto sopra esposto è stato comunicato, a cura dei Servizi Veterinari delle AA.SS.LL. cointeressate, anche alla Stazione dei Carabinieri di Merate.

Tutti i provvedimenti sopra citati sono stati adottati ai sensi della normativa di cui sopra e ai sensi del decreto DGS n. 2044 del 5 ottobre 2001, «Istituzione del sistema di allerta regionale per la gestione delle emergenze in materia di alimenti per animali».

Infine si comunica che entrambe le aziende interessate dal sequestro dal mais hanno presentato istanza di revisione di analisi, e pertanto la pluricitata ASL ha provveduto a dare seguito a tale richiesta, il cui esito non è ancora conosciuto.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CURSI

(23 dicembre 2003)

SALERNO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso:

che su alcuni importanti quotidiani nazionali veniva pubblicata una campagna pubblicitaria «comparativa tra alcune delle migliori acque minerali italiane» («La Stampa» del 31 gennaio 2003, in un'intera pagina);

che tale pubblicità riportava la scheda tecnica indicante le caratteristiche dell'acqua di ciascun produttore così come indicate sull'etichetta o desunte da «Acque Minerali e di Sorgente Italia Annuario 2002/2003», Beverfood Edizioni srl, dati tra l'altro «non dichiarati»;

che la marca «Sant'Anna», risultata la vera promotrice di questa pubblicità, pareva primeggiare su tutte le altre, non solo alla luce dei dati specifici (risulta essere l'unica marca a riportare un dato in corrispondenza di ogni voce), ma anche per il fatto assai dannoso che veniva pubblicato un elenco di acque altamente incompleto;

ritenuto:

che il chiaro riferimento all'unicità ed all'esclusività dell'acqua «Sant'Anna» (testualmente: «neonati, bambini, adulti e anziani che cercano un'acqua minerale leggera sul serio l'hanno finalmente trovata... Sono dati dichiarati sull'etichetta, a portata di consumatore e a dimostrazione che non temono confronti con nessuno») possa ledere in maniera più che rilevante tutte le altre marche che addirittura non comparivano neppure nell'elenco;

che la precisa elencazione delle altre marche d'acqua possa far sorgere nel consumatore la convinzione che non esistano altri produttori d'acqua in tutta Italia o che, quanto meno, gli unici legittimati a vendere acqua minerale veramente meritevole – e quindi acquistabile – siano quelli riportati in elenco (la pubblicità fa riferimento testualmente ad «alcune delle migliori acque minerali italiane») e ciò è altamente fuorviante,

si chiede di sapere:

se tale pubblicità rispetti le consuetudini e le norme di legge vigenti in materia;

se non si intenda assumere i provvedimenti, che si riterrà più opportuni, rinvenendo nella campagna comparativa una forma pubblicitaria irregolare e denigratoria nei confronti di tutti i produttori diversi dall'Acqua Minerale Sant'Anna.

(4-04008)

(4 marzo 2003)

RISPOSTA. – La materia delle acque minerali è disciplinata dal decreto legislativo 25 gennaio 1992, n. 105 – di attuazione della direttiva n. 80/777/CEE relativa alla utilizzazione e alla commercializzazione delle acque minerali naturali – come modificato dall'art. 17 del decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 339. La pubblicità comparativa è disciplinata dal decreto legislativo 25 gennaio 2000, n. 67, emanato in attuazione della direttiva n. 97/55/CE (che modifica la direttiva n. 84/450/CEE) in materia di pubblicità ingannevole e comparativa, che ha modificato il decreto legislativo n. 74/92.

In particolare, per quanto concerne l'etichettatura delle acque minerali, l'art. 11 del decreto legislativo n. 105 del 1992, al comma 1, disciplina, con una lunga elencazione, le indicazioni che devono essere riportate obbligatoriamente in etichetta (ad esempio: denominazione, nome della sorgente e luogo di utilizzazione della stessa, indicazione della composizione analitica risultante dalle analisi effettuate con i componenti caratteristici, termine minimo di conservazione, l'indicazione «acqua minerale naturale» integrata, se del caso, con menzioni tipo «naturalmente gasata» o «effervescente naturale» ecc.). Al comma 2 dello stesso articolo 11 sono invece elencate le indicazioni facoltative e che quindi possono essere riportate discrezionalmente in etichetta (quali, ad esempio: «oligominerale», «contenente bicarbonato», «solfata», «microbiologicamente pura», «calcica» ecc.). Talora si trovano in etichetta indicazioni ulteriori che non solo obbligatorie, quali la «durezza» (ovvero il valore del calcare sciolto nell'acqua espresso in «gradi francesi»).

Con riguardo agli effetti sulla salute il comma 4 dell'articolo 11 prevede la possibilità che in etichetta siano riportate particolari indicazioni (quali, ad esempio, effetti diuretici, stimolanti la digestione, indicata per l'alimentazione dei neonati) ma, in tal caso, le medesime indicazioni devono essere menzionate anche nel decreto di riconoscimento dell'acqua minerale naturale adottato dal Ministro della salute.

In via più generale l'art. 11 citato al comma 5 dispone che sulle etichette non sono ammesse diciture indicanti la superiorità dell'acqua minerale naturale rispetto ad altre acque minerali o affermazioni che abbiano scopo pubblicitario.

Circa i profili relativi alla pubblicità di acque minerali, l'art. 17 del decreto legislativo n. 105/1992 al comma 1 dispone che «nella pubblicità,

sotto qualsiasi forma, delle acque minerali naturali, è vietato fare riferimento a caratteristiche o proprietà che l'acqua minerale naturale non possenga», mentre il successivo comma 2 prevede la preventiva approvazione del Ministero della salute limitatamente alle menzioni relative agli effetti sulla salute ed alle controindicazioni. A tale proposito è fatto divieto, comunque, di usare indicazioni che attribuiscono ad un'acqua minerale naturale proprietà per la prevenzione, la cura o la guarigione di una malattia umana.

Da ultimo, il comma 5 dell'articolo 17 vieta che nella pubblicità di acque minerali naturali aventi una designazione commerciale diversa dal nome della sorgente o del suo luogo di utilizzazione possano essere usate espressioni o segni che possano indurre in errore il consumatore circa il nome della sorgente o il suo luogo di utilizzazione.

La disciplina generale in materia di pubblicità comparativa prevede (art. 3-*bis* del decreto legislativo n. 67/2000) che, affinché un messaggio rientrante nella definizione di pubblicità comparativa sia giudicato lecito, devono essere soddisfatte cumulativamente le condizioni ivi espressamente elencate, tra le quali è prescritto che il messaggio:

- non deve essere ingannevole (ovvero non deve indurre in errore coloro cui è rivolto);
- deve confrontare beni o servizi che soddisfano gli stessi bisogni o si propongono gli stessi obiettivi;
- deve confrontare oggettivamente una o più caratteristiche essenziali, pertinenti, verificabili e rappresentative, compreso eventualmente il prezzo;
- non deve creare confusione sul mercato tra l'operatore pubblicitario ed un concorrente, ovvero tra marchio o altri segni distintivi, beni, servizi;
- non deve causare discredito o denigrazione di marchi, denominazioni commerciali, altri segni distintivi, beni, servizi, attività di un concorrente.

Con riguardo al caso contenuto nella riscontrata nota può osservarsi che:

- l'indicazione relativa alla sorgente di montagna è diretta ad evidenziare che la maggior parte delle altre acque non dichiara questa caratteristica, ma la legge non obbliga ad indicare se la sorgente è di montagna ma solo ad indicarne la denominazione;
- l'indicazione della durezza in gradi francesi è una indicazione discrezionale e, pertanto, può non essere dichiarata dalle altre ditte;
- la dichiarazione che l'acqua è indicata per neonati, anziani, ecc. può essere effettuata, poiché è prevista dal comma 4 dell'art. 11 del decreto legislativo n. 105/1992 e, in quanto tale, soggetta ad essere menzionata nel decreto di riconoscimento dell'acqua minerale.

Da ciò deriva che, *prima facie*, per la pubblicità in questione non sembrano rinvenirsi elementi in contrasto con la normativa sopra menzionata.

In ogni caso competente a giudicare sulla liceità della pubblicità comparativa è l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, cui spetta pronunciarsi sui ricorsi diretti ad ottenere che siano inibiti gli atti di pubblicità ingannevole o di pubblicità comparativa ritenuta illecita ovvero che ne sia impedita la continuazione e che ne siano rimossi gli effetti, così come disciplinato dall'art. 7 del decreto legislativo. n. 74/1992, modificato dall'art. 5 del decreto legislativo n. 67/2000.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive

DELL'ELCE

(12 novembre 2003)

SERVELLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'interrogante, in più occasioni a partire dal novembre 2001, ha richiamato l'attenzione del Ministero dell'interno sul grave problema dell'ordine pubblico e della sicurezza nella zona del Milanese sollecitando l'adozione di adeguati provvedimenti in tempi rapidi;

il sottosegretario di Stato, Onorevole Mantovano, rispondendo all'interrogazione 4-01548 sulla necessità di istituire un Commissariato di pubblica sicurezza nel Comune di Magenta, ha comunicato l'avvio di un piano generale di razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri;

come evidenziato dallo stesso Sottosegretario di Stato, nella zona compresa tra i Comuni di Legnano e Magenta, le rapine sono in deciso aumento;

lo scorso 9 marzo alcuni malviventi armati hanno sequestrato per alcune ore e rapinato due famiglie di Vigevano e Inveruno diffondendo la paura di nuove azioni criminose nella zona,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga utile, sulla base di quanto esposto dal sottosegretario Mantovano, inserire il Comune di Magenta nella fase di sperimentazione del piano di razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri;

qualora tale piano non fosse stato ancora predisposto, se non ritenga di rafforzare, in tempi brevi, l'attuale organico delle unità operative dislocate in queste aree.

(4-04117)

(13 marzo 2003)

RISPOSTA. – Si comunica che, nell'ultimo anno, gli indici della delittuosità nella zona di Magenta, in provincia di Milano, presentano effettivamente un incremento: infatti, nel primo semestre del 2003 risultano de-

nunciati 544 delitti, mentre nello stesso periodo del 2002 erano stati 458, i furti costituiscono l'ipotesi delittuosa largamente più diffusa e sono saliti da 258 a 304, mentre si è verificata una sola rapina in luogo delle 8 del primo semestre 2002.

Nella intera provincia, con l'esclusione della città di Milano, nei primi sei mesi dell'anno in corso, i delitti denunciati sono stati 50.069, mentre erano stati 45.983 nello stesso periodo dell'anno precedente; anche a livello provinciale i furti costituiscono il reato di gran lunga più frequente, risultando 33.448 denunce nel 2003 contro le 31.183 del primo semestre dello scorso anno.

Nell'ultimo biennio, alcuni delitti particolarmente efferati, consumati nelle zone dell'Abbatense e del Castanese, che presentano tratti socio-economici simili al vicino Magentino, hanno generato un vivo allarme anche in quest'area: l'omicidio di un professionista di Castano Primo nel novembre 2001, il tentativo di aggressione armata a scopo di rapina nella villa di un imprenditore nel dicembre dello stesso anno, la rapina in una tabaccheria di Magnano nel febbraio 2002 e, da ultimo, la rapina dello scorso 9 marzo nell'abitazione di un commerciante di Inveruno.

In tale contesto, sono emerse esigenze di potenziamento degli organici delle Forze dell'ordine per tutto l'ambito provinciale, cui si sta rispondendo nei limiti delle risorse disponibili, obiettivamente insufficienti, tenendo conto delle concomitanti, analoghe esigenze di personale dei presidi di numerose altre realtà territoriali, in Lombardia ed in altre Regioni.

Nel primo semestre dell'anno in corso sono stati assegnati agli Uffici della Polizia di Stato operanti nella provincia di Milano 54 unità di personale appartenenti al ruolo degli assistenti ed agenti (oltre alle 41 unità assegnate alla Questura) e 51 agenti ausiliari (oltre ai 36 assegnati alla Questura).

Il Ministero dell'interno ha, comunque, ben presente l'esigenza di un ulteriore, complessivo rafforzamento dei presidi di polizia della provincia di Milano, e ne terrà conto in occasione delle future immissioni in servizio nei vari ruoli della Polizia di Stato, compatibilmente con le analoghe esigenze di altri Uffici e Reparti sul territorio nazionale.

In argomento il Governo ha avviato un rilevante programma di assunzioni per potenziare gli organici delle Forze di Polizia.

In particolare, nell'ambito delle autorizzazioni alle assunzioni di personale nella pubblica amministrazione per l'anno in corso previste dalla legge finanziaria per il 2003, con decreto del Presidente della Repubblica del 31 luglio è stata autorizzata l'assunzione di 1465 operatori per la Polizia di Stato e di 1435 per l'Arma dei Carabinieri (oltre a 882 unità per la Guardia di finanza, 120 per la Polizia penitenziaria e 88 per il Corpo forestale dello Stato).

Per quanto riguarda la Polizia di Stato, al contingente che si è detto va aggiunto quello, di 1000 agenti, stabilito con decreto-legge n. 253 del 10 settembre scorso, che ne prevede il reclutamento attraverso procedure accelerate, utilizzando risorse appositamente stanziare dalla citata legge finanziaria.

Pertanto l'attività di controllo nell'area di Magenta, così come nelle altre aree a rischio del Paese, continuerà secondo una pianificazione e con modalità flessibili, che saranno definite di volta in volta, sviluppando il coordinamento e la razionalizzazione delle risorse esistenti e curando ogni utile sinergia con tutte le istituzioni locali.

Attualmente nel Comune di Magenta operano una Stazione dei Carabinieri dotata di 16 unità di personale, una Compagnia della Guardia di finanza ed una Sottosezione della Polizia Stradale.

Per quanto concerne la richiesta di istituzione di un nuovo presidio della Polizia di Stato in quel Comune, si informa che è stato dato incarico al Prefetto di Milano di avviare un approfondimento sulle implicazioni di carattere operativo e logistico connesse alla eventuale istituzione di nuovi presidi delle Forze di Polizia in Lombardia, secondo le priorità definite anche sulla base delle valutazioni degli altri Prefetti della Regione.

Ovviamente, tale approfondimento dovrà tenere conto sia della possibilità di ricorrere a forme di collaborazione finanziaria con la Regione, peraltro già avviate, sia della obiettiva necessità, in questa fase, di contenere in maniera molto rigorosa le spese per l'accasermamento delle Forze di Polizia.

È noto, infatti, che l'Amministrazione dell'interno deve fronteggiare, già da vari anni, una forte esposizione debitoria, sia nei confronti dei locatori pubblici e privati degli immobili dove hanno sede molti Uffici di polizia, che degli Uffici Territoriali del Governo, in conseguenza di anticipazioni non rimborsate, disposte dai Governi precedenti a quello in carica, nonché di una ricorrente insufficienza degli stanziamenti di bilancio.

Tale situazione ha reso necessario l'avvio immediato di un programma di ripianamento del debito su più annualità, tra l'altro con la sospensione di tutte le iniziative concernenti l'istituzione di nuovi Uffici della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri comportanti aggravii di spesa, salve solo situazioni del tutto eccezionali, di immediata e non procrastinabile urgenza.

Sull'argomento è intervenuto il 4 giugno 2003, alla Camera dei deputati il Ministro dell'interno, in risposta ad un *question-time* presentato dall'onorevole Del Bono, fornendo anche alcuni dati relativi al fabbisogno occorrente ed alla situazione debitoria dell'Amministrazione dell'interno.

Con l'occasione, si informa che il Governo ha stanziato risorse aggiuntive finalizzate alla estinzione dei debiti pregressi contratti dal Ministero dell'interno per le spese relative al Centro di Responsabilità «Pubblica Sicurezza», tra le quali, appunto, quelle per l'accasermamento della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri.

L'art. 6 del disegno di legge finanziaria del 2004 prevede, a tale scopo, la istituzione di un fondo triennale, con un finanziamento straordinario dell'importo di 171 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004, 2005 e 2006.

Inoltre, la legge di assestamento del bilancio 2003, recentemente approvata dal Parlamento, ha previsto un incremento 20,7 milioni di euro rispetto allo stanziamento iniziale delle disponibilità per il fitto degli immo-

bili (e di ulteriori 6 milioni per spese di altra natura relative all'alloggiamento), mentre il disegno di legge di bilancio per il 2004 ha ulteriormente incrementato tali stanziamenti, portandoli a complessivi 321,5 milioni di euro, rispetto ai 304,8 del bilancio 200, definitivamente assestato.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(19 dicembre 2003)

SODANO Calogero, D'ONOFRIO, TREMATERRA, MONCADA, MAFFIOLI, DANZI, SALZANO, CIRAMI, ZICCONI, BERGAMO, COMPAGNA, SUDANO, ZANOLETTI, RONCONI, TUNIS, FORTE, NOCCO, GENTILE, GIULIANO, SANZARELLO, OGNIBENE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

lo scorso 1° ottobre 2003 la Commissione europea ha approvato una proposta di regolamento per la realizzazione delle Reti di trasporto transeuropee, che prevede un'unica lista di 29 progetti prioritari;

l'inclusione nella *quick list* dell'Unione europea non comprende la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina;

nella richiesta dell'Italia delle priorità di realizzazione dei progetti che legano l'Italia all'Europa era inclusa anche la costruzione del Ponte sullo stretto di Messina, il quale darebbe un impatto positivo alla crescita e allo sviluppo della Regione Sicilia, collegando stabilmente l'isola più popolata del Mediterraneo al resto dell'Europa, come affermato anche dall'ex Commissario Karel Van Miert;

pur non ritenendo l'Unione europea il ponte un'opera transfrontaliera, essa rimane un anello fondamentale dell'asse Berlino-Palermo e non deve essere considerata un'opera di minore importanza rispetto a quelle di immediata realizzazione;

ancora una volta il Sud viene penalizzato;

l'opera dovrà essere quindi realizzata senza i finanziamenti comunitari, come annunciato dal suddetto Ministro, prevedendo l'avvio entro l'inizio del prossimo anno della selezione del Generale Contractor,

si chiede di sapere:

se la mancata inclusione nella *quick list* dell'Unione europea della costruzione del ponte sullo stretto di Messina avrà delle ripercussioni sulla realizzazione di questa importante opera per l'economia siciliana;

se sia intenzione del Governo definire un programma di interventi infrastrutturali per il Meridione in particolare per la Sicilia e la Calabria.

(4-05599)

(12 novembre 2003)

RISPOSTA. – Si fa rilevare che la definitiva volontà del Governo Berlusconi è quella di proseguire con il programma di realizzazione che, fino ad ora, non ha subito battute di arresto.

Infatti si fa rilevare come l'*iter* che porterà alla realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina stia già seguendo il suo corso. Difatti, il progetto preliminare che tiene conto delle prescrizioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici e degli *advisors* è stato regolarmente approvato dal CIPE il 1° agosto 2003.

Conseguentemente, la società concessionaria Stretto di Messina S.p.A. sta per indire la gara per l'aggiudicazione dei lavori al *General Contractor*, il quale, successivamente, eseguirà il progetto definitivo. L'approvazione del progetto da parte del CIPE è prevista nel corso del 2005 in modo da rispettare il conseguente previsto avvio dei lavori.

Dal punto di vista delle risorse il piano finanziario approvato assieme al progetto preliminare dal CIPE prevede l'autofinanziamento con sottoscrizione del corrispondente capitale da parte degli azionisti di Stretto di Messina S.p.A. per il 50 per cento dei costi (circa 2.500 milioni di euro). Il rimanente 50 per cento sarà reperito sui mercati finanziari privati.

Per quanto concerne la mancata inclusione del ponte sullo Stretto di Messina nella *quick list*, questa non avrà alcuna ripercussione poiché l'opera è autofinanziata da parte della società concessionaria.

D'altra parte la mancata inclusione dipende dalla posizione dell'opera che è stata definita, in quanto non trasfrontaliera, «interna ad uno Stato europeo».

Si fa presente infine che il programma per il Meridione è già contenuto nella Delibera del CIPE n. 121 del 21.12.2001.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MARTINAT

(23 dicembre 2003)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nella giornata di martedì 18 febbraio 2003 un gruppo di agenti di polizia di Stato del locale commissariato si sono recati presso la scuola media statale «Scotti» di Ischia per rimuovere una bandiera della pace;

la bandiera era stata esposta accanto a quella italiana sulla facciata dell'istituto dagli alunni della prima B, insieme al loro insegnante di lettere Gianni Vuoso;

gli agenti hanno dichiarato alla preside, Lucia Monti, che la bandiera della pace non poteva essere esposta sulla facciata in quanto vi era una «disposizione ministeriale» che vietava l'esposizione dinanzi agli edifici pubblici,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intravedano nell'atteggiamento delle forze dell'ordine un nesso con un clima più generale di repressione del dissenso e di restringimento delle libertà individuali e collettive;

se non ritengano che la decisione di rimuovere la bandiera della pace dalla facciata della scuola media statale «Scotti» di Ischia penalizzi la crescita di una cultura della pace nelle giovani generazioni.

(4-03924)

(20 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Secondo quanto riferito dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca il 17 febbraio 2003 alcuni alunni della scuola media «Giovanni Scotti» di Ischia (Napoli), insieme ad un insegnante dello stesso istituto, esponevano sulla facciata della scuola la «bandiera della pace» con i colori dell'arcobaleno e uno striscione con la scritta «No War».

Il giorno seguente un'autopattuglia del Commissariato di Pubblica Sicurezza di Ischia, durante un normale servizio di controllo del territorio, notava l'esposizione della bandiera e contattava la Preside dell'Istituto invitandola a far rimuovere il vessillo ai sensi della normativa in vigore.

Nella stessa giornata la bandiera della pace e lo striscione venivano rimossi.

La vigente disciplina in materia (legge 5 febbraio 1998, n. 22, e relativo regolamento attuativo, adottato con decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 2000, n. 121) prevede, infatti, che sugli edifici pubblici possano essere esposti esclusivamente vessilli istituzionali nel rispetto del generale principio di «neutralità» delle istituzioni.

Detto questo, si assicura che gli interventi delle Forze di Polizia non hanno riguardato l'esposizione di bandiere del movimento pacifista alle finestre o ai balconi di abitazioni private rispetto alle quali, come è ovvio, non vi sono prescrizioni normative particolari.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(19 dicembre 2003)

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che nella giornata del 9 settembre 2003 un violento nubifragio ha interessato le Regioni Puglia e Basilicata;

che, per quanto riguarda in particolare la Puglia, l'agricoltura ha subito ingenti danni;

che il violento temporale ha gravemente danneggiato le infrastrutture ed ha, purtroppo, causato la morte di un agente di commercio travolto dalla piena mentre, alla guida della sua Mercedes, percorreva una strada interpodereale tra Palangiano Palagianello e Massacra,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere ed in particolare se non ritengano necessarie la dichia-

razione di stato di calamità naturale e i relativi interventi per il ripristino delle strutture danneggiate, per venire incontro agli agricoltori e per mettere in atto una politica di prevenzione.

(4-05178)

(18 settembre 2003)

RISPOSTA. – Il giorno 8 settembre 2003, in provincia di Taranto, si sono verificati violenti nubifragi con numerosi fenomeni di allagamento, dovuti anche ad esondazioni di corsi d'acqua minori e smottamenti del terreno, che hanno provocato gravi danni alla viabilità stradale, ad edifici pubblici e privati, ad infrastrutture ed a terreni agricoli.

Lo stesso giorno, il Servizio Veglia – Meteo del Centro operativo aereo unificato del Dipartimento di protezione civile aveva emesso un avviso per il verificarsi di avverse condizioni meteorologiche previste dalla serata dell'8 settembre e per le successive 24-36 ore, a causa dell'intensificarsi dei fenomeni alluvionali già in corso nel settore alpino orientale. Inoltre, l'arrivo di una perturbazione atlantica, come comunicato sempre dal Centro summenzionato, avrebbe dato luogo a fenomeni temporaleschi anche in Liguria, Toscana, Lazio, Campania, Basilicata, Calabria e Sardegna.

Un successivo avviso estese di ulteriori 18 ore le condizioni di tempo perturbato, includendo anche le regioni Marche ed Abruzzo.

Per quanto riguarda la regione Puglia si fa presente che precipitazioni di notevole intensità hanno interessato un'area non molto estesa della provincia di Taranto, con scrosci talora superiori ai 100 mm/h.

Infatti i valori di pioggia cumulata nelle prime sei ore hanno superato i massimi storici registrati nei comuni di Castellaneta, con valori di 242 mm, Massafra, con 212 mm e Masseria Chiancarello, con 165 mm.

In conseguenza di ciò, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 settembre 2003, è stato dichiarato lo stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225.

Successivamente, d'intesa con la regione Puglia, è stata emanata l'ordinanza di protezione civile n. 3324 del 5 novembre 2003, recante «Interventi urgenti diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eccezionali eventi atmosferici verificatisi il giorno 8 settembre 2003 nel territorio della provincia di Taranto».

Con la predetta ordinanza il Presidente della regione Puglia, nominato Commissario delegato, ha provveduto, anche avvalendosi della collaborazione degli Uffici regionali degli enti locali e delle Amministrazioni periferiche dello Stato, alla realizzazione dei primi interventi urgenti, alla rimozione delle situazioni di pericolo, al superamento dell'emergenza, alla ricognizione dei comuni colpiti, nonché alla stima complessiva dei danni provocati dagli eventi calamitosi.

Inoltre, per assicurare la tempestività degli interventi, sono stati attribuiti al Commissario delegato una serie di poteri in deroga alla normativa vigente, sempre nel pieno rispetto dei principi fondamentali dell'ordinamento giuridico.

La citata ordinanza n. 3324 ha previsto anche l'erogazione di contributi per l'autonoma sistemazione a favore dei nuclei familiari che sono stati costretti ad abbandonare le proprie abitazioni o, qualora si fosse reso necessario, una diversa sistemazione alloggiativa.

La predetta ordinanza ha stanziato, per l'attuazione degli interventi previsti, una somma pari a circa 10 milioni di euro, a carico del Fondo della protezione civile.

Contributi, a titolo di acconto, per l'esecuzione dei primi interventi di riparazione e ricostruzione degli immobili colpiti, sono stati previsti alla già citata ordinanza per favorire il rientro dei cittadini nelle proprie abitazioni danneggiate, mentre ulteriori provvidenze sono state stanziate per le attività produttive, agricole e artigianali, per le società sportive, le organizzazioni di volontariato e del terzo settore.

Infine, per assicurare il rispetto dei termini di scadenza, il Commissario delegato ha, ai sensi dell'articolo 12 dell'ordinanza n. 3324, il compito di predisporre dei cronoprogrammi, articolati in relazione alle diverse tipologie d'azione e cadenzati per trimestri successivi, che dovranno essere trasmessi al Dipartimento della protezione civile.

Il Commissario delegato dovrà, altresì, comunicare al predetto Dipartimento lo stato di avanzamento dei programmi indicati, evidenziando e motivando gli eventuali scostamenti ed indicando le misure da adottare per ricondurre la realizzazione degli interventi ai tempi previsti dai citati cronoprogrammi.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

GIOVANARDI

(12 gennaio 2003)

STANISCI. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che: ad Oria, provincia di Brindisi, il Ministero dell'interno ha iniziato i lavori per la realizzazione di infrastrutture per l'installazione di 6 parabole, in contrada Monteimpisi, sul punto più alto della cittadina;

la zona è già esposta a campi elettromagnetici per la presenza di un traliccio dell'Aeronautica militare e di un antenna di telefonia mobile Omnitel;

il sito, sottoposto a servitù militare, è attualmente picchettato per tutto l'arco della giornata dai numerosi cittadini residenti con grave pericolo per l'ordine pubblico;

il Consiglio comunale ha approvato un documento, inviato ai Ministri dell'interno e della difesa, che contesta la scelta del sito e chiede una diversa collocazione delle infrastrutture in oggetto,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano tenere in debito conto quanto chiesto dall'Amministrazione Comunale di Oria e provvedere a trovare, in una con l'amministrazione in oggetto, un sito più idoneo, tenendo presenti le norme di salvaguardia ambientale.

(4-04860)

(1° luglio 2003)

RISPOSTA. – Si comunica che è stata accolta la richiesta del Consiglio comunale di Oria (Brindisi) di spostare la localizzazione del nuovo impianto per il potenziamento della rete nazionale in ponte radio interpolizie nella provincia di Lecce, originariamente previsto nella contrada «Monteimpisi» di quel Comune.

Verificata la fattibilità tecnica della variante, il 28 luglio 2003 il nuovo progetto, che prevede la realizzazione della struttura nella contrada «S. Anna», a circa un chilometro di distanza, è stato presentato al Sindaco di Oria, che con nota del 31 dello stesso mese ha espresso apprezzamento per la soluzione adottata, la quale «contempera al meglio le istanze di maggior sicurezza dei cittadini con quelle di tutela del paesaggio»; il Sindaco ha, altresì, manifestato soddisfazione per l'accoglimento della ulteriore richiesta comunale di rivestimento della struttura in muratura con pietra locale, per ridurne l'impatto paesaggistico.

È prevista la costruzione di un prefabbricato di 30 mq. e di un traliccio di 40 metri di altezza per sostenere 6 parabole; l'opera rientra tra quelle previste dal Programma operativo «Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia», cofinanziato con fondi strutturali dell'Unione europea.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(19 dicembre 2003)

STIFFONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da un'agenzia Ansa del 18 giugno 2003 l'interrogante ha appreso le dichiarazioni rilasciate dall'ex Sindaco di Lampedusa Totò Martello, il quale afferma che dietro gli sbarchi di immigrati clandestini ci sarebbero grossi interessi economici;

nello specifico, l'ex amministratore, nonché proprietario di hotel e residence sull'isola, fa riferimento al fatto che nel centro di prima accoglienza di Lampedusa gli operatori percepirebbero uno stipendio e che il Ministero in indirizzo, attraverso la Prefettura, avrebbe stabilito una convenzione con i gestori del centro che assicurerebbe loro 74 euro circa al giorno per ogni immigrato in permanenza;

inizialmente nel centro avrebbero prestato servizio 24 lampedusani; attualmente gli impiegati isolani sarebbero scesi a 15, ma ulteriore perso-

nale si starebbe reclutando nelle zone dell'Agrigentino e da Palermo, con assunzioni gestite non si sa con quali metodi;

precedentemente, quando il centro era gestito dalla Croce Rossa, il compenso per ogni immigrato ammontava a lire 54.000 al giorno;

sarebbe stata stipulata una convenzione per il trasporto aereo dei clandestini nei vari centri di accoglienza presenti in Italia, mentre i cittadini di Lampedusa hanno dovuto «tribolare» per anni prima di avere la tratta aerea sociale che parte, tra l'altro, da Trapani e non da Palermo, dove sarebbe stata più utile;

considerato inoltre che:

gli esponenti delle stesse forze dell'ordine, la Finanza e la Guardia Costiera per il servizio svolto nell'isola vengono considerati in missione e perciò percepiscono un compenso maggiorato;

alcuni barconi per il trasporto dei clandestini sono stati affondati e bisognerà provvedere ad un esborso economico per il loro recupero,

l'interrogante chiede di sapere:

se le notizie diffuse dal signor Martello corrispondano al vero e se risulti quindi che esisterebbero interessi diffusi, a tutti i livelli, nella gestione del «business» dell'immigrazione clandestina; se così fosse, dovremmo mettere seriamente in dubbio la reale volontà del Ministero di combattere l'immigrazione clandestina, così come prevede la legge Bossi-Fini, assenza di volontà messa ulteriormente in luce dallo «scandaloso» ritardo del Ministero nel varare i regolamenti di attuazione della suddetta legge, in assenza dei quali la legge non può produrre pienamente i suoi effetti;

per quale motivo i clandestini intercettati in acque internazionali vengano immediatamente accompagnati sull'isola di Lampedusa;

quali siano le intenzioni del Ministero in merito alla possibilità di stipulare accordi con i Paesi del Nord Africa, uno dei pochi metodi efficaci per combattere il fenomeno dell'immigrazione clandestina, e se siano già state avviate intese in tal senso.

(4-04778)

(19 giugno 2003)

RISPOSTA. – In attuazione della direttiva del Ministro dell'interno dell'8 gennaio 2003, che stabilisce apposite «linee guida» per la gestione dei Centri di permanenza temporanea e dei Centri di identificazione (già denominati centri di accoglienza) è stata stipulata, previo espletamento di gara ufficiosa, la convenzione tra la Prefettura di Agrigento e la Confederazione Nazionale delle Misericordie per la gestione del Centro di smistamento e primo soccorso di Lampedusa, per il biennio 1° febbraio 2003/31 dicembre 2004.

Con tale Convenzione si è ottenuto un significativo risparmio, poiché l'importo giornaliero richiesto per ogni ospite del Centro risulta notevolmente inferiore a quello proposto dalla Croce Rossa Italiana, che ha gestito in precedenza lo stesso Centro, all'atto del rinnovo.

La Confederazione delle Misericordie d'Italia di Firenze, per gli anni 2003/2004, ha, infatti, assunto l'impegno di erogare tutti i servizi e gli interventi relativi alla gestione e conduzione per euro 37,92 ad ospite assistito.

Per quanto riguarda la questione relativa alle assunzioni di operatori impiegati nei servizi all'interno del Centro si premette che, proprio in virtù della Convenzione stipulata, nessun rapporto di lavoro è stato ovviamente instaurato dal Ministero dell'interno o dalla locale Prefettura e che tali assunzioni, rientrando nella disciplina privatistica dei rapporti di lavoro instaurati direttamente dall'ente gestore e, quindi, nella sua sfera di autonomia decisionale, prescindono da qualsiasi intervento del Ministero dell'interno.

Tuttavia, rispetto a quanto affermato dall'interrogante, il responsabile del Centro ha fatto presente che, per le esigenze di gestione, sono state assunte 20 nuove unità con contratto nazionale.

Quanto alle modalità di assunzione e alla provenienza territoriale, dalle informazioni acquisite risulta che fra il personale contattato dall'ente gestore, scelto tra i volontari della Croce Rossa che già svolgevano tale attività nell'isola, solo 10 operatori accettavano l'offerta di lavoro. Pertanto la Confraternita, attraverso l'affissione di avvisi in luoghi pubblici o aperti al pubblico, reclutava altri 6 operatori di Lampedusa e provvedeva ad assumere 3 operatori di Palermo e uno di Napoli con specifica preparazione come soccorritori e rianimatori.

Venendo ora agli aspetti relativi ai compensi spettanti alle Forze dell'ordine, si precisa che agli operatori impiegati nei servizi di ordine pubblico afferenti l'immigrazione clandestina, giusta apposita ordinanza del Questore, spetta la relativa indennità e, se si tratta di personale «fuori sede», anche il vitto e l'alloggio, ad esclusione degli appartenenti alla Guardia costiera.

In merito all'esistenza di un presunto «canale preferenziale», in base al quale i clandestini intercettati verrebbero accompagnati, senza possibilità di scelta alternativa, direttamente al Centro di accoglienza di Lampedusa, tale affermazione non trova fondamento nelle procedure operative adottate: la scelta di Lampedusa è determinata, infatti, dalla circostanza che tale località risulta sovente il porto più vicino ove scortare o trainare i natanti intercettati.

Spesso, in relazione alle possibilità del mezzo, i natanti di soccorso hanno trasportato i clandestini tratti in salvo direttamente presso altri centri di accoglienza della Sicilia.

Del resto, proprio per le caratteristiche di struttura di «smistamento» che il Centro è andato via via assumendo, è nata l'esigenza di trasferire con ponti aerei in altri Centri i numerosi immigrati che sbarcano sull'isola. Ciò consente di assicurare adeguati livelli di sicurezza e di mantenere il Centro in idonee condizioni di ricettività per altri eventuali arrivi.

Per questi motivi si è reso necessario stipulare una convenzione tra il Ministero dell'interno ed un vettore privato.

Per quanto riguarda, infine, la questione dei barconi affondati nel porto di Lampedusa, si comunica che il Sindaco di quel comune, nominato sub-commissario per la realizzazione degli interventi di bonifica dei relitti dei mezzi sequestrati, dopo aver portato a termine ripetute operazioni, lo scorso 12 settembre ha prospettato all'Ufficio del Commissario regionale per l'emergenza rifiuti e la tutela delle acque e al Ministero dell'ambiente l'esigenza che vengano poste in atto misure antinquinamento stabili per garantire, in termini di continuità, la salubrità dei luoghi.

Venendo ora all'ultimo quesito posto dal documento parlamentare, si fa presente quanto segue.

Come è noto, la lotta alla immigrazione clandestina costituisce una priorità, oltre che del programma di Governo, anche del programma del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, in merito al quale il Consiglio europeo ha recentemente preso atto dei principali avanzamenti conseguiti, incoraggiando il nostro Paese a proseguire lungo le tre linee di azione tracciate.

La prima di queste linee è quella degli aiuti allo sviluppo dei Paesi del terzo mondo, la seconda è la regolazione dei flussi migratori mediante accordi bilaterali e multilaterali tra paesi di origine e transito e paesi di destinazione dei migranti, mentre la terza riguarda la gestione integrata delle frontiere esterne europee.

Per migliorare l'efficacia dei controlli alle frontiere esterne europee è stata avviata la creazione di una rete di centri specializzati. Sono già stati istituiti i centri per le frontiere terrestri, per l'analisi del rischio, per la formazione comune e per le tecnologie. È in via di istituzione il centro aeroportuali, di cui è capo fila l'Italia.

Per quanto riguarda, in particolare, le frontiere marittime, si è stabilito di creare due centri in Spagna e Grecia e la Presidenza italiana ha elaborato un programma di misure per il contrasto dell'immigrazione clandestina via mare, approvato lo scorso 27 novembre dal Consiglio GAI. Il progetto, denominato «Nettuno», prevede collaborazioni operative con i paesi di origine e di transito dei flussi migratori quali l'effettuazione di controlli congiunti, lo svolgimento in comune di pattugliamenti in mare, l'interdizione navale in alto mare, lo scambio di informazioni, la gestione degli immigrati intercettati ed il loro rimpatrio.

Per rendere più efficace il controllo delle frontiere marittime, l'Italia ha promosso forme di collaborazione anche con Paesi terzi come, ad esempio, il progetto per il contenimento dell'immigrazione clandestina nel Mediterraneo centrale, che prevede il coinvolgimento non solo di Malta, paese entrante, ma anche di Libia e Tunisia.

Una forte accelerazione è stata impressa ai lavori per l'istituzione di una Agenzia europea che coordini i controlli alle frontiere esterne; il progetto operativo è stato approvato dalla Commissione europea nello scorso mese di novembre, nella prospettiva di raggiungere un accordo politico sui principali elementi entro la fine dell'anno.

Nel corso del Consiglio GAI del 2 e 3 ottobre è stato varato il regolamento che istituisce una rete di funzionari di collegamento incaricati

dell'immigrazione. Il provvedimento faciliterà la collaborazione tra i Paesi di origine, transito e destinazione dei clandestini e rappresenterà un nuovo strumento di contrasto alle reti criminali dedite ai traffici di migranti.

Per migliorare i controlli di sicurezza agli ingressi dell'Unione europea sono state presentate, per essere approvate entro l'anno, due proposte di regolamento sull'introduzione di dati biometrici nei permessi di soggiorno e nei visti. Una iniziativa analoga è in corso di elaborazione per introdurre i dati biometrici anche nei passaporti. Per la sicurezza dei voli è inoltre allo studio una direttiva che impone ai vettori aerei di comunicare i dati sui passeggeri.

La Presidenza italiana ha impresso, inoltre, un forte impulso alle iniziative in tema di rimpatrio degli immigrati illegali e delle persone alle quali è stata respinta la richiesta d'asilo.

Una specifica iniziativa ha consentito di mettere a punto una Decisione del Consiglio sull'organizzazione di voli congiunti per il rimpatrio dei clandestini: il testo è ormai definito e sarà approvato entro l'anno.

Il Consiglio GAI del 6 novembre 2003 ha iniziato l'esame in ordine a un progetto di decisione che consentirà l'esecuzione, da parte di ciascun Paese membro, dei provvedimenti di espulsione adottati da un altro Stato membro. Si evidenzia, in proposito, che per sostenere finanziariamente i rimpatri la Commissione metterà a disposizione per gli anni 2005-2006 risorse pari a 30 milioni di euro.

Consapevole dell'importanza di migliorare la collaborazione tra l'Unione europea e i Paesi di origine e di transito dei flussi migratori, la Presidenza italiana sta lavorando anche ad un programma di assistenza finanziaria e tecnica, che dovrà essere adottato in co-decisione con il Parlamento europeo. L'obiettivo è quello di sviluppare le capacità di gestione del fenomeno migratorio e di contrasto all'immigrazione clandestina, mettendo a disposizione di quei paesi 250 milioni di euro per il finanziamento di progetti mirati.

Si sta anche definendo un meccanismo di valutazione volto a verificare la cooperazione prestata dai paesi interessati alla prevenzione dei flussi immigratori illegali e al contrasto delle organizzazioni criminali. L'iniziativa trae origine da una proposta italiana che tiene conto anche delle previsioni della legge 30 luglio 2002, n. 189, recante «Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo».

Per quanto riguarda gli accordi di riammissione si precisa quanto segue.

L'Italia ha sinora sottoscritto ventotto accordi, di cui ventiquattro con paesi extra-Unione europea. Quindici di questi accordi furono siglati per far fronte agli obblighi connessi all'ingresso nel sistema Schengen, mentre dal 1999 fino al primo semestre del 2001 ne sono stati sottoscritti due soli (Algeria e Nigeria). Dal secondo semestre 2001 ad oggi è ripresa un'intensa attività negoziale, concludendo cinque accordi con Sri Lanka, Malta, Cipro, Moldavia e Serbia-Montenegro. Pur in mancanza di atti formali, esiste comunque una buona collaborazione per il rimpatrio dei clandestini con paesi quali il Pakistan, il Bangladesh, il Ghana.

Si sottolinea, in particolare, l'ottimo stato dei rapporti di collaborazione con la Tunisia, che negli ultimi mesi hanno fatto registrare un fitto scambio di visite e una nutrita serie di riunioni operative.

Non diverse sono le considerazioni da fare a proposito dei rapporti con la Libia, anche alla luce del recente accordo per il contrasto alla criminalità organizzata.

Sono ora in corso negoziati con altri quattordici paesi. Con altri cinque (Cina, Pakistan, Russia, Turchia e Ucraina) le trattative sono state sospese, essendo stato conferito un apposito mandato negoziale all'Unione europea.

A questo proposito è utile sottolineare che la Commissione europea ha ricevuto il mandato per undici paesi (oltre ai cinque prima citati vi sono infatti Marocco, Sri Lanka, Hong Kong, Macao, Algeria e Albania). Solo con Hong Kong si è arrivati alla sottoscrizione dell'accordo, mentre con Macao e Sri Lanka sono stati ultimati i negoziati e si è in attesa della firma. Gli altri negoziati procedono con una certa lentezza e la Presidenza italiana sta esercitando ogni possibile sollecitazione, in sintonia con la Commissione europea.

Per quanto riguarda, infine, lo stato di attuazione della citata legge n. 189 del 2002, si precisa che l'efficace e celere applicazione delle disposizioni in essa contenute costituisce uno degli obiettivi strategici prioritari del Ministero dell'interno.

Al riguardo, con specifico riferimento agli aspetti sollevati dall'interrogante, si evidenzia che il Consiglio dei ministri, nella riunione del 27 giugno 2003, ha approvato, in via preliminare, i quattro regolamenti attuativi previsti dalla citata legge, attualmente al vaglio dei competenti organi consultivi, e che il cosiddetto «decreto antisbarchi» è stato già emanato e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 giugno 2003.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(9 gennaio 2004)

TURCI, PIATTI, MURINEDDU, VICINI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

il Ministro delle attività produttive ha firmato, nelle scorse settimane, un decreto con il quale viene stabilito l'elenco dei prodotti alimentari deteriorabili, previsto dall'art. 2, lettera f), del decreto legislativo n. 231/2002;

il decreto legislativo n. 231/2002 ha operato una fusione fra due distinti provvedimenti: il recepimento della direttiva n. 2000/35/CE, che ha l'obiettivo di dissuadere i ritardi di pagamento e di ridurre i periodi di pagamento eccessivi per tutte le transazioni commerciali, ed un provvedimento sui termini di pagamento per le forniture di prodotti alimentari deteriorabili;

tale iniziativa di fusione di distinti provvedimenti, oltretutto in un Paese dove più lunghi sono i termini di pagamento e più diffusa è la piaga dei ritardi, sta provocando preoccupazioni negli operatori e interpretazioni differenti;

in particolare non sembra corretto prevedere o accordare la «normalizzazione» o la «monetizzazione» dei ritardi di pagamento. Tali operazioni sono in contrasto con le nuove disposizioni europee e tendono ad annullarne gli effetti: occorrono norme dissuasive per il debitore e non certo norme di «sanatoria»;

ciò vale anche per la prevista possibilità di chiedere o concedere la rinuncia agli interessi di mora poiché, anche in questo caso, si realizzerebbe l'annullamento degli effetti delle nuove disposizioni. Anche la prevista possibilità di sospendere il pagamento di tutta una fattura, quando una parte di essa sia oggetto di contenzioso, può ampliare e non ridurre i contenziosi conseguenti: la contestazione di una fattura può certo giustificare il mancato pagamento della parte contestata, ma non quello dell'intera fattura,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda considerare i rilievi critici indicati per rispettare gli obiettivi dei due provvedimenti che confluiscono nel decreto legislativo n. 231/2002 per garantire una condizione di reciprocità nei tempi di pagamento delle transazioni incrociate.

(4-05074)

(24 luglio 2003)

RISPOSTA. - L'interrogazione in esame fa riferimento al decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, avente ad oggetto la regolamentazione dei ritardi di pagamento nei rapporti commerciali, nonché al decreto ministeriale del 13 maggio 2003, con il quale si è data applicazione all'articolo 2, comma 1, lett. f), del decreto n. 231/02, individuando i prodotti deteriorabili per i quali il termine di pagamento dei corrispettivi è fissato a sessanta giorni.

Al riguardo, si fa presente che nel corso dell'*iter* per l'emanazione del menzionato decreto legislativo n. 231/02, il Ministero delle attività produttive è stato coinvolto esclusivamente con riferimento alle disposizioni contenute nell'articolo 4 del medesimo (in particolare, commi 3 e 4), che recano norme in materia di vendita di prodotti deteriorabili, la cui individuazione è demandata ad un decreto del Ministro delle attività produttive. Tale decreto è stato emanato in data 13 maggio 2003.

Ciò precisato, si fa comunque presente che i rilievi posti nell'atto in argomento sulle norme di «monetizzazione» dei ritardi di pagamento o di sospensione dei pagamenti delle fatture in caso di contenzioso rientrano, ad avviso di questa Amministrazione, nella possibilità già prevista dalla direttiva n. 2000/35/CE, recepita con il decreto legislativo n. 231/02, di far salva, in ogni caso, la libertà contrattuale tra le parti, pur con l'obiet-

tivo di ridurre i periodi di pagamento eccessivi nelle transazioni commerciali.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive

VALDUCCI

(10 dicembre 2003)

TURRONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

si sarebbero verificate alcune iniziative messe in atto prima dalla Polizia municipale del Comune di Castrocaro e Terra del Sole, quindi da alcuni agenti della Polizia di Stato il giorno 2 agosto 2003 a Terra del Sole nei confronti del signor Fidenzio Laghi, fondatore ed esponente dell'Aner (Associazione naturisti emiliano-romagnoli);

il signor Laghi, che intendeva, verso le ore 19.00, stazionare sulla pubblica via prima del punto di controllo per l'accesso alla manifestazione canora «Voci e volti nuovi» manifestando il suo pensiero così come garantito dalla Costituzione, indossando un sombrero al quale erano applicate talune scritte in favore del naturismo, sarebbe stato prima invitato ad andarsene, quindi spintonato, poi caricato su un'auto della polizia e condotto alla locale stazione dei carabinieri, indi trasportato alla questura di Forlì, sembra sottoposto a perquisizione, trattenuto fino alle ore 23.00 e privato del sombrero che sarebbe stato sequestrato;

nella zona nella quale il signor Laghi sostava non era affissa alcuna ordinanza che vietasse la sosta di persone ancorchè indossanti cappelli sombrero recanti scritte «Nudi sì, in costume no no!», «Civiltà e Salute» e «Naturisti!», nonché ritagli di giornale illustranti l'attività naturista;

risulta che siano state avviate indagini per le diciture riportate sui cappelli;

il signor Laghi, infine, è stato lasciato libero dopo le ore 23.00 dalla questura di Forlì che si trova a oltre 10 chilometri da Terra del Sole, luogo della sua residenza;

non sarebbe la prima volta che il signor Laghi è sottoposto a quelle che possono considerarsi vere e proprie vessazioni a causa delle sue iniziative volte a promuovere una attività, il naturismo, riconosciuta in tutti i Paesi europei e per la quale in Parlamento sono state presentate diverse proposte di legge, la prima delle quali, alla Camera, in questa legislatura, è dell'On.Massidda (FI), mentre la prima al Senato è dello scrivente;

l'ultima vicenda di cui lo scrivente è a conoscenza, avvenuta sempre a Terra del Sole, sarebbe stata determinata da una anacronistica (ad essere generosi) denuncia messa in atto dalla locale Polizia municipale perché Fidenzio Laghi proiettava una videocassetta pubblicizzante l'attività naturista realizzata dalla Federazione naturista francese, garante per il governo francese dell'attività e della qualità naturista in quel Paese. Naturalmente Laghi è stato assolto per non aver commesso il fatto, ma la

conseguenza dell'inopinata iniziativa della polizia locale ha provocato il sequestro della cassetta per diversi anni, nonché le spese legali per il processo da lui subito,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno non ritenga intollerabile ciò che è avvenuto e soprattutto non degno di un paese democratico nel quale sono garantiti la libertà di pensiero e di espressione, nonché il diritto di manifestare;

se il Ministro dell'interno non ritenga necessario mettere in atto opportuni interventi che impediscano il ripetersi e il perpetuarsi delle iniziative contro la libera manifestazione del pensiero messa in atto in modo assolutamente democratico dal signor Laghi.

(4-05157)

(18 settembre 2003)

RISPOSTA. – La sera del 2 agosto 2003 si svolgeva a Castrocaro Terme e Terra del Sole la manifestazione canora ad inviti denominata «Voci e volti nuovi».

Il signor Fidenzio Laghi, che nella circostanza indossava un cappello di cartone di grosse dimensioni «decorato» con articoli di stampa raffiguranti uomini, donne e bambini svestiti, veniva allontanato dall'ingresso dello spettacolo da personale della Polizia municipale in quanto sprovvisto del relativo invito.

Il Sig. Laghi reagiva con comportamento aggressivo nei confronti di alcuni invitati alla manifestazione, cercando di forzare lo sbarramento costituito dagli agenti della Polizia municipale.

Tale comportamento induceva il funzionario di polizia preposto alla direzione del servizio di ordine pubblico a procedere all'identificazione del manifestante.

Ad un attento esame, le immagini fissate sul cappello indossato dal Sig. Laghi risultavano oscene ed offensive del pubblico pudore. Pertanto, si procedeva al sequestro del materiale con conseguente accompagnamento dell'interessato alla Questura di Forlì-Cesena per la formalizzazione degli atti di polizia giudiziaria redatti a suo carico.

Non risulta sia stata eseguita alcuna perquisizione personale nei confronti dell'interessato successivamente indagato per i reati di ingiuria, resistenza a pubblico ufficiale e offesa al pudore (artt. 528, 337 e 594 del codice penale).

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(19 dicembre 2004)

VERALDI. – *Ai Ministri dell'interno, della giustizia, della salute e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che è stata recentemente approvata l'istituzione del Parco dei Monti Reventino e Mancuso;

che parte notevole dell'area suddetta è stata interessata a coltivazione – anche intensiva – di sostanze stupefacenti (cannabis indiana) e che le Forze dell'Ordine – ripetutamente – hanno scoperto coltivazioni della sostanza stupefacente provvedendo anche a procedendo restrittivi nei confronti dei responsabili;

che nella medesima area del Reventino insisterebbe la presenza di cave estrattive al fine dell'utilizzo del materiale inerte e che detta attività sarebbe – tra l'altro – in contrasto con il vigente Piano di Assetto Idrogeologico e la normativa regionale vigente in materia di localizzazione delle stesse cave in altitudine superiore ai 1000 m. sul livello del mare;

che la presenza di dette cave è stata fortemente segnalata dalle associazioni ambientaliste – WWF Calabria e Lega Ambiente di Lamezia Terme – che, da molto tempo e senza alcuna risposta, avrebbero chiesto alle Autorità competenti la verifica della regolarità delle necessarie autorizzazioni amministrative;

che, quindi, l'area in questione è stata e sarebbe tuttora utilizzata dalla criminalità organizzata al fine di incentivare le sue attività illecite con gravissimo nocumento all'integrità ambientale dell'area e con sicuro pregiudizio dell'istituto Parco del Reventino,

si chiede di sapere quali urgenti e indifferibili iniziative si intenda assumere per la immediata verifica di tale gravissima situazione e quali provvedimenti si intenda assumere al riguardo.

(4-04372)

(15 aprile 2003)

RISPOSTA. – Si comunica che nei decorsi mesi di marzo ed aprile, a Catanzaro, si sono verificati quattro episodi intimidatori in danno di due commercianti, di un Assessore comunale e di un Consigliere regionale. Sugli atti delittuosi sono in corso serrate attività investigative coperte da segreto istruttorio.

Gli episodi sembrano riconducibili al fenomeno delle estorsioni, che, nel primo semestre del corrente anno, a Catanzaro, ha fatto registrare un incremento del 150 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002, con 60 episodi delittuosi denunciati nell'intera provincia, a fronte dei 20 episodi segnalati nello stesso periodo dello scorso anno. Analoga tendenza deve registrarsi per il fenomeno degli attentati dinamitardi o incendiari, che al fenomeno delle estorsioni possono ricollegarsi più o meno direttamente, con un incremento, nel medesimo periodo considerato, del 141,17 per cento.

Nel capoluogo le due principali cosche di stampo mafioso, i «Costanzo» ed i «Catanzariti», sono in fase di riorganizzazione a seguito della scarcerazione di propri esponenti al termine di alcuni maxi-processi. Con-

servano, inoltre, alcuni collegamenti con la cosca «Mancuso» di Limbadi e la consorteria «Grande Aracri» di Cutro. Accanto alle tradizionali attività estorsive e di controllo del territorio suddiviso in zone d'influenza, al traffico di stupefacenti e di armi, la 'ndrangheta appare alla ricerca delle modalità più idonee per penetrare il sistema produttivo attraverso un costante adattamento all'evoluzione economica della società civile. In tal senso la 'ndrangheta catanzarese si è velocemente evoluta negli anni acquisendo un più marcato profilo imprenditore e radicando un collaudato *network* criminale a livelli nazionale, europeo ed internazionale.

In sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica è stata disposta un'immediata intensificazione dei servizi di prevenzione a carattere generale, soprattutto nei quartieri Lido e Santa Maria nella zona Sud del capoluogo, dove è stata riscontrata una prevalenza dei fenomeni delittuosi, anche mediante l'attuazione di specifici servizi straordinari e con l'impiego, oltre che di unità cinofile e del 5° Reparto Volo di Reggio Calabria, anche di operatori delle pattuglie del nucleo di controllo selettivo del territorio. Tale dispositivo straordinario si aggiunge ai servizi ordinari di controllo territoriale che prevedono, tra l'altro, l'impiego di cinque pattuglie ed il servizio del «Poliziotto e Carabiniere di quartiere», la cui sperimentazione è stata avviata nel capoluogo dal 21 marzo 2003.

Da alcuni mesi, inoltre, nel quartiere di Catanzaro Lido è stata attivata una Stazione mobile che, nella fascia oraria 7.00/24.00, opera come ufficio di Polizia decentrato per raccogliere e comunicare tempestivamente alla sala operativa della Questura le denunce e le segnalazioni dei cittadini. In orario notturno la stessa Stazione opera come presidio mobile, attuando posti di blocco e verifiche ad esercizi pubblici.

Sul versante dell'azione di contrasto alla criminalità ed, in modo particolare, a quella organizzata, a Catanzaro, nel primo semestre del corrente anno, si registra un incremento del numero delle persone arrestate rispetto al medesimo periodo dello scorso anno, pari al + 27,96 per cento; tra questi anche due pericolosi latitanti appartenenti alla 'ndrangheta.

Lo stesso numero degli operatori delle Forze di Polizia presenti sul territorio testimoniano dell'attenzione che il Governo pone sulla fenomenologia criminale in quella provincia e nel resto della Regione con 2.107 unità impiegate ed un numero di abitanti per singolo operatore di polizia pari a 175; tale indice è di 179 per l'intera Regione, mentre sale a 252 abitanti per l'Italia nel suo complesso.

Quanto allo specifico problema delle estorsioni, tale fenomenologia criminosa, com'è noto, è agevolata anche dalla relativa difficoltà delle Forze di Polizia a trovare una piena e fattiva collaborazione da parte delle vittime. Appare necessario, tra l'altro, fare leva sul sostegno che viene dalle elargizioni a favore dei soggetti colpiti da attività estorsive, di cui alla legge n. 44 del 1999, sulla celerità nell'adozione delle misure di protezione garantita dalla nuova legge sui collaboratori e testimoni di giustizia e sull'impegno delle Associazioni operanti nel settore dell'*antiracket* e dell'usura a diffondere la cultura della denuncia, anche attraverso la pre-

visione che, in caso di inadempimento, si possa perdere lo *status* di associato.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(19 dicembre 2004)

VISERTA COSTANTINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

a seguito di un vasto movimento franoso interessante la strada statale n. 81 nel tratto ricadente nel Comune di Penne (Pescara) esattamente in prossimità del Ponte S. Antonio, l'ANAS, con propria ordinanza emessa in data 27 dicembre 2002, disponeva la chiusura al traffico dell'importante arteria di comunicazione;

essendo la strada statale n. 81 la via di comunicazione fondamentale per i cittadini di Penne e dei comuni vicini si è reso necessario un intervento immediato e straordinario per alleviare i disagi delle popolazioni dell'area vestina;

con ordinanza del sindaco di Penne veniva decisa la costruzione di una bretella con la funzione di aggirare la zona interessata dal movimento franoso limitando, comunque, la percorribilità ai soli autoveicoli, motoveicoli e scuola bus;

l'ANAS aveva fatto intendere alle autorità locali che il problema sarebbe stato risolto in un arco di tempo non superiore a sei mesi;

alla data di presentazione del presente atto ispettivo, cioè metà settembre, dopo quasi due anni dalla chiusura della statale n. 81, la percorribilità di questa importante via di comunicazione non è stata ancora ripristinata;

nel frattempo un'altra frana determinava la chiusura della strada provinciale Collatuccio-Mirabello che, sia pure con efficacia assai ridotta, aveva comunque alleviato i disagi dei cittadini pennesi;

la situazione attuale configura quindi un quasi isolamento di Penne e dei comuni vicini, ma tutto questo non sembra sufficiente a spingere i dirigenti del compartimento viabilità dell'ANAS dell'Aquila ad accelerare gli interventi necessari a risolvere la questione;

le difficoltà di comunicazione protrattesi per così lungo tempo stanno determinando conseguenze serie per le attività economiche dell'area, e alcuni operatori commerciali ipotizzano riduzione di personale ove la situazione non si dovesse normalizzare in tempi brevi,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni per cui l'ANAS, compartimento dell'Aquila, abbia fatto passare così tanto tempo senza risolvere il problema della transibilità della statale n. 81 nella tratta interessante l'area vastina;

se non si ritenga di dover intervenire attraverso una sensibilizzazione dei dirigenti nazionali dell'ANAS, per sottolineare eventuali responsabilità;

se non si ritenga, a questo punto, di assumersi la responsabilità di fissare una data certa per l'attivazione della viabilità sulla statale n. 81, dando in questo modo un minimo di tranquillità agli operatori economici dell'area e all'intera cittadinanza di Penne.

(4-05215)

(18 settembre 2003)

RISPOSTA. – L'ANAS S.p.A., interessata al riguardo, ha riferito che il movimento franoso che ha interessato la strada statale n. 81 tra i km. 106+240 e 106+300 è stato generato dalle notevolissime precipitazioni che si sono registrate nel mese di dicembre 2002, con conseguente chiusura al traffico disposta in data 27 dicembre 2002.

Il competente Compartimento ANAS si è attivato dichiarando l'intervento di ripristino della transitabilità di somma urgenza e redigendo, in data 7 gennaio 2003, il progetto di interventi relativo ai «Lavori di somma urgenza per il ripristino ed il consolidamento del corpo stradale interessati dal movimento franoso tra i km. 106 + 240 e 106 + 30».

I lavori sono stati consegnati all'impresa esecutrice nella stessa data del 7 gennaio 2003 e la durata degli stessi è stata stabilita in sessanta giorni solari e consecutivi dalla data della consegna.

La società stradale informa che durante l'esecuzione dei lavori, a seguito dell'evento alluvionale che ha interessato tutto il territorio della provincia di Pescara, il fronte della frana si è ampliato, per cui l'intervento predisposto con il progetto suindicato si è rivelato insufficiente al ripristino totale del nuovo fronte franoso.

Al fine di provvedere al completamento dell'intervento è stato redatto, in data 26 marzo 2003, un progetto relativo a lavori urgenti per il completamento dell'intervento per il ripristino ed il consolidamento del corpo stradale interessato dal movimento franoso tra i km. 106 + 240 e 106 + 300.

Tale progetto è stato approvato e finanziato con D.A. n. 227 del 1° settembre 2003. La gara di appalto per l'aggiudicazione dei lavori è stata esperita presso l'Ufficio periferico dell'ANAS il 6 ottobre 2003 e, con nota del 20 ottobre 2003, ai sensi delle attuali disposizioni in materia di appalti pubblici, è stata richiesta all'impresa aggiudicataria la presentazione della documentazione di rito.

La società stradale fa presente, infine, che la durata dei lavori relativi all'intervento di completamento è stabilita in settantacinque giorni dalla data della consegna, avvenuta nella prima settimana del mese di novembre. Pertanto, l'ANAS ritiene che, salvo imprevisti, la sistemazione definitiva del tratto stradale franato con conseguente riapertura al traffico possa avere luogo entro il mese di gennaio 2004.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MARTINAT

(23 dicembre 2003)

ZANOLETTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la sicurezza del territorio e dei cittadini è stato uno dei cardini del programma elettorale della Casa delle Libertà e il varo del progetto del poliziotto di quartiere, che mira a creare un solido rapporto di fiducia con il cittadino, si inquadra in tal senso;

l'evoluzione della situazione internazionale con il rafforzarsi della minaccia terroristica esterna e interna impone un processo di ottimizzazione delle forze di polizia sul territorio nazionale;

la città di Torino lamenta una situazione di sottorganico in termini di agenti di Polizia e un parco automezzi sovente in riparazione, che stanno mettendo a dura prova la necessaria copertura del territorio,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare a fronte di una situazione oltremodo penalizzante per la città di Torino in termini di sicurezza.

(4-03970)

(26 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Si comunica, con riguardo alla situazione generale dell'ordine e della sicurezza pubblica nella città di Torino, che gli indici della criminalità valutati nell'arco dell'ultimo decennio denotano un andamento irregolare, con un valore minimo nel 1994, allorché furono denunciati 90.171 reati, ed una punta massima nel 1997, allorché ne furono denunciati 137.561; dopo un periodo di flessione fino al 1999 si è verificata una inversione di tendenza, con una crescita contenuta, ma costante, dei reati denunciati.

Nel 2002 i delitti censiti sono stati 137.334, il 61,86 per cento dei quali costituiti da furti (84.963 episodi).

Per quanto riguarda l'anno in corso sono disponibili i dati completi relativi al primo quadrimestre, che confermano la tendenza in atto dal 2000, facendo registrare una ulteriore, leggera crescita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (47.120 delitti denunciati, contro i 45.183 del 2002); anche in entrambi tali periodi i furti hanno rappresentato l'ipotesi largamente preponderante (29.126 nel primo quadrimestre 2003 e 27.540 nel primo quadrimestre 2002).

Nell'ultimo periodo si segnala, inoltre, un preoccupante aumento delle rapine (1.104 a fronte delle 751 del primo quadrimestre 2002), pur essendo in calo quelle ai danni di istituti bancari (36 a fronte delle 45 perpetrate nel 2002).

La situazione, dunque, è caratterizzata da una marcata presenza di reati di tipo predatorio (furti, scippi e rapine di lieve entità), ascrivibili alla criminalità comune.

È attiva, in questo campo, una criminalità straniera pericolosa, articolata su basi etniche.

Vi sono bande di albanesi dedite soprattutto allo sfruttamento della prostituzione, al traffico di armi e di stupefacenti e alla commissione di reati contro il patrimonio; l'aggressività di queste bande ha determinato

un sensibile ridimensionamento, nell'area metropolitana, della criminalità nord-africana, che ha ripiegato verso la prima cintura periferica.

Nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico di stupefacenti operano anche gruppi nigeriani e senegalesi, divisi su base tribale, con stretti collegamenti con i Paesi d'origine.

I maghrebini, oltre ad occuparsi dello spaccio minuto di eroina ed *hashish*, si sono inseriti da qualche anno nel campo della ricettazione del trasporto all'estero di veicoli rubati.

La criminalità rumena, da tempo dedita a reati contro il patrimonio, ha conquistato un ruolo primario anche nella gestione della prostituzione; tra l'altro, nell'ultimo periodo è emerso il problema dei borseggi praticati da bande di minori rumeni, specie nelle adiacenze della Stazione di Porta Nuova (al riguardo sono state raggiunte intese con le Autorità diplomatiche di quel Paese per realizzare il rimpatrio assistito dei minori).

Infine, vi è la criminalità cinese, attiva nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di propri connazionali (quasi tutti dalla regione dello Zhejiang) e nel loro sfruttamento nel settore tessile, nella ristorazione e nella prostituzione, nonché nella gestione di un vero e proprio «sistema creditizio», con cui esercita il controllo di rilevanti flussi finanziari verso la Cina ed i Paesi asiatici in genere.

Inoltre, risultano collegamenti e forme di intesa tra i gruppi stranieri impegnati nel traffico degli stupefacenti e cellule piemontesi della n'drangheta calabrese.

Il coinvolgimento di stranieri nei fenomeni criminali legati ai traffici di stupefacenti risulta a Torino superiore alla media nazionale; infatti, il numero di stranieri denunciati per tali reati è stato pari, negli ultimi due anni, al 74-76 per cento del totale dei denunciati, a fronte di una percentuale nazionale che si colloca attorno al 30 per cento.

Le aree più colpite da queste forme criminali si confermano San Salvo-Porta Nuova, Porta Palazzo, Borgo Dora, piazza Vittorio Veneto ed i Murazzi del Po.

Quella di Porta Palazzo costituisce la situazione più complessa e preoccupante a causa della vastità dell'area, delle condizioni urbanistiche di particolare degrado, della presenza del mercato giornaliero più grande del Piemonte e di numerosissimi insediamenti di extracomunitari, spesso irregolari, che vivono in stabili per lo più fatiscenti.

La zona di San Salvario, forse la più nota alle cronache, riguarda un'area assai meno estesa della precedente e meno degradata, salvo l'area della Stazione di Porta Nuova.

Entrambe sono molto frequentate e costituiscono luogo di ritrovo abituale di tossicodipendenti, di sbandati e di gruppi di stranieri attivi nello spaccio di stupefacenti, nel commercio ambulante abusivo, nello sfruttamento della prostituzione ed in altre attività illecite.

Le strategie di prevenzione e di contrasto vanno ben oltre le consuete attività di controllo coordinato del territorio, prevedendo anche pattugliamenti di vario genere, spesso interferenze, operazioni straordinarie su ampia scala, ripetute durante la settimana, servizi mirati di «poliziotto e ca-

rabinieri di quartiere» ed altre ancora, con una costante verifica dei risultati in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. In questi quartieri gli interventi sono quotidiani, secondo moduli operativi collaudati, che prevedono servizi specifici anche nelle ore notturne.

Durante le giornate di sabato e domenica, quando maggiore è la presenza sia di cittadini che di stranieri, vengono disposti servizi coordinati di controllo, con la partecipazione congiunta di personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di finanza e della Polizia municipale, sotto la direzione di un funzionario della Questura.

Con il personale della Polizia municipale si procede a regolari verifiche delle licenze degli esercizi pubblici e dei venditori ambulanti, mentre vengono eseguiti frequentemente, nelle zone più densamente popolate da stranieri immigrati, servizi di controllo anche dei relativi immobili, cui partecipano la stessa Polizia municipale, nonché rappresentanti dell'Ufficio di Igiene e dell'Ufficio tecnico del Comune.

Periodicamente vengono organizzati servizi straordinari di controllo del territorio finalizzati alla individuazione e all'allontanamento degli stranieri irregolari.

Nel quartiere di Porta Palazzo, nel periodo gennaio-aprile di quest'anno è stata realizzata un'operazione denominata «ad alto impatto», articolata in sei successive fasi di intervento, che ha consentito, solo in quella zona, l'arresto di 99 persone, 58 delle quali di origine extracomunitaria, e la denuncia in stato di libertà di altre 153, con la perquisizione di ben 88 blocchi di edifici e di 30 esercizi pubblici, nonché con la espulsione di 62 clandestini, riaccompagnati nel Paese di origine con un apposito volo *charter*; nel corso dell'operazione, inoltre, sono stati sequestrati notevoli quantitativi di sostanze stupefacenti.

La zona dei Murazzi del Po e di piazza Vittorio Veneto pone problemi in parte diversi, dovuti alla notevole concentrazione di locali di ritrovo serale e notturno che attraggono, specie nei mesi estivi, molte migliaia di persone ogni sera, in prevalenza giovani.

L'affollamento è tale da rendere difficile persino il passaggio, creando problemi di vario tipo sia per l'ordine che per l'igiene pubblica.

Anche qui sono presenti gruppi di extracomunitari dediti allo spaccio di stupefacenti e, talvolta, a piccole rapine e borseggi.

In occasione del periodo estivo sono stati intensificati i pattugliamenti ed i periodici servizi straordinari di controllo ed è stato predisposto un servizio fisso delle Forze dell'ordine nelle ore serali e notturne.

L'azione delle Forze di Polizia, tuttavia, incontra difficoltà e limiti obiettivi, ove si consideri che la pericolosità delle aree, il loro normale affollamento e la concentrazione di soggetti da controllare rendono necessari interventi «in forze», anche a supporto della Polizia municipale, i quali non possono essere eseguiti se non periodicamente.

Più in generale comunque, dal febbraio dello scorso anno, la città di Torino ed il suo *hinterland* sono stati ripetutamente interessati dalle operazioni nazionali di controllo straordinario del territorio denominate «Vie Libere», indirizzate a prevenire e reprimere la prostituzione, l'immigra-

zione clandestina, lo spaccio di stupefacenti, l'abusivismo commerciale ed i reati contro il patrimonio in genere, che hanno consentito l'arresto o la denuncia di migliaia di persone (oltre il 70 per cento delle quali straniere) e la espulsione di un migliaio di extracomunitari irregolari.

Soltanto la decima ed ultima fase, svoltasi tra il 30 maggio e l'11 luglio, ha consentito di trarre in arresto, per vari reati, 192 persone (di cui 135 extracomunitari, la maggior parte dei quali di etnia rumena e magrebina), di denunciarne 394 (di cui 308 extracomunitari, in maggioranza delle stesse etnie), nonchè di eseguire 142 rimpatri di stranieri irregolari, 262 espulsioni mediante intimazione e 126 accompagnamenti presso i Centri di permanenza temporanea.

Complessivamente, l'attività delle Forze di Polizia ha consentito, secondo i dati disponibili, di aumentare sensibilmente il numero delle persone arrestate che, nel primo quadrimestre dell'anno in corso, sono state 2.527 (il 12,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2002), confermando un indice delle persone arrestate per 100.000 abitanti superiore sia a quello nazionale che a quello regionale (Torino 301,8 nel 2002; Piemonte 228,9; nazionale 217,9).

Nel primo quadrimestre del 2003 sono state anche controllate 126.349 persone in occasione di posti di blocco o in altri servizi di polizia.

Va riconosciuto, però, che la particolare delicatezza della situazione nelle zone cui si è fatto cenno affonda le sue radici in complessi problemi di ordine sociale, economico e persino urbanistico, che non possono essere risolti soltanto attraverso interventi di polizia, per quanto massicci, richiedendo, invece, iniziative strutturali di medio-lungo termine, che non attonano solo alle attribuzioni del Ministero dell'interno e del Governo.

Per tale ragione, la Prefettura e la Questura di Torino sono impegnate a collaborare innanzitutto con l'amministrazione comunale di quella città nell'attuazione di alcuni importanti piani di recupero e riqualificazione delle aree più degradate, tra i quali il progetto comunitario «The Gate» per la ristrutturazione del mercato di Porta Palazzo ed il riordino globale della zona dei Murazzi, nonchè alle iniziative di «sicurezza allargata» assunte dalla stessa Amministrazione (interventi sulla illuminazione pubblica, sull'arredo urbano, sulla pulizia delle aree, sulla viabilità e sui servizi sociali).

Per quanto concerne gli organici delle Forze dell'ordine, la Questura di Torino ed i Commissariati dipendenti dispongono, secondo dati aggiornati al 1° agosto 2003, di 2.089 unità di personale dei ruoli dei funzionari, degli ispettori, dei sovrintendenti e degli assistenti ed agenti della Polizia di Stato, in luogo delle 2.241 unità previste in organico, con un *deficit* pari a poco più del 13 per cento.

Bisogna però considerare che presso gli stessi Uffici sono in servizio 64 operatori tecnici della Polizia di Stato e 206 unità di personale dell'Amministrazione civile dell'interno, che alla data della definizione delle piante organiche non erano contemplate; conseguentemente, pur con le dovute considerazioni sulla ricaduta d'impiego di tale personale, il saldo negativo, rispetto a dette piante, viene a ridursi sensibilmente.

Con riferimento, invece, alla totalità degli Uffici e Reparti della Polizia di Stato operanti nella provincia, compresi quelli con funzioni strumentali, di supporto, ispettive e di controllo (Direzione interregionale, autocentro, gabinetto di Polizia scientifica) si registra una disponibilità di 3.689 unità di personale, di cui 160 operatori tecnici, a fronte di una previsione organica complessiva di 3.908 unità.

Anche in questo caso il saldo negativo andrebbe ridotto computando i 306 impiegati civili in servizio presso gli stessi Uffici e non contemplati dalle piante organiche.

Non vi è dubbio, tuttavia, che comunque vi è un saldo negativo e che la situazione locale richieda obiettivamente un potenziamento degli organici, soprattutto della Questura.

A tale esigenza si sta rispondendo nei limiti delle risorse disponibili, obiettivamente insufficienti, e delle concomitanti, analoghe esigenze di personale dei presidi di numerose altre città territoriali, in Piemonte ed in altre Regioni.

Negli ultimi 18 mesi sono stati assegnate agli Uffici della Polizia di Stato operanti nella provincia di Torino 76 unità di personale (di cui 29 alla Questura), pari a circa il 4 per cento dell'intero numero di unità assegnate, nello stesso periodo, a tutti gli Uffici della Polizia di Stato del Paese.

Inoltre, in occasione delle destinazioni del 60° corso per agenti ausiliari di leva, disposte lo scorso mese di giugno, sono state assegnate alla Questura torinese 15 unità.

Le disponibilità del momento non hanno consentito l'invio di quote maggiori, considerate anche le politiche in atto di contenimento della spesa pubblica, che non hanno permesso, negli ultimi anni, aumenti adeguati degli organici delle Forze di Polizia.

Il Ministero dell'interno ha, comunque, ben presente l'esigenza di un ulteriore complessivo rafforzamento degli uffici della Questura di Torino e ne terrà conto in occasione delle future immissioni in servizio nei vari ruoli della Polizia di Stato, compatibilmente con le analoghe esigenze di altri Uffici e Reparti sul territorio nazionale.

In argomento, il Governo ha avviato un rilevante programma di assunzione per potenziare gli organici delle Forze di Polizia.

In particolare, nell'ambito delle autorizzazioni alle assunzioni di personale nella pubblica amministrazione per l'anno in corso previste dalla legge finanziaria per il 2003, con decreto del Presidente della Repubblica del 31 luglio è stata autorizzata l'assunzione di 1.465 operatori per la Polizia di Stato e di 1.435 per l'Arma dei Carabinieri (oltre a 882 unità per la Guardia di finanza, 120 per la Polizia penitenziaria e 88 per il Corpo forestale dello Stato).

Per quanto riguarda la Polizia di Stato, al contingente che si è detto va aggiunto quello, di 1000 agenti, stabilito con decreto-legge n. 253 del 10 settembre scorso, che ne prevede il reclutamento attraverso procedure accelerate, utilizzando risorse appositamente stanziare dalla citata legge finanziaria.

Conclusivamente, pur non potendosi considerare particolarmente allarmante la situazione dell'ordine pubblico nel capoluogo piemontese, e pur tenendo conto di talune enfatizzazioni che talvolta vi sono state, restano, specie in alcune zone della città, problematiche di un certo spessore, che richiedono ulteriori sforzi ed attenzioni da parte dei responsabili della sicurezza pubblica e delle Autorità di Governo.

Pertanto l'attività di controllo in questa città, così come nelle altre aree a rischio del Paese, continuerà secondo una pianificazione e con modalità flessibili, che saranno definite di volta in volta, sviluppando il coordinamento e la razionalizzazione delle risorse esistenti e curando ogni utile sinergia con l'amministrazione comunale e con le altre istituzioni locali interessate.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(19 dicembre 2003)
